



INTERVISTE E RITRATTI: IERI, OGGI E DOMANI

- BARI:** Ordine Giornalisti Gianfranco Summo *di Carmine Greco* pag. 22
BARI: Giuseppe De Noia Presidente CIA *di Vito Longo* pag. 62
BARI: Ricordo on. Imma Voza Barbarossa *di Gabriella Armandi* pag. 21
BARI: ex Consigliere Carlo Paolini *di Carmine Greco* pag. 15
BISCEGLIE: Ex assessore Mauro De Cillis *di Cristoforo Porro* pag. 44
CONVERSANO: Ricordo ex consigliere Angelo Spartano *di Alessia Giorgiolè* pag. 28
LECCE: Ricordo Ex Ministro Giuseppe Grassi *di Lucia Mariano* pag. 55
LOCOROTONDO: Ricordo ex Sindaco Ubaldo Amati *di Gabriella Armandi* pag. 23
MINERVINO: Ex vicesindaco Michelangelo Superbo *di Cristoforo Porro* pag. 43
OSTUNI: Ex Sindaco Angelo Pomes *di Simona Palmisano* pag. 38
PUTIGNANO: Ricordo ex Sindaco Giovanni Dambruoso *di Bernardo Notarangelo* pag. 13
SPINAZZOLA: Ricordo ex Sindaco Nicola Piancone *di Nicola Tota* pag. 41
TERLIZZI: Ricordo ex Sindaco Antonio La Tegola *di Gero Grassi* pag. 30
TERLIZZI: Ricordo editore Renato Brucoli *di Carmine Greco* pag. 26
TREPUZZI: Don Flavio De Pascali *di Francesca Monti* pag. 56

EDITORIALE

di Gero Grassi

IL SINDACO, LA GIUNTA ED IL CONSIGLIO COMUNALE

I SINDACI DI IERI E DI OGGI

Nelle pagine 6, 7, 8 e 9 pubblichiamo l'elenco delle interviste realizzate a Sindaci ed ex Sindaci...

»Continua a Pag. 2



ADRIANA POLI BORTONE
SINDACO LECCE

di Claudia Caputo pag. 52



MANUEL MINERVINI
SINDACO MOLFETTA

di Gabriella Armandi pag. 5



ON. SANDRO RUOTOLO

di Matteo De Santis pag. 17



EX SEN. DARIO STEFANO

di Claudia Caputo pag. 53



EX SINDACO
GAETANO CUSENZA

di Giuseppe Di Lullo pag. 46



GIANFRANCO MORETTON
EX VICEPRESIDENTE
GIUNTA FRIULI VENEZIA GIULIA

di Lucia Mariano pag. 35

PAESI DI PUGLIA

Castrignano Greci: *Claudia Caputo*
Cursi: *Lucia Mariano*
Foggia: *Antonio Cassano*
Guagnano: *Lucia Mariano*
Molfetta: *Alessia Giorgiolè*
Parabita: *Gaia Fedele*
Ruffano: *Claudia Caputo*
San Nicandro: *Francesca Massari*
S. Piet. Vernotico: *Simona Palmisano*
Vico Gargano: *Marcella Mancini*

CULTURA

MIMMO GRASSO: IL POETA
di Gabriella Armandi

**PREMIO AMELIA ROSSELLI
DI RIVELLO A GERO GRASSI**
di Antonio Gattulli

CULTURA E LIBRI

Leonardo Brancaccio: *Tre madri della Repubblica. Anselmi, Merlin, Iotti*
di Gero Grassi

Giuseppe Fioroni: *Il centro è ovunque*
di Gero Grassi

Antonio Caldarola: *Peppino Caldarola, mio padre*
di Lucia Mariano e Matteo De Santis

Paolo Covella: *Il Senatore Domenico De Leonardis*
di Vito Longo

MISCELLANEA

Ana Estrela Bistrot a Bari
di Gaia Fedele

Hospice Bitonto
I dottori Tommaso Fusaro e Giovanni Vacca
di Vito Longo

IL SINDACO, LA GIUNTA ED IL CONSIGLIO COMUNALE

di Gero Grassi (gerograssiterlizzi@gmail.com)



I SINDACI DI IERI E DI OGGI

Nelle pagine 6, 7, 8 e 9 pubblichiamo l'elenco delle interviste realizzate a Sindaci ed ex Sindaci pugliesi, insieme a ricordi di Sindaci scomparsi.

L'idea di far parlare i Sindaci di ieri e di oggi è maturata nel corso di una riunione di Redazione, stimolata da una riflessione del Segretario regionale PD Domenico De Santis con l'obiettivo di raccontare la Puglia che cresce.

Credo sia un valido tentativo di far emergere problematiche e realizzazioni di uomini e donne impegnati in prima linea nella guida delle città. Nello stesso tempo l'idea ricorda l'operato di quanti nel tempo della Repubblica si sono impegnati nella crescita della propria città.

Sinora abbiamo realizzato 279 interviste o ricordi. I nostri giovani, individuato il personaggio, studiano il suo operato con opportune ricerche storiche, poi realizzano l'intervista o il ricordo. Non è operazione semplice.

In qualche raro caso, due per l'esattezza, ci siamo affidati, per verità storica, a contemporanei che hanno scritto di Sindaci de-

funti, per averli conosciuti e frequentati.

Ovviamente il racconto dei Sindaci è realizzato, con qualche incomprensione e mal di pancia interni al PD, su tutti i Sindaci, indipendentemente dall'appartenenza politica: Centrosinistra, centrodestra e Civici perché il Sindaco eletto rappresenta tutti i cittadini e la Storia non si fa solo con alcuni. È motivo di orgoglio che il giornale del PD dia voce a tutti, Adriana Poli Bortone inclusa, Sindaco di Lecce ed autorevole rappresentante della Destra pugliese.



Vito Leccese, Sindaco di Bari,
da Wikipedia

I SINDACI DELLA REPUBBLICA

Durante la dittatura fascista di Benito Mussolini la figura del Sindaco eletto, insieme al Consiglio Comunale, è abolita e sostituita dal Podestà fascista

nominato direttamente da Mussolini. Io penso che il peggior Sindaco sia migliore del più bravo Podestà, perché anche il peggior Sindaco è espressione diretta del popolo che lo elegge.

ELEZIONI COMUNALI DEL 1946

Le prime elezioni dei Consigli Comunali si svolgono nel mese di marzo 1946, in tre domeniche. L'Italia è ancora in macerie e l'organizzazione del Ministero degli Interni quasi distrutta. La Repubblica non c'è ancora, tanto è che sulle schede elettorali vige il distintivo Sabsudo.

Si vota con un sistema elettorale che prevede al primo partito suffragato l'80% dei consiglieri. In un Comune sotto i 30.000 abitanti, chi ha un voto più degli altri, acquisisce 24 consiglieri su 30, i restati 6 sono attribuiti agli altri partiti proporzionalmente.

Sulla scheda, formato lenzuolo, ci sono gli stemmi dei partiti in bianconero e l'elenco di tutti i candidati al Consiglio Comunale.

Si possono esprimere, se i Consiglieri da eleggere sono 30, fino a 24 preferenze e lo si può fare o segnando una X accanto al numero del candidato o addirittura cancellando con

la matita i candidati che non si vogliono votare. È possibile esprimere le preferenze anche per candidati di partiti diversi (*panachage*)

La scheda, dopo il voto, va chiusa con la saliva.

Con questo sistema ogni Comune ha una maggioranza eletta e numerosa. Al primo Consiglio i consiglieri eleggono a maggioranza il Sindaco e gli assessori che nel caso di un Comune fino a 30.000 abitanti sono 6, 4 effettivi e 2 supplenti. Questi ultimi partecipano alla Giunta, ma non votano, a meno che un assessore sia assente. Una volta eletto l'assessore non può essere dimissionato e resta in carica sino allo scioglimento del Consiglio. L'assessore deve necessariamente essere un consigliere eletto. Il Sindaco, invece, può essere sfiduciato e al suo posto eletto altro consigliere.

Il Consiglio Comunale resta in carica 6 anni.



Giovanna Bruno, Sindaca di Andria,
da Wikipedia

Non esiste alcuna indennità per gli amministratori, tanto è che le dimissioni tra gli assessori sono tantissime perché il lavoro viene prima della politica. Il consigliere dimissionario o deceduto non può essere sostituito.

Si affacciano alla vita politica persone che non hanno mai conosciuto la democrazia e la partecipazione politica, vietati dal fascismo.

Votano i cittadini che hanno compiuto i 21 anni. Per la prima volta in Italia votano le donne.

Da una analisi comparata tra diversi Comuni si registra che nel 1946, per via della ignoranza dei cittadini, il 90% delle schede votate contiene solo la scelta del partito. Le preferenze sono rarissime.

ELEZIONI COMUNALI DEL 1952

Cambia la legge elettorale che prevede l'apparentamento tra partiti. Sempre facendo riferimento ad un Comune sotto i 30.000 abitanti, si registra che i partiti, che risultano al primo posto, ricevono un premio di maggioranza ed acquisiscono 20 dei 30 consiglieri. I restanti 10 consiglieri sono divisi proporzionalmente tra tutti gli altri partiti. Si possono esprimere fino a 4 preferenze solo all'interno dello stesso partito.

Il Consiglio Comunale resta in carica 4 anni e sarà così sino al 1967, quando il mandato diven-

ta di 5 anni.



Piero Bitetti, Sindaco di Taranto,
da Wikipedia

ELEZIONI DAL 1956 AL 1989

La novità è che il consigliere dimissionario o deceduto è sostituito dal primo dei non eletti della stessa lista. Vigge il sistema proporzionale per l'attribuzione dei 30 eletti. Per il resto la normativa di elezione del Sindaco e della Giunta resta quella stabilita nel 1946 sino alle elezioni del 1989.

Con le elezioni del 1963 è fissata una indennità per il Sindaco.

Le elezioni del 1975 prevedono il voto ai cittadini che hanno raggiunto il 18esimo anno di età.

La legge 142 del 14 giugno 1990 prevede la elezione del Sindaco e di 6 assessori tutti effettivi, sulla base di un Documento che contenga il programma amministrativo. Sindaco ed Assessori si possono sfiducia-

re sulla base di un documento che contenga indicazione del nuovo Sindaco e degli assessori, firmato dalla maggioranza dei consiglieri eletti. La fascia che il Sindaco indossa nelle manifestazioni sinora è portata al cinto, con la legge 142-90 la si indossa da destra verso sinistra, con i colori che partono dal verde e finiscono al rosso. Infine ogni Comune deve dotarsi dello Statuto Comunale.

Per la storia il primo Sindaco d'Italia eletto con questa normativa è quello di Terlizzi. Il caso vuole che quel Sindaco sia proprio lo scrivente. La curiosità è che quel Sindaco, Gero Grassi, per ignoranza sua e degli uffici, indossa, nella prima occasione, la fascia al contrario con il rosso, il bianco ed il verde. Tante foto testimoniano questo errore.



Gero Grassi, Sindaco di Terlizzi, durante la festa patronale del 12 agosto 1990, da "Storia del Comune di Terlizzi dal 1943 al 2024", p. 90

LA RIFORMA DEL 1993

A seguito del referendum è introdotta la preferenza singola. Il Sindaco è eletto direttamente dai cittadini con ballottaggio tra i primi due se al primo turno nessuno raggiunge la maggioranza dei voti. Tutti i partiti devono essere apparentati ad un candidato sindaco. I partiti apparentati al Sindaco eletto acquisiscono il 60% dei consiglieri, i restanti consiglieri sono attribuiti col sistema proporzionale. Non cito, per sintesi, il caso *dell'anatra zoppa* o quella del Sindaco che supera il 60% dei consensi

Sempre facendo riferimento ad un Comune sotto i 30.000 abitanti, si registra che il Consiglio resta in carica 4 anni, i consiglieri sono ridotti a 20 e gli assessori sono nominati dal Sindaco fuori dal Consiglio. Dal 1999 la durata del Consiglio torna a 5 anni.

Il Sindaco è sfiduciabile dalla maggioranza dei consiglieri, in tal caso avviene lo scioglimento del Consiglio.

Le liste devono avere un terzo di presenze riconducibili a genere diverso.

Con le elezioni del 2017 il numero dei consiglieri è ridotto a 16 e gli assessori sono 5.

I POTERI DEL SINDACO, DELLA GIUNTA E DEL CONSIGLIO

Nel tempo questi poteri hanno visto la riduzione del ruolo del Consiglio Comunale ed un



Gianfranco Palmisano, Sindaco di Martina Franca, da Pdpuglia.org

aumento dei poteri del Sindaco e della Giunta, oltre che quella dei Dirigenti Comunali.

Un esempio solo: sino al 1993 la Giunta poteva deliberare sino ad un massimo di spesa di 500.000 lire (258,23 euro), oggi si arriva anche a 250.000,00 euro. A me sembra una esagerazione.

Sino al 1991 ogni deliberazione che eccede le 500.000 lire se adottata dalla Giunta, va ratificata dal Consiglio Comunale, ove questo non avviene o la Giunta ne risponde in proprio oppure si creano i famosi debiti fuori bilancio che tanto male hanno fatto alle casse di moltissimi Comuni e di tante imprese.

Oggi è tutto più facile per chi amministra bene con scienza e coscienza.

PS. In seguito affronteremo il tema delle difficoltà e delle soddisfazioni che un Sindaco riceve e vive quotidianamente.

MOLFETTA, SINDACO MANUEL MINERVINI: LA POLITICA NON RESTI AFFARE DI POCHI, TORNI NELLE PIAZZE

La fascia tricolore a 36 anni.

di Gabriella Armandi (gabriellarmandi@icloud.com)



Passione, impegno e determinazione. Manuel Flavio Minervini, nato a Terlizzi il 14 novembre 1989, laureato in ingegneria meccanica al

Politecnico di Bari, lavora nella ricerca e sviluppo nel settore aeronautico. Militante di Rifondazione Comunista, nel giugno 2026 è eletto con oltre il 66% dei consensi alla guida di Molfetta con una coalizione di centrosinistra.

Come nasce il suo impegno politico e quale percorso la porta da Rifondazione Comunista alla guida di Molfetta?

Prima dell'impegno nasce la passione, tra i banchi di scuola: la lotta alle ingiustizie, la difesa della scuola pubblica dalle riforme di Berlusconi, l'antirazzismo, le manifestazioni per la pace. Tutto nasce da lì, dalla volontà di dedicare un pezzo della mia vita a questa battaglia. L'impegno inizia 13 anni fa con la campagna elettorale di Paola Natalicchio: capisco che lavoro ed entusiasmo possono dare risultati tangibili. Dal 2021 milito nel circolo *Palestina libera* di Rifondazione, una comunità che forma dirigenti e dà spazio ai giovani. Comincio da volontario alle feste di partito, sistemando sedie e facendo volantinaggio; seguono i dibattiti e il lavoro con i consiglieri comunali. A marzo il partito mi sceglie come interprete di un progetto collettivo: accetto con responsabilità, senza ambizioni personali. I molfettesi mi accordano una fiducia da onorare.

A 36 anni rappresenta un ricambio generazionale. Come renderà i giovani protagonisti delle scelte della città?

Utilizzo uno slogan: non faremo politiche per i giovani, ma con i giovani; precetto semplice ma potente che ci lascia Guglielmo Minervini (ex Sindaco di Molfetta, ndr.). Creeremo momenti di partecipazione sui temi che vorranno portare all'attenzione della città e rilanceremo il *Forum giovani*. Vogliamo che cambino Molfetta nell'economia, nella società e nella formazione. Con l'assessora De Laurentiis abbiamo organizzato la *Giornata della ricerca*: giovani ricercatori incontrano studentesse e studenti delle nostre scuole. Il fuoco negli occhi dei primi e la luce sul viso dei secondi indicano la strada.

Dopo la caduta della precedente amministrazione e il commissariamento, quale città e macchina comunale trova?

Se la città non fosse stata in profonda crisi, forse non sarei qui. Il cambio radicale voluto dagli elettori è un giudizio chiaro sulla classe dirigente degli ultimi anni. I problemi sono antichi; le municipalizzate sono in seria difficoltà, nella gestione dei servizi. Una diversa impostazione della macchina comunale è indispensabile: ci lavora la vicesindaca Altomare ed è arrivato un Segretario generale esperto e stimato. Il cambiamento è già visibile nella creazione dell'ufficio Porto, che prima non avevamo.

Porto, zona industriale, servizi sociali e sicurezza sono alcuni dei dossier aperti. Quali sono le prime tre priorità concrete?

Ci sono anche rifiuti, igiene urbana, luce pubblica, commercio, agricoltura, spazi pubblici, opere incompiute e conti pubblici. Impossibile scegliere tre carte da questo mazzo. Lavoriamo per risolvere problemi enormi, i cui contorni scopriamo giorno per giorno.

Intanto abbiamo sventato l'ipotesi di una vasca di colmata in uno dei posti più belli della città. Aggiornamenti a breve.

Da Rifondazione al PD, al M5S e ai riformisti: come renderà stabile una coalizione così plurale?

Mah, guardi, la coalizione è molto coesa, unita sul lavoro da fare e consapevole dell'occasione e della responsabilità che abbiamo. Peraltro al livello locale è più facile trovare convergenze sui programmi.

Quale Molfetta vorrebbe consegnare a fine mandato e da quale risultato vorrebbe essere giudicato?

Sono appena arrivato, è difficile rispondere. Mi piacerebbe che ci vengano riconosciuti coerenza e impegno disinteressato per il bene dei molfettesi. Vorrei che in questi cinque anni si riducesse la distanza tra città e palazzo, che la politica non resti affare di pochi, ma torni nelle strade e nelle piazze. Lavoreremo.



Manuel Minervini, foto dell'intervistato

LE INTERVISTE ED IL RICORDO DEI SINDACI PUGLIESI

di Gero Grassi e Gabriella Armandi

Riproduciamo tutte le interviste fatte a Sindaci ed ex Sindaci di Puglia e pubblicate sul nostro giornale.

In alcuni casi, essendo questi Sindaci deceduti, abbiamo realizzato un ricordo degli stessi. Segnaliamo il Comune, la provincia, il nome e cognome del Sindaco (in neretto i Sindaci in carica al momento della intervista), il partito o la coalizione, nome e cognome di chi ha realizzato la intervista e la data di pubblicazione.

COMUNE	PR	SINDACO	PARTI-TO o COALIZ.	ARTICOLISTA	MESE ANNO
ACQUAVIVA DELLE FONTI	BA	Ex Davide Carlucci	PD	Serena Gherghi	05-2025
ACQUAVIVA DELLE FONTI	BA	Ex Giovanni Tria	DC	Felice Addario	09-2025
ALBEROBELLO	BA	Ex Elio Partipilo	DC	Alessia Giorgiolè	01-2025
ALBEROBELLO	BA	Sindaco Francesco De Carlo	PD	Guido Catalano	02-2024
ALBEROBELLO	BA	Ex Angelo Panarese	DS	Marcella Mariani	03-2025
ALTAMURA	BA	<i>Ricordo</i> Fabio Perinei	PCI	Teresa Rifino	02-2024
ALTAMURA	BA	Sindaco Francesco Petronella	CS	Felice Addario	03-2024
ALTAMURA	BA	<i>Ricordo</i> Giacinto Genco	DC	Teresa Rifino	07-2024
ALTAMURA	BA	Ex Rosa Melodia	CS	Gero Grassi	11-2024
BARI	BA	Ex Simeone Di Cagno Abbrescia	FI	Davide Montanaro	02-2024
BARI	BA	<i>Ricordo</i> Gennaro Trisorio Liuzzi	DC	Nicola Barbuzzi	02-2026
BARI	BA	<i>Ricordo</i> Renato Dell'Andro	DC	Vito Longo	04-2026
BARI	BA	<i>Ricordo</i> Renato Dell'Andro	DC	Lucia Mariano	06-2024
BARI	BA	Sindaco Vito Leccese	PD	Giuseppe Fumai	07-2024
BARI	BA	Sindaco Antonio De Caro	PD	Giuseppe Fumai	09-2023
BARI	BA	Sindaco Vito Leccese	PD	Vito Marinelli	09-2024
BARI	BA	Ex Daniela Mazzucca	PSI	Giuseppe Fumai	10-2023
BITETTO	BA	Ex Giovanni Iacovelli	PPI	Serena Gherghi	09-2025
BITETTO	BA	Sindaco Fiorenza Pascazio	PD	Claudia Caputo	11-2023
BITETTO	BA	Ex Matteo Soranno	DC	Alessia Giorgiolè	11-2025
BITONTO	BA	Sindaco Francesco Ricci	PD	Giuseppe Fumai	01-2024
BITONTO	BA	Ex Nicola Pice	MARGH	Alessia Giorgiolè	11-2024
BITRITTO	BA	Sindaco Pino Giulitto	PD	Giuseppe Fumai	02-2024
BITRITTO	BA	Ex Romano Carone	PPI	Guido Catalano	10-2024
BITRITTO	BA	Ex Vito Nicola Pantaleo	DC	Vito Longo	12-2025
CAPURSO	BA	Ex Vito Scavelli	CS	Gabriella Armandi	12-2025
CASAMASSIMA	BA	Ex Michele Fiermonte	DC	Vito Longo	02-2026
CASTELLANA GROTTA	BA	Ex Giangrazio Proietto	DC	Marcella Mancini	05-2025
CASTELLANA GROTTA	BA	<i>Ricordo</i> Nicola Rotolo	DC	Daniele Gaetano Grassi	10-2024
CELLAMARE	BA	Sindaco Gianluca Vurchio	PD	Claudia Caputo	01-2024
CELLAMARE	BA	Ex Michele Laporta	MARGH	Luigi Bennardi	07-2026
CELLAMARE	BA	<i>Ricordo</i> Nicola Ronchi	DC	Vito Longo	10-2025
CONVERSANO	BA	Ex Vito Bonasora	CS	Alessia Giorgiolè	04-2026
CONVERSANO	BA	Ex Pasquale Loiacono	CIVICA	Alessia Giorgiolè	07-2025
CONVERSANO	BA	<i>Ricordo</i> Matteo Fantasia	DC	Alessia Giorgiolè	09-2024

CONVERSANO	BA	Ricordo Maria Marangelli	DC	Alessia Giorgiolè	09-2026
CORATO	BA	Ex Ruggiero Fiore	MARGH	Cristoforo Porro	06-2025
CORATO	BA	Sindaco Corrado De Benedittis	CS	Carmine Greco	07-2026
CORATO	BA	Sindaco Corrado De Benedittis	CS	Gabriella Armandi	09-2025
CORATO	BA	Ex Renato Bucci	CS	Carmine Greco	09-2026
CORATO	BA	Ricordo Ezio Quatela	DC	Felice Addario	09-2026
GIOIA DEL COLLE	BA	Ex Domenico Ludovico	DC	Alessia Giorgiolè	06-2025
GIOVINAZZO	BA	Ex Antonio Berardi	DC	Ylenia La Macchia	06-2025
GRAVINA IN PUGLIA	BA	Ricordo Onofrio Petrara	PCI	Teresa Rifino	05-2025
LOCOROTONDO	BA	Ricordo Giuseppe Petrelli	PLI	Alessia Giorgiolè	03-2026
LOCOROTONDO	BA	Ex Michele Pentassuglia	DC	Josephine Soranno	07-2025
LOCOROTONDO	BA	Ricordo Ubaldo Amati	CS	Gabriella Armandi	10-2026
LOCOROTONDO	BA	Ricordo Ubaldo Amati	CS	Cesare de Virgilio	11-2025
MOLA	BA	Ex Nico Berlen	CS	Cesare De Virgilio	07-2025
MOLFETTA	BA	Ricordo Enzo De Cosmo	DC	Alessia Giorgiolè	07-2026
MOLFETTA	BA	Ricordo Gianni Carnicella	DC	Vito Longo	09-2026
MOLFETTA	BA	Ricordo Guglielmo Minervini	CS	Fabiano Amati	09-2026
MOLFETTA	BA	Sindaco Manuel Mivervini	PRC	Gabriella Armandi	10-2026
MOLFETTA	BA	Ex Annalisa Altomare	DC	Marcella Mancini	12-2025
MONOPOLI	BA	Ex Walter Laganà	DC	Alessia Giorgiolè	03-2025
MONOPOLI	BA	Ex Antonio Guccione	DS	Vito Longo	11-2025
NOCI	BA	Sindaco Domenico Nisi	PD	Ylenia La Macchia	03-2025
NOCI	BA	Ex Cesareo Putignano	DC	Francesca Monti	06-2025
PALO DEL COLLE	BA	Sindaco Tommaso Amendolara	PD	Giuseppe Fumai	02-2024
PUTIGNANO	BA	Ricordo Renzo De Robertis	PSI	Gero Grassi	05-2026
PUTIGNANO	BA	Sindaco Michele Vinella	PD	Alessia Giorgiolè	10-2024
PUTIGNANO	BA	Ricordo Giovanni Dambruoso	DC	Bernardo Notarangelo	10-2026
RUVO DI PUGLIA	BA	Sindaco Pasquale Chieco	PD	Giuseppe Fumai	02-2024
RUVO DI PUGLIA	BA	Ex Vito Ottombrini	MARGH	Francesca Massari	06-2025
RUVO DI PUGLIA	BA	Ex Matteo Paparella	DC	Vito Longo	09-2026
RUVO DI PUGLIA	BA	Ex Lia Caldarola	DS	Vito Longo	10-2025
SAMMICHELE DI BARI	BA	Ricordo Nicola Madaro	DC	Alessia Giorgiolè	11-2024
SANTERAMO IN COLLE	BA	Ex Rosa Di Mita	CS	Gabriella Armandi	03-2026
SANTERAMO IN COLLE	BA	Ex Sante Zeverino	DS	Gabriella Armandi	04-2026
SANTERAMO IN COLLE	BA	Ex Michele D'Ambrosio	MARGH	Gabriella Armandi	05-2026
SANTERAMO IN COLLE	BA	Ricordo Giuseppe Nocco	DC	Daniele Gaetano Grassi	12-2025
TERLIZZI	BA	Sindaco Michelangelo De Chirico	PD	Josephine Soranno	09-2026
TERLIZZI	BA	Ricordo Antonio La Tegola	PNM	Gero Grassi	10-2026
TRANI	BA	Ricordo Nina Talamo	DC	Cristoforo Porro	06-2026
TRANI	BA	Ricordo Nicola Baldassarre	DC	Cristoforo Porro	09-2026
TURI	BA	Ex Nicola De Grisantis	PPI	Felice Addario	05-2025
TURI	BA	Sindaco Giuseppe De Tomaso	PD	Alessia Giorgiolè	07-2024
BRINDISI	BR	Ex Mimmo Consales	DS	Gabriele Portacci	03-2025
BRINDISI	BR	Ex Michele Errico	CS	Lorenza Stefanelli	12-2023
FASANO	BR	Ex Sante Nardelli	DC	Lorenza Stefanelli	02-2024
FASANO	BR	Sindaco Francesco Zaccaria	PD	Lorenza Stefanelli	12-2023
LATIANO	BR	Ex Cosimo Maiorano	PD	Luigi Bennardi	09-2026
LATIANO	BR	Ex Edmondo Caniglia	MARGH	Luigi Bennardi	09-2026

LATIANO	BR	Sindaco Angelo Caforio	CD	Luigi Bennardi	09-2026
MESAGNE	BR	Sindaco Toni Matarrelli	PD	Anna Rita Palmisani	09-2024
MESAGNE	BR	Sindaco Toni Matarrelli	PD	Lorenza Stefanelli	10-2023
OSTUNI	BR	Ex Angelo Pomes	PD	Simona Palmisano	10-2026
S. MICHELE SALENTINO	BR	Sindaco Giovanni Allegrini	CIVICA	Luigi Bennardi	06-2026
SAN DONACI	BR	Ex Domenico Serio	MARGH	Luigi Bennardi	05-2026
SAN VITO DEI NORMANNI	BR	Sindaco Marco Ruggero	5S	Luigi Bennardi	07-2026
SAN VITO DEI NORMANNI	BR	Ex Vincenzo Iaia	CS	Valentina Zappatore	12-2024
TORRE SANTA SUSANNA	BR	Sindaco Michele Saccomanno	CD	Luigi Bennardi	03-2026
TREPUZZI	BR	Sindaco Giuseppe Taurino	PD	Claudia Caputo	12-2023
ANDRIA	BT	Ex Vincenzo Zaccaro	MARGH	Cristoforo Porro	01-2024
ANDRIA	BT	Ex Nicola Giorgino	CD	Cristoforo Porro	03-2026
ANDRIA	BT	Ex Vincenzo Caldarone	DS	Cristoforo Porro	04-2024
ANDRIA	BT	Ricordo Giuseppe Marano	DC	Cristoforo Porro	07-2024
ANDRIA	BT	Sindaco Giovanna Bruno	PD	Cristoforo Porro	07-2026
ANDRIA	BT	Sindaco Giovanna Bruno	PD	Alberto Di Toma	09-2023
ANDRIA	BT	Ricordo Riccardo Terzulli	DC	Cristoforo Porro	10-2026
ANDRIA	BT	Ex Pina Marmo	DC	Cristoforo Porro	12-2024
BARLETTA	BT	Ex Renato Russo	DC	Giuseppe Di Lullo	02-2024
BARLETTA	BT	Ricordo Franco Salerno	PDS	Cristoforo Porro	02-2024
BARLETTA	BT	Ex Nicola Maffei	MARGH	Cristoforo Porro	07-2025
BARLETTA	BT	Ex Raffaele Fiore	CS	Cristoforo Porro	10-2025
BARLETTA	BT	Ex Anna Chiumeo	DC	Cristoforo Porro	11-2025
BARLETTA	BT	Ricordo Giuseppe Di Miccoli	PPI	Davide Montanaro	12-2025
BISCEGLIE	BT	Ex Domenico Ricchiuti	DC	Cristoforo Porro	01-2025
BISCEGLIE	BT	Sindaco Angelantonio Angarano	CIVICA	Cristoforo Porro	07-2024
BISCEGLIE	BT	Ricordo Franco Napoletano	PdCI	Matteo De Santis	07-2026
BISCEGLIE	BT	Ex Dino Cozzoli	DC	Alessia Giorgiolè	09-2025
BISCEGLIE	BT	Sindaco Angelantonio Angarano	CIVICA	Josephine Soranno	09-2025
MARGHERITA	BT	Sindaco Bernardo Lodispoto	PD	Alberto Di Toma	11-2023
MINERVINO MURGE	BT	Ex Rino Superbo	MARGH	Cristoforo Porro	10-2024
SAN FERDINANDO	BT	Sindaco Michele Lamacchia	PD	Ylenia La Macchia	09-2025
SAN FERDINANDO	BT	Sindaco Michele Lamacchia	PD	Ylenia La Macchia	10-2025
SPINAZZOLA	BT	Ex Giuseppe Barrasso	PPI	Cristoforo Porro	05-2025
SPINAZZOLA	BT	Ricordo Nicola Piancone	PCI	Nicola Tota	10-2026
TRANI	BT	Ex Giuseppe Di Marzio	DC	Cristoforo Porro	04-2026
TRANI	BT	Sindaco Marco Galiano	PD	Cristoforo Porro	07-2026
TRANI	BT	Sindaco Amedeo Bottaro	PD	Alberto De Toma	10-2023
TRINITAPOLI	BT	Ex Ruggiero Di Gennaro	MARGH	Cristoforo Porro	09-2026
APRICENA	FG	Ex Franco Parisi	PDS	Giuseppe di Lullo	05-2026
FOGGIA	FG	Ex Gianni Mongelli	CS	Alice Amatore	01-2024
FOGGIA	FG	Ricordo Vittorio Salvatori	DC	Giuseppe Di Lullo	01-2024
FOGGIA	FG	Ex Orazio Ciliberti	MARGH	Serena Gherghi	05-2024
FOGGIA	FG	Sindaco Maria Episcopo	5S	Serena Gherghi	11-2023
MANFREDONIA	FG	Sindaco Domenico La Marca	PD	Antonio Cassano	02-2026
MANFREDONIA	FG	Ex Gaetano Prencipe	CS	Antonio Cassano	10-2025
MONTE SANT'ANGELO	FG	Sindaco Pierpaolo D'Arienzo	PD	Giuseppe Di Lullo	03-2024
ORTA NOVA	FG	Sindaco Domenico di Vito	PD	Giuseppe Di Lullo	07-2025
PIETRAMONTECORVINO	FG	Ex Raimondo Gialella	PD	Robert D'Alessandro	03-2024

RIGNANO GARGANICO	FG	Sindaco Luigi Di Fiore	CIVICA	Robert D'Alessandro	10-2023
SAN SEVERO	FG	<i>Ricordo</i> Luigi Allegato	PCI	Giulia Iacovelli	03-2024
SAN SEVERO	FG	Ex Michele Santarelli	PSI	Giuseppe Di Lullo	09-2025
TRINITAPOLI	FG	<i>Ricordo</i> Domenico La Mura	DC	Daniele Gaetano Grassi	01-2026
VIESTE	FG	Sindaco Giuseppe Nobiletti	PD	Alice Amatore	10-2023
CAMPI SALENTINA	LE	<i>Ricordo</i> Nicola Quarta	DC	Lucia Mariano	02-2026
CAMPI SALENTINA	LE	Ex Massimo Como	CIVICA	Francesca Monti	09-2026
CASTRIGNANO DE GRECI	LE	Sindaco Roberto Casaluci	CS	Claudia Caputo	04-2024
CORIGLIANO	LE	Ex Ada Fiore	CIVICA	Claudia Caputo	07-2025
CUTROFIANO	LE	Sindaco Dina Manti	CS	Claudia Caputo	06-2025
GALATINA	LE	Sindaco Fabio Vergine	CIVICA	Claudia Caputo	04-2025
GALATINA	LE	<i>Ricordo</i> Beniamino De Maria	DC	Giulia Iacovelli	10-2023
GALATONE	LE	Sindaco Flavio Filoni	PD	Claudia Caputo	01-2024
GALLIPOLI	LE	Sindaco Stefano Minerva	CS	Giuseppe Fumai	01-2025
GALLIPOLI	LE	Sindaco Stefano Minerva	PD	Claudia Caputo	11-2023
LECCE	LE	Sindaco Carlo Salvemini	CS	Lucia Mariano	07-2024
LECCE	LE	Sindaco Carlo Salvemini	CS	Graziano Natalini	09-2023
LECCE	LE	Sindaco Carlo Salvemini	CS	Andrea Cesario	09-2024
MARTANO	LE	Sindaco Fabio Tarantino	PD	Francesca Monti	07-2026
MELPIGNANO	LE	Sindaco Valentina Avvantaggiato	PD	Robert D'Alessandro	09-2023
NOVOLI	LE	Sindaco Marco De Luca	CIVICA	Francesca Monti	06-2026
RACALE	LE	<i>Ricordo</i> Donato Metallo	PD	Domenico De Santis	05-2025
SOLETO	LE	Sindaco Graziano Vantaggiato	CIVICA	Claudia Caputo	04-2025
TAVIANO	LE	<i>Ritratto</i> Lorezno Rià	DC	Francesca Monti	06-2026
TIGGIANO	LE	Sindaco Giacomo Cazzato	CS	Claudia Caputo	04-2026
TREPZZI	LE	Ex Cosimo Valzano	CS	Francesca Monti	01-2026
TRICASE	LE	<i>Ricordo</i> G.ppe Codacci Pisanelli	DC	Giulia Iacovelli	09-2024
UGGIANO LA CHIESA	LE	Sindaco Salvatore Piconese	CS	Robert D'Alessandro	11-2023
VERNOLE	LE	Sindaco Mauro De Carlo	PD	Robert D'Alessandro	01-2024
VERNOLE	LE	Sindaco Mauro De Carlo	CIV	Francesca Monti	09-2026
CASTELLANETA	TA	Sindaco Giambattista Di Puppo	PD	Antonio Forte	10-2023
CASTELLANETA	TA	Ex Rocco Loreto	PCI	Anna Rita Palmisani	12-2024
CRISPIANO	TA	Sindaco Luca Lopomo	5S	Valentina Zappatore	07-2025
FAGGIANO	TA	Sindaco Antonio Cardia	CS	Valentina Zappatore	03-2024
MARTINA FRANCA	TA	Sindaco Gianfranco Palmisano	CS	Isanna Maldarizzi	01-2025
MARTINA FRANCA	TA	<i>Ricordo</i> Alfonso Motolese	DC	Giulia Iacovelli	04-2025
MARTINA FRANCA	TA	Sindaco Gianfranco Palmisano	PD	Valentina Zappatore	09-2025
MARTINA FRANCA	TA	Sindaco Gianfranco Palmisano	PD	Valentina Zappatore	12-2023
MASSAFRA	TA	<i>Ricordo</i> Domenico Cofano	FI	Gero Grassi	05-2026
MOTTOLA	TA	Ex Luigi Pinto	CS	Isanna Maldarizzi	03-2026
MOTTOLA	TA	Ex Giuseppe De Bello	PCI	Isanna Maldarizzi	05-2026
SAN GIORGIO JONICO	TA	<i>Ricordo</i> Pietro De Marco	DC	Gabriella Armandi	03-2026
STATTE	TA	Sindaco Francesco Andrioli	CIVICA	Valentina Zappatore	02-2024
TARANTO	TA	Ex Ippazio Stefano	DS	Anna Rita Palmisani	05-2024
TARANTO	TA	Ex Giovanni Battafarano	PDS	Valentina Zappatore	07-2024
TARANTO	TA	Sindaco Rinaldo Melucci	PD	Antonio Forte	09-2023

IL RICORDO DI PEPPINO CALDAROLA

Dalle parole del figlio Antonio

di Matteo Giuseppe De Santis (matteogiuseppedesantis@gmail.com)



A sei anni dalla morte del noto giornalista barese Peppino Caldarola, spetta al figlio Antonio il compito di ricordarlo e di restituirne un ritratto personale. Nasce così *Peppino Caldarola, mio padre*, un libro che ripercorre la biografia del giornalista, ma soprattutto racconta i momenti più intimi e complessi vissuti all'interno del rapporto tra padre e figlio.

Nel libro emerge con chiarezza la contrapposizione tra le due figure di Giuseppe Caldarola: da una parte il padre, dall'altra il giornalista. Una distinzione vissuta attraverso gli occhi di Antonio, che racconta una relazione fatta di momenti di gioia e felicità, ma anche di delusioni, silenzi e incomprensioni.

Fin dal primo capitolo è evidente quanto, nella vita familiare, questi due ruoli finiscano spesso per intrecciarsi e quanto possa essere difficile separarli. Fuori dalla famiglia, Peppino è una figura stimata e apprezzata; all'interno del contesto familiare, invece, appare come una presenza più difficile da avvicinare, spesso condizionata dal

lavoro e dai numerosi impegni. Per Antonio, inoltre, non è semplice convivere con l'etichetta di *figlio di Peppino*. Un'etichetta che può diventare un peso e dalla quale nasce anche la necessità di costruire un proprio percorso personale, diverso da quello del padre. Antonio sceglierà infatti di avvicinarsi alla psicologia, senza seguire le orme paterne nel giornalismo.

Uno degli aspetti più interessanti del libro è proprio la distanza tra la figura pubblica e quella privata di Peppino. Una distanza determinata anche dagli impegni professionali, che occupano gran parte delle giornate e delle energie e che inevitabilmente finiscono per sottrarre tempo alla famiglia. Padre e figlio arrivano così a sviluppare una forma di comunicazione particolare, fatta non soltanto di parole, ma anche di sguardi, gesti e silenzi.

È proprio nella dimensione privata che Antonio riesce progressivamente a scoprire l'uomo che si nasconde dietro il giornalista affermato, dalla personalità forte e sicura. Emergono così aspetti più fragili e personali, che permettono ai due di rendere il loro rapporto

sempre più profondo e di condividere preoccupazioni, insicurezze, paure e momenti della quotidianità.

Un passaggio importante nel racconto è rappresentato dalla separazione tra Peppino e Rosa. Un momento doloroso che, paradossalmente, invece di allontanare il padre dai figli diventa un punto di svolta nel loro rapporto. Giuseppe cerca maggiormente il contatto con i figli e questa trasformazione mostra come anche una situazione familiare difficile possa diventare un'occasione per modificare e approfondire una relazione personale.

Il cuore del libro arriva però nel capitolo intitolato *Nonostante tutto era mio padre*. Quel *nonostante tutto* racchiude forse il significato più profondo dell'intera opera. Antonio non nasconde le difficoltà del rapporto con Peppino: racconta la rabbia, la delusione, la distanza e i momenti di conflitto. Allo stesso tempo, però, non cancella l'affetto, la stima e l'orgoglio. Il padre viene quindi rappresentato nella sua complessità, senza essere idealizzato, ma neppure trasformato in un semplice colpevole.

La conclusione del libro offre

un'ulteriore chiave di lettura attraverso le teorie sulla comunicazione di Paul Watzlawick. L'idea che sia impossibile non comunicare permette di interpretare anche i silenzi e le distanze tra Antonio e Peppino come parti di una relazione che, nonostante le difficoltà, non si è mai completamente interrotta. Padre e figlio sembrano trascorrere gran parte della loro vita alla ricerca di un linguaggio comune, di un modo per avvicinarsi e comprendersi.

Peppino Caldarola, mio padre è quindi molto più del racconto della vita di un giornalista. È soprattutto la storia di una relazione tra padre e figlio e il tentativo di Antonio di comprendere, attraverso il ricordo, la persona che per gran parte della sua vita gli è stata accanto. Il libro mostra quanto possa essere difficile conoscere davvero le persone

più vicine a noi e quanto spesso sia necessario diventare adulti per riuscire a guardare i propri genitori non soltanto attraverso il ruolo che ricoprono, ma anche attraverso le loro fragilità e contraddizioni.

Antonio Caldarola compie così un percorso che parte dall'immagine di quella "sagoma sconosciuta" dell'infanzia e arriva alla consapevolezza adulta di avere avuto davanti non soltanto un personaggio pubblico, ma un padre. Ed è proprio questo percorso, fatto di distanza e ricerca di vicinanza, a rendere il libro una testimonianza profondamente personale e, allo stesso tempo, capace di parlare di un'esperienza universale: il bisogno, spesso mai completamente soddisfatto, di conoscere, comprendere e riconoscere i propri genitori.



<https://www.ilgiornale.it/news/politica/se-ne-va-peppino-caldarola-che-sapeva-vedere-politica-1891711.html>

INSIEME PER LA PUGLIA

Testata registrata presso
Tribunale di Bari
N. 4422/2023 V.G. Del 05-10-2023
Ruolo Sezionale 3020

Direttore Responsabile**Gero Grassi****gerograssiterlizzi@gmail.com****Segreteria di Redazione**

Gabriella Armandi,
Donato Fiorentino, Giuseppe Fumai,
Pierpaolo Treglia

Testata di proprietà del

PARTITO DEMOCRATICO PUGLIA

Via Giuseppe Re David, 17
70125 BARI

Tutti i diritti sono riservati.

Chi riproduce questo giornale o parte di esso,
è tenuto per legge a citare la fonte.

Redazione Bari

FELICE ADDARIO (Corato)
GABRIELLA ARMANDI (Bari)
MATTEO DE SANTIS (Bari)
CESARE DE VIRGILIO SUGLIA (Bari)
DONATO FIORENTINO (Santeramo)
GIUSEPPE FUMAI (Bari)
ALESSIA GIORGIOLÈ (Conversano)
DANIELE GAETANO GRASSI (Terlizzi)
CARMINE GRECO (Corato)
VITO LONGO (Mola)
MARCELLA MANCINI (Sannicandro)
DAVIDE MONTANARO (Noci)
JOSEPHINE SORANNO (Bari)
PIERPAOLO TREGLIA (Palo del Colle)

Redazione Barletta - Andria - Trani

CRISTOFORO PORRO (Andria)

Redazione Brindisi

LUIGI BENNARDI (Carovigno)
GAIA FEDELE (Ostuni)
SARA PALMISANO (Ostuni)

Redazione Foggia

ANTONIO CASSANO (Manfredonia)
GIUSEPPE DI LULLO (Apricena)
SERENA GHERGHI (Foggia)
FRANCESCA MASSARI (Manfredonia)

Redazione Lecce

CLAUDIA CAPUTO (Galatone)
LUCIA MARIANO (Lecce)
FRANCESCA MONTI (Trepuzzi)

Redazione Taranto

ISANNA MALDARIZZI (Mottola)
VALENTINA ZAPPATORE (Crispiano)

Responsabile della Protezione dei Dati (RPD)

privacy@pdpuglia.org

PEPPINO CALDAROLA, MIO PADRE

Il libro di Antonio Caldarola sul padre Deputato DS e Direttore dell'Unità

di Lucia Mariano (luciamariano268@gmail.com)



Leggendo Peppino Caldarola, mio padre, mi ritrovo più volte a tornare a quella domanda iniziale: Mamma, lui chi è?.

Mi colpisce perché è una domanda da bambino, quasi ingenua, ma dentro contiene già qualcosa che accompagna tutta la vita: il bisogno di capire chi sia davvero un padre.

Peppino, per gli altri, è già qualcuno. È un giornalista, un direttore, un politico, il dr. Caldarola. Per Antonio, invece, è semplicemente suo padre, anche se questa parola, negli anni, non è così semplice da riempire di significato. Leggendo, ho la sensazione di trovarmi davanti a un uomo conosciuto da tutti e, nello stesso tempo, ancora da conoscere proprio dalla persona che gli sta più vicino.

Mi rimane soprattutto il silenzio. Peppino lavora con le parole, ma a casa arriva stanco e dice: *Non voglio sapere niente, fate silenzio*. Una frase che per un adulto signifi-

ca forse soltanto il bisogno di stare solo, ma che per un figlio può diventare qualcosa di diverso. Può diventare distanza, può diventare una porta che si chiude.

Poi ci sono quei momenti piccoli che, mentre leggo, quasi non sembrano importanti e invece ri-mangono. Antonio porta il latte al padre mentre fuma; Peppino lo ferma, aggiunge il caffè e sorride. Oppure c'è quel cestino di pane che Antonio mangia quasi senza accorgersene, quando si sente un "optional". Sono scene semplici, ma proprio per questo mi colpiscono. Mi fanno pensare a quanto spesso i figli dicano ciò che provano senza riuscire davvero a dirlo.

E mi rimane anche quell'allora dunque perciò. Una piccola abitudine nel parlare, apparentemente insignificante, eppure così intima. Quando una persona non c'è più, forse sono proprio queste le cose che tornano: una frase, una voce, un modo di dire, un gesto che sembra piccolo e che invece diventa una traccia della persona che amiamo.

Quello che apprezzo del libro è che non cerca di sistemare il rap-

porto tra padre e figlio. Non cerca una spiegazione definitiva e non costruisce una riconciliazione perfetta. Ci sono l'affetto, la rabbia, la distanza, la delusione e anche sentimenti più difficili da ammettere. Tutto rimane lì, senza essere addolcito. La cosa che mi tocca di più è proprio questa sincerità. Il libro non assolve Peppino e non lo condanna. Tiene dentro la rabbia, la delusione, l'assenza, l'amore e perfino l'odio. È una memoria che non ha bisogno di rendere migliore chi non c'è più per poterlo amare. E forse è proprio questo a renderla così vera.

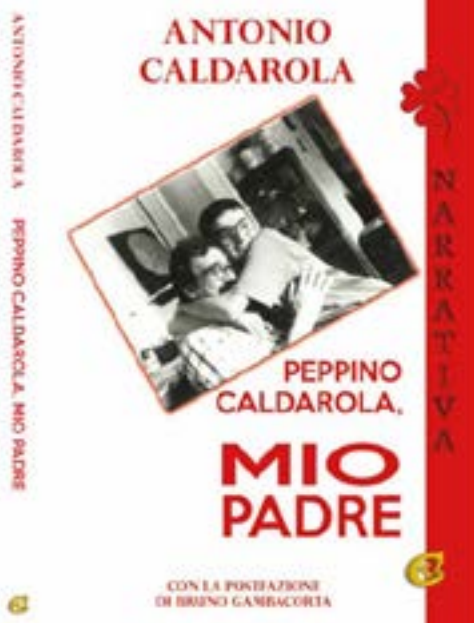
Perché dopo la morte non perdiamo soltanto una persona. Perdiamo anche tutte le conversazioni che ancora possono esistere, tutte le domande che possiamo ancora fare, tutte le possibilità di capire ciò che non riusciamo a capire fino in fondo.

Alla fine quella domanda ritorna: *Lui chi è?* Da bambino, Antonio cerca una risposta. Da adulto, quella risposta prende finalmente una forma semplice e, allo stesso tempo, enorme: *mio padre*.

ricordo negativo. Ha curato la prefazione del libro di Stefano Maurini "Danza e pratica della monacologia" edito da Einaudi a Roma. Questo è il suo primo romanzo.

Peppino Caldarola fu un esponente di spicco del Partito Comunista Italiano e direttore de L'Unità negli anni '80. In questo romanzo, Antonio Caldarola ripercorre il loro rapporto padre-figlio, un rapporto complesso, fatto di difficoltà e di bei momenti di condivisione. Un romanzo che vuole anche essere un ritratto degli anni '70 e '80.

Giuseppe Caldarola probabilmente non potrà mai essere "uno dei tanti" o "un semplice personaggio pubblico", ma sicuramente è stato un PADRE, che ha cercato di imparare a portare avanti questo ruolo così difficile e delicato nel migliore dei modi con i suoi limiti



Antonio Caldarola. Ricercatore e giornalista, è nato a Bari ma da tanti anni vive a Follis. Si occupa prevalentemente di dati del tema dell'amore, inteso, depressione e attacchi di panico e del comportamento alimentare.

Conduttore laboratori espressivi basati sulle storie con bambini e pre-adolescenti. Presidente dell'Associazione Culturale neo-gastronomica Anna Drenti con la quale organizza eventi e manifestazioni nel campo della libera espressione delle figure nell'arte, analisi e neo gastronomia.

Isologo di cooking therapy epistologia del gusto-evviva un percorso terapeutico attraverso il cucinare domestico e magari con donne ferme di disadattabilità dalle quattro mura alla sinistra di dove fiora a destra invece di

PUTIGNANO SALUTA L'EX SINDACO GIOVANNI DAMBRUOSO

Professore e Uomo di Cultura dal volto umano

di **Bernardo Notarangelo**

Il 4 novembre 1975 Giovanni Dambruoso è il Sindaco uscente di Putignano e, insieme allo stato maggiore della DC, accoglie Aldo Moro, allora Presidente del Consiglio in un affollatissimo comizio nel teatro Comunale. Quasi un ringraziamento al Sindaco moroteo che aveva egregiamente concluso il suo mandato raccogliendo la pesante eredità di una lunga stagione amministrativa iniziata con Filippo De Miccolis il 14 dicembre 1953 e interrotta, per quest'ultimo, il 27 gennaio 1972 con le dimissioni provocate da una lunga vicenda giudiziaria, iniziata un paio di anni prima e riguardante problemi di natura edilizia. Dopo quasi cinque mandati e oltre diciotto anni di amministrazione, quella lunga stagione aveva inevitabilmente lasciato problemi e questioni aperte.

L'eredità raccolta da Giovanni Dambruoso era dunque pesantissima, con gli occhi puntati su Putignano non soltanto dalla cittadinanza e dal territorio circostante. Sulla vicenda giudiziaria di don Filippo era intervenuta con grande fragore anche la stampa nazionale: *L'Espresso* n. 39 del 26 settembre 1971 gli aveva dedicato ampio spazio.

Il 27 gennaio 1972 Giovanni Dambruoso è eletto Sindaco di Putignano. Poco meno di due mesi dopo, il 16 marzo, presenta al Consiglio comunale le linee programmatiche della nuova amministrazione. Il programma spazia dalla scuola all'assistenza, dalle opere

pubbliche all'edilizia, dallo sport alla viabilità, fino all'agricoltura, al commercio e all'artigianato. Particolare attenzione è dedicata ai giovani e soprattutto al rapporto tra amministrazione e comunità. Dambruoso indica infatti la necessità di *vivificare il dialogo con i cittadini*, attraverso la conoscenza dei problemi e la ricerca delle soluzioni più idonee. Fra i primi problemi da affrontare vi erano numerosi debiti relativi alle opere pubbliche ereditati dal passato, fra cui quelli per la famigerata piazza coperta. Sul piano urbanistico, il 9 luglio 1975 è finalmente approvata la Variante al piano di fabbricazione, propedeutica al Piano regolatore: un risultato particolarmente significativo per quegli anni. Quelli che avevano scommesso sulla breve durata dell'amministrazione Dambruoso rimasero delusi.

Altri tempi, altri modi di fare politica a altri modi di rapportarsi agli elettori, ma con le stesse aspettative da parte di questi ultimi il benessere del paese. In una intervista di Palmina Nardelli, pubblicata su *Il Faro* dell'ottobre 1975, il Dambruoso che emerge non è il Sindaco che rivendica di aver realizzato tutto ciò che aveva promesso. E' piuttosto un amministratore che accetta di rendere conto di ciò che ha fatto e anche di ciò che non è riuscito a fare. Dietro il politico democristiano appare un uomo misurato, poco incline alla rappresentazione di sé, convinto del valore dell'esperienza e del dialogo.

È questo Giovanni Dambruoso che io avrei conosciuto più da vicino proprio in quegli anni, quando comincia la mia esperienza politica.

Nella campagna elettorale del 1975, culminata con le elezioni del 16 novembre, ho iniziato anch'io a impegnarmi come candidato e poi come consigliere comunale. Giovanni è stato il mio mentore insieme a Primo Scalini, Angelo Catucci e Peppino Iato, tutti militanti nel gruppo moroteo guidato in provincia di Bari da Renato Dell'Andro ed Enzo Sorice.

A Dambruoso subentra come Sindaco Alessandro Laera, espressione dei Coltivatori diretti, dal 22 febbraio 1976 al 12 maggio 1979, quando si dimette per subentrare come consigliere regionale a Nicola Rotolo, candidato alla Camera. Il mandato è poi completato da Vito Vinella, Sindaco da 26 giugno 1979 al 18 ottobre 1981. Dal 19 ottobre 1981 torna sindaco Filippo De Miccolis e, cosa per me straordinaria, Giovanni Dambruoso è vicesindaco.



In quella amministrazione cii sono anch'io come assessore e mi è affidata anche la presidenza dell'allora Comitato di Carnevale, incarico che potei svolgere tranquillamente grazie al sostegno convinto di Giovanni e Filippo, ai quali sono sempre stato riconoscente. Mi piace pensare che quella presenza di Giovanni, accanto a De Miccolis, fosse anche il riconoscimento verso l'uomo che, anni prima, si era assunto la grande responsabilità di succedergli in un momento così difficile. Mi affiorano alla mente tantissimi ricordi, ma non è né il momento, né lo spazio giusto per citarli tutti.

Ora mi preme scrivere dell'uomo mite che è venuto a mancare e ricordare la sua semplicità, la sua disponibilità all'ascolto, il suo impegno a favore dei più bisognosi e

per il bene della nostra città. E il suo sorriso, sempre presente sul suo volto; sempre pronto a dare una parola di conforto e a cercare una soluzione quando tutto sembrava difficile da risolvere.

L'ultimo messaggio con lui risale al 24 giugno, quando mi scrisse che era ricoverato a Bari per un'anemia di cui non si riesce a venire a capo. Sono certo che mi scriveva con il suo sorriso, nonostante tutto.

Ciao Giovanni, sono certo che ci rivedremo.

PS: Ho conosciuto e stimato Giovanni Dambruoso sin dalla metà degli anni Settanta. Era tra i morotei di Putignano con Primo Scalini, Angelo Catucci e Giacomo De Tomaso, padre di Vito e Franco, miei carissimi amici. Giovanni, come scrive

Bernardo, aveva il sorriso stampato sul volto e non era un moroteo di complemento. È sempre stato moroteo anche quando la DC non esisteva più. Sempre presente nel Partito Popolare, a fianco del giovane Vito De Tomaso; sempre presente quando a Putignano ho avuto tantissimi incontri su Aldo Moro. Giovanni dava consigli con saggezza ed umiltà.

Alla sua morte ho pensato di scrivere un ricordo, anche grazie alle notizie avute dal dr. Franco De Tomaso. Poi ho letto il ricordo, brillantemente scritto da Bernardo Notarangelo sul Giornale di Putignano del 12 settembre. Gli ho chiesto di pubblicare il suo, perché non avrei potuto e saputo fare meglio. Giovanni Dambruoso certamente sorriderà anche di questo rapporto amichevole da lui generato. G. G.



Putignano, 4 novembre 1975 il Presidente del Consiglio Aldo Moro a Putignano con l'on. Renato Dell'Andro ed il maresciallo Oreste Leonardi. Il Sindaco Giovanni Dambruoso è alle spalle della persona seminascosta posizionata dietro Dell'Andro.

BARI. CARLO PAOLINI: IL CORAGGIO DI AVERE CORAGGIO

Una vita tra politica, associazionismo, battaglie ambientali e per i diritti dei più fragili

di Carmine Greco (carminegreco8206@gmail.com)



Carlo Paolini è una figura storica dell'associazionismo barese. Ha dedicato il suo impegno ai temi della partecipazione civica, dei diritti sociali e della trasformazione urbana. È stato Consigliere Comunale di Bari dal 2004 al 2014, ricoprendo anche il ruolo di Presidente della Commissione Servizi Sociali. Nel corso della sua vita ha lavorato in banca.

Quando e perché entra in politica?

Inizio con il movimento studentesco e le lotte degli studenti. Fondai l'associazione *Studenti Medi John Kennedy*: una bellissima esperienza. In quel periodo mi contattò il Delegato Provinciale dei giovani DC. Impegnandomi, conquistai fiducia e fui eletto Delegato Provinciale dopo Luigi Ferlicchia. In questo periodo conobbi Gero Grassi, mio carissimo amico. Feci, per un brevissimo periodo, il Delegato Nazionale nel periodo in cui c'era Fanfani Segretario Nazionale. Anni dopo ho contribuito

all'esperienza del *Movimento per L'Ulivo* e nel 2007, con la nascita del Partito Democratico, alcuni amici hanno lanciato la mia candidatura, poi ritirata, come Segretario cittadino. A causa di alcune questioni personali mi sono allontanato dalla politica per diversi anni, ma ora, dato il contesto, mi sto riavvicinando a questo mondo.

Cosa era, secondo lei, la DC?

Feci una domanda a Moro, gli chiesi perché volesse aprire ai comunisti. Lui mi spiegò come dovessimo essere primariamente antifascisti, considerando quello che il fascismo aveva prodotto in Italia e nel mondo. L'anticomunismo era da leggere in una chiave diversa rispetto all'antifascismo. I comunisti hanno partecipato alla costruzione e alla scrittura della Costituzione: il nostro compito era quello di avvicinarli e di far assumere loro delle responsabilità, non di lasciarli isolati nelle mani dei totalitarismi.

Che ricordi ha di quando era delegato provinciale del movimento giovanile DC?

I ricordi sono tanti e tutti positivi. La conoscenza di persone splen-

dide mi è rimasta impressa.

Che rapporto aveva con Aldo Moro?

Un rapporto di filiazione, di connessione politica. Lo stimavo immensamente, avevo una personale predisposizione nei suoi confronti. Stesso ragionamento vale per Renato Dell'Andro.

Consigliere comunale per dieci anni, che ricordi ha della sua esperienza? Cosa pensa di aver lasciato alla Città?

Da consigliere ho legato il mio impegno a due importanti regolamenti: uno che riguarda l'istituzione dell'ufficio del tutore civico dei diritti dell'infanzia e uno a tutela dei diritti degli animali. Quattro sono, invece, le questioni su cui mi sono maggiormente impegnato: ambiente, tutela degli animali, infanzia e sostegno alle persone senza fissa dimora. Da Presidente della Commissione Servizi Sociali cominciai una battaglia a favore della tutela dei diritti dei senza fissa dimora. Mi aiutò una ragazza della Comunità di Sant'Egidio, capimmo che c'era la possibilità di ospitarli al Ferrhotel. Con orgoglio e commozione ricordo che un uomo mi

abbracciò e mi disse *Carlo, devo ringraziarti. Dopo tanti anni, ho avuto il piacere di abbracciare un cuscino*. Sono questi i momenti che ti soddisfano. In seguito, aprimmo altri due punti di assistenza per i senza fissa dimora.

Ha condotto molte battaglie su svariati temi. Quale rivendica con più forza?

Mi sono impegnato con l'associazione Leonardo Sciascia, le Acli, fino a fondare ARCA - Centro di Iniziativa Democratica. Ho partecipato ai comitati dedicati alle vicende Fibronit (con Anarres e i Giovani Comunisti di Madonnella) e Marisabella, nonché a quello di Dossetti per la tutela dei principi fondativi della Costituzione. Non posso dimenticare, per di più, la vicenda Punta Perotti affrontata con il Professor Franco Cassano e Franco Chiarello, oltre alla rivendicazione della pedonalizzazione di alcune aree, al fine di riqualificarle e renderle più attrattive.

Quanto crede sia cambiata Bari rispetto agli anni della sua consiliatura? Come valuta l'Amministrazione Leccese?

Bari è stata ed è ancora gestita dai forti poteri capitalistici immobiliari. La città ha continuato ad avere una logica di cementificazione del territorio e questo è un

dato estremamente negativo, imputabile alla vecchia amministrazione Decaro. Mi sono mobilitato contro di lui per il bosco verticale - pensato solo dopo aver rimosso alberi e cementificato la città - che compromette la visuale sul mare e penalizza chi ha acquistato un appartamento retrostante. Valuto molto positivamente Vito Lecce, sebbene ora stia pagando per le scelte fatte da Decaro. Tuttavia, laddove è intervenuto ha dimostrato una visione ambientale della rigenerazione urbana.

Che ne pensa dell'attuale Partito Democratico?

Era la grande novità dello scenario politico italiano, eppure è nato

sulle vecchie logiche spartitorie della DC e del PCI, ereditandone i tratti meno virtuosi. L'attuale segretaria Schlein sta cercando di mettere al primo posto del programma i diritti, però non è rimasto nulla della sinistra storica. Il potere rivendica il suo ruolo. Emiliano, ad esempio, si era presentato come nuovo, ma ha proseguito con uno stile che non apprezzo, mancando nel rinnovamento. Insieme, ciononostante, dovremmo riscoprire l'antifascismo come un valore sostanziale dell'impegno politico. C'è da combattere un fascismo di ritorno, che si presenta in forme nuove rispetto al passato.



foto di Carlo Paolini

SANDRO RUOTOLO E LE SFIDE DEL PRESENTE

Dalla politica all'informazione, uno sguardo sull'attualità

di Matteo Giuseppe De Santis (matteogiuseppedesantis@gmail.com)



Sandro Ruotolo nasce a Napoli il 9 luglio 1955. Giornalista e politico, dal 16 luglio 2024 è europarlamentare tra le fila

del Partito Democratico. In passato ha ricoperto anche il ruolo di senatore della Repubblica Italiana. Nel corso della sua lunga carriera giornalistica si è occupato di numerose inchieste sulla criminalità organizzata, in particolare sulla camorra e sul traffico di rifiuti tossici in Campania.

In un'interpellanza al Parlamento Europeo ha chiesto l'istituzione di una Commissione su Meta. Quali rischi ci potrebbero essere per l'informazione e soprattutto per le elezioni politiche che ci sono nei vari Paesi?

Noi in Italia, nel trimestre del 2026, abbiamo venduto complessivamente 1.300.000 copie di quotidiani. Le piattaforme digitali, invece, registrano milioni di visualizzazioni come, ad esempio, YouTube che in questo lasso di tempo ha registrato 41 milioni di visualizzazioni. Questo accende un focus sul tema della Democrazia Digitale, per cui c'è molta disinformazione. Noi stiamo nelle mani di pochi tre, quattro signori più ricchi del mondo che sono americani. E dal 2024, con il controllo di queste piattaforme, l'ascesa di Trump, praticamente sulle piattaforme i

soggetti politici delle opposizioni sono atterrati.

Che esempio può fare di come l'algoritmo controlla i post e le visualizzazioni?

Abbiamo fatto uno studio perché l'algoritmo controlla, diciamo, la visibilità dei contenuti che metti sulla piattaforma. Io ho portato un esempio alla Presidente del Parlamento Europeo: ho 150.000 follower che seguono il mio account Facebook. Ho fatto l'appello al voto per il referendum sulla giustizia, due giorni prima del voto, ed è stato visto da 7.000 persone. Successivamente, finite le elezioni, ho scritto un post su un ragazzo ucciso dalla Camorra: ha fatto 145.000 visualizzazioni. Chi controlla e perché controlla? In poche parole, l'algoritmo ora fa quello che un tempo facevano i giornali.

Quali sono le principali cause della crisi del giornalismo tradizionale e in che modo l'avvento delle piattaforme digitali e degli algoritmi sta influenzando l'informazione e la diffusione delle fake news?

La crisi del settore nasce sia dalla perdita di indipendenza editoriale, sia dalla crisi industriale ed economica che ha ridotto gli investimenti pubblicitari. Di conseguenza, sono diminuiti i giornalisti che lavorano direttamente sul territorio. Oggi l'informazione passa prevalentemente attraverso i canali digitali ed è governata dalle piattaforme social e dagli algoritmi. Su questi strumenti si gio-

ca la partita della democrazia. Le fake news si annidano all'interno del flusso informativo. Contrariamente a quanto si pensa, i soggetti meno giovani tendono a credere maggiormente alle notizie false, mentre i giovani riescono a riconoscerle con più facilità.

Lei che è stato un giornalista che ha contrastato la Camorra e le organizzazioni criminali, che cosa può fare lo Stato ancora per contrastare questi fenomeni e come si sono evoluti adesso?

Se tu pensi alla risposta giudiziaria soltanto, hai perso, perché sono dei fenomeni politici. Perché sono forti le mafie? Perché vivono da prima dello Stato unitario italiano, prima del Regno d'Italia, dai tempi dei Borboni. Le mafie italiane hanno rapporti con l'economia, con la politica e con la finanza. Quindi è un tema anche culturale, le mafie che tu incontri nelle strade non sono diverse dalle mafie che stanno nei palazzi, nel rapporto con i colletti bianchi. Lo scopo della mafia è fare soldi in maniera illegale; quindi, lo fa attraverso il controllo del territorio, attraverso il racket delle estorsioni con il commerciante, gli appalti pubblici, la mensa scolastica, i rifiuti, anche nelle piccole realtà, ed ora si sono riciclati nelle criptovalute.

Che consigli si sente di dare a un giovane che vorrebbe intraprendere la carriera di giornalista?

Il compito primario del giornalista è accertarsi che i fatti siano veri e di interesse pubblico. Il gior-

nalista non deve preoccuparsi delle conseguenze delle sue notizie. Le regole d'oro del giornalismo sono l'indipendenza e l'autonomia. Per fare un buon giornalismo occorrono la ricerca della verità, seguendo la regola delle 5 W e del come, la curiosità, l'umiltà e lo stare per strada, una presenza diretta sul campo.

Quale futuro vede per la Democrazia nell'era digitale?

Difronte all'avanzata delle tecnologie, è necessario non subire il cambiamento ma rimanere dentro al processo per governarlo e controllarlo. Per consentire all'opinione pubblica di farsi un'idea corretta, occorre una molteplicità di punti di vista e di voci che raccontino i fatti da diverse angolazioni. La crescita degli estremismi e l'omologazione rischiano altri-

menti di soffocare le voci libere. L'etica giornalistica e la Costituzione impongono di occuparsi del bene comune. Sarebbe opportuno integrare l'Articolo 21 della Costituzione includendo la tutela della democrazia digitale.

Quali sfide geopolitiche ed economiche deve affrontare l'Unione Europea di fronte alla fine del modello di protezione americano e alla minaccia dei nuovi nazionalismi?

È finito il periodo dell'egemonia o protezione americana, l'Europa deve crescere in autonomia, rafforzando la propria formazione e la propria architettura digitale. Il passaggio dalle democrazie liberali a scenari incerti impone di fermare i nazionalismi, che storicamente portano alla guerra. Episodi

come quello di Ceuta mostrano i rischi di disgregazione dell'Europa fondata sul superamento dei conflitti e sulla cooperazione. Occorre prestare attenzione all'impatto dei grandi business digitali americani e proteggere le giovani generazioni.



Sandro Ruotolo a Terlizzi con la presidente dell'Associazione Culturale Agorà Santina Mastropasqua e la Vicepresidente Nuccia Di Rella

GIOIA DEL COLLE. IL SENATORE DOMENICO DE LEONARDIS RACCONTATO DA PAOLO COVELLA

La storia del senatore PSI e PCI di Gioia del Colle

di Vito Longo (longovito94@gmail.com)



La definizione più ascoltata di Domenico De Leonardis era tenace. Paolo Covella apre così il suo libro sulla figura de *il prete rosso*, figura storicamente importante per Gioia del Colle e la politica pugliese, e non solo.

I primi capitoli del libro ripercorrono gli anni del giovane De Leonardis, figura molto istruita per l'epoca, segnata da impegno sociale e politico nella *Rinascenza Socialista*. Il suo intento è quello di risvegliare un certo impegno socialista a favore delle classi proletarie, muovendosi all'interno di una temperie politica e sociale non semplice. Sono anni tumultuosi per il PSI, nei quali infiamma il contrasto tra Capozzi, rappresentante dell'ala giovanile del partito, e Pignatelli, rappresentante della vecchia guardia, uscito sconfitto da questa diatriba tra concezioni diverse di intendere l'azione politica. Oltre che per il partito socialista, sono momenti concitati per tutta la politica gioiese, alla vigilia, oltretutto, della Grande Guerra. Sono gli anni dell'affermazione di Vito De Bellis, rappresentante esemplare del *giolittismo*, indicando, con tal definizione, coloro i quali si con-

venivano. Nell'atteggiamento predatorio e violento del De Bellis, possono già cogliersi i prodromi del Fascismo che, pochi anni dopo, infesterà tutta l'Italia. Non a caso, in un suo viaggio in Puglia, lo stesso Mussolini ha modo di esprimere il suo personale apprezzamento per il politico gioiese, salvo poi sottolinearne l'indole violenta pochi anni dopo. Eppure, nel 1922, l'Onorevole Vergogna, come venne ribattezzato, vota la fiducia al Duce. La sua esperienza parlamentare, d'altronde, tranne qualche iniziale sortita a difesa dell'agricoltura, è contraddistinta solo dall'uso della mazza e poco più: un personaggio decisamente poco incisivo nelle sorti del sud e della sua Gioia.

Dopo la guerra, De Leonardis si ritaglia un ruolo chiave. *La terra ai contadini* diventa lo slogan distintivo delle rivendicazioni dei braccianti. Sono anni di lotta di classe, di rivendicazioni violente, nei quali la storia di Gioia è la storia d'Italia. Gli agrari che trucidano i braccianti non sono altro che gli antesignani dei fascisti e l'eccidio di Marzagaglia, 1° luglio 1920, il massacro più grave mai accaduto a Gioia, diventa cronaca ricorrente negli anni della repressione mussoliniana.

C'è, poi, un evento spartiacque nella storia del PSI e, ancora, dell'Italia. Dal 15 al 21 gennaio 1921 si tiene il congresso di Livorno. Viene sancita la storica scissione dei socialisti e nasce il partito comunista. De Leonardis, però, aderirà

al PCI solo 20 anni dopo. Da quel momento in poi, la vita, e l'azione politica, del *prete rosso* sono stravolte dall'avvento del regime. Da subito accanto a Di Vittorio, leggendario sindacalista originario di Cerignola, l'allora segretario della Camera del Lavoro è vittima e spettatore del climax di violenza ascendente imposto dai fascisti. La sua esperienza si intreccia con quelle di Di Vagno e Matteotti, oltre che con quella di Gramsci, tra i primi a cogliere l'esito violento del movimento fascista già nei suoi germi embrionali. Le divisioni delle opposizioni, e interne al partito socialista, spalancano la strada all'avvento incontrastato di Benito Mussolini. La storia di Capozzi, De Leonardis e degli altri durante il ventennio è la storia antifascista di Puglia e d'Italia, contraddistinta da resistenza silenziosa e clandestina. È il caso, soprattutto, del politico e sindacalista gioiese: egli, pur senza mai abdicare alle sue responsabilità, tornerà all'impegno diretto solo dalla seconda metà degli anni Quaranta, assieme a molti suoi compagni, finiti sin da subito nel mirino dell'oppressore fascista. Saranno l'architrave della resistenza e della rinascita successiva, facendo sì che *Bari, più di Napoli* fosse culla dell'antifascismo.

Il quarto capitolo passa in rassegna alcuni degli avvenimenti salienti nella ricostruzione dell'Italia dell'immediato dopoguerra.

Sono gli anni nei quali si afferma il nome di De Leonardis, riconosciuto come uno degli uomini politici di più alto spessore di quel periodo. Alla guida di Confederterra, gioca un ruolo chiave nella costituzione di quello che diventerà, successivamente, il più grande sindacato italiano: la CGIL. Alla luce di una società che non ha ancora definitivamente fatto i conti col fascismo, il suo contributo va definito come ancora più meritorio: *tenacemente*, come detto in apertura, egli seppe custodire lo spirito di lotta contadino, ergendosi sempre a difensore delle istanze bracciantili.

Gli ultimi due capitoli del libro di Paolo Covella, infine, ripercorrono gli ultimi anni di vita, e di attività politica, di don Minguccio, sempre improntati alla difesa delle istanze contadine, soprattutto nell'Italia del secondo dopoguerra che fatica ad affrancarsi da certe logiche. Due parti importanti del quinto capitolo, inoltre, affrontano due addii molto importanti per De Leonardis. Il primo è l'impegno, concluso, al vertice di Confederterra, distribuitasi in tanti rivoli. Il secondo, emotivamente più carico di significati, è il commiato ideale dal compagno di tante lotte politiche. L'autore, infatti, racconta i giorni della separazione con Nicola Capozzi. I due amici, insieme, hanno dato tanto alle istanze contadine, spesso sacrificando se stessi e, in tutto il paragrafo dedicato al suo allontanamento da certe posizioni, emerge bene la tristezza di quei momenti lì. Don Minguccio contestava al vecchio amico il suo irrigidimento su certe posizioni, lontane dal PCI, vedendole come

tradimento del loro iniziale afflato politico verso certe istanze.

La conclusione, nel capitolo 6, ripercorre, sommariamente, gli ultimi anni dell'impegno politico diretto di De Leonardis, fino alla morte, nel 1972. Si racconta la storia travagliata di Gioia, fatta di tante, troppe, gestioni commissariali e instabilità politica come comune denominatore. Don Minguccio, negli anni 50 e 60, riveste tanti ruoli, anche in contemporanea, ma mantiene sempre vivo l'impegno in favore di contadini e agricoltori.

C'è una data chiave nel racconto. Nel 1959 la morte della moglie Maria provoca un cambiamento irreversibile nel carattere, già austero, di De Leonardis che, nell'ultima fase della sua vita, si spende a favore di Gioia, delle istanze contadine e del sindacato, spendendosi da senatore e da consigliere comunale. Il 20 settembre 1972, infine, muore a causa di un infarto, lasciando, dietro di sé, un'eredità lunga, importante, ma, forse, poco conosciuta.



BARI DÀ L'ADDIO A IMMA BARBAROSSA

Deputata comunista, femminista e pacifista

di Gabriella Armandi (gabriellarmandi@icloud.com)



Bari saluta Maria Imma-colata Barbarossa Voza, per tutti Imma, scomparsa lo scorso 26 settembre a 88 anni. Con lei la sinistra pugliese perde una figura che ha attraversato decenni di storia politica, portando nelle istituzioni le battaglie per l'emancipazione femminile.

Tra le file del Partito Comunista Italiano, Imma Barbarossa è eletta alla Camera nel 1976 e riconfermata nel 1979. Originaria di Canosa di Puglia, dove nasce il 13 agosto 1938, insegna lettere nei licei. Quando il PCI si scioglie, sceglie di proseguire la militanza in Rifondazione Comunista, che nel 1995 la candida a Sindaco di Bari. Il suo impegno per i diritti delle donne trova spazio nel Forum Donne del partito. Entra inoltre nella Direzione e nella Segreteria nazionale, assumendo la responsabilità dell'area Nuovi diritti e poteri istituzionali.

Il femminismo e il pacifismo attraversano i suoi contributi politici e culturali. La libertà delle donne, la difesa dei più deboli e la pace sono il filo di una militanza che continua oltre l'esperienza parlamentare. È in questo lavoro costante che si riconosce il senso della sua presenza nella vita pubblica.

Il presidente della Regione Antonio Decaro la ricorda come una *protagonista rigorosa e coerente della storia democratica e civile pugliese*, sottolineandone la dedizione alla politica, allo studio e ai

diritti. Il Sindaco di Bari, Vito Leccese, ne riconosce il ruolo di *punto di riferimento per i movimenti femministi nazionali*. Al cordoglio delle istituzioni si uniscono compagni di partito ed esponenti dei movimenti, testimonianza di un percorso condiviso con tante persone.

Nell'addio a Imma c'è il dolore per una voce che viene a mancare, ma anche la responsabilità di custodire ciò per cui si è battuta. Ricordarla significa tenere aperto quello spazio di partecipazione e libertà che ha contribuito a costruire affinché le conquiste delle donne continuino a vivere nelle scelte

di ogni giorno.



Imma Barbarossa, da bariseranews.it



Imma Barbarossa, da pagina FB di Rifondazione Partito Comunista

GIANFRANCO SUMMO: IL GIORNALISMO DEVE RESTARE LIBERO DI RACCONTARE

Un'analisi del mondo giornalistico tra spirito critico, democrazia e rivoluzione digitale

di Carmine Greco (carminenegreco8206@gmail.com)



Gianfranco Summo è un giornalista professionista pugliese con una lunga esperienza negli organismi di rappresentanza della

categoria, Componente del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti della Puglia, è vicepresidente vicario di Casagit Salute - società di mutuo soccorso e mutua sanitaria integrativa dei giornalisti italiani - dal 2021, ruolo affidatogli nuovamente nel 2025. All'interno di Casagit ha ricevuto la delega al Servizio prestazioni, entrando nel cuore della gestione dell'attività assistenziale della mutua.

Quale funzione ha o dovrebbe avere oggi il giornale?

Esercitare lo spirito critico e contestualmente offrire ai lettori una selezione delle notizie secondo una gerarchia qualitativa e di interesse generale, che faccia risparmiare tempo ai lettori ma non a discapito della qualità. La rivoluzione digitale sta esponendo i cittadini a un bombardamento informativo dove è sempre più faticoso distinguere il vero dal falso deliberato. L'intelligenza artificiale sta completando il quadro aprendo scenari inquietanti. Le testate tradizionali sono portatrici di una reputazione professionale che può e deve fare la differenza.

In cosa crede siano maggiormente cambiati i giornali nel corso del tempo?

In meglio è cambiata l'ampiezza dell'offerta informativa e l'integrazione con i nuovi media senza perdere la propria autorevolezza. In peggio è cambiata la frenesia: il mezzo digitale impone, per sua

natura, una rapidità di risposta che spesso fa a pugni con la necessità di verificare le notizie e calibrare i commenti, due aspetti cruciali per determinare quell'autorevolezza che distingue il giornalismo dalla dialettica social.

Che rapporto c'è tra politica e giornalismo?

Il giornalismo deve essere la coscienza critica della politica, il famoso cane da guardia della democrazia, fornendo all'opinione pubblica fatti e opinioni per permettere ai cittadini scelte politiche consapevoli. Mi torna alla mente anche un acuto aforisma di Thomas Jefferson secondo il quale dovendo scegliere tra un governo senza giornali o giornali senza un governo, preferirebbe la seconda opzione. Ma di queste battute prendiamo il senso profondo: il giornalismo deve rimanere equidistante tra i poteri e mettersi al servizio dei lettori.

Saviano ha definito il giornalismo italiano forma cortigiana residuale e attivismo performativo. Cosa ne pensa?

Che sbaglia, e lui stesso ne è la dimostrazione concreta. Ogni pro-

fessione ha punti deboli e soggetti che meritano esecrazione. Ma la prova di maturità di una democrazia è la libertà di critica e soprattutto di autocritica.

Che opinione si è fatto dell'iniziativa, ormai conclusa, Basta soldi ai giornali?

Un'altra affermazione assolutista e generalista. A usufruire dei contributi pubblici sono in larga parte giornali che rappresentano nicchie (sociali, politiche, linguistiche) o cooperative: sostenerli significa favorire il pluralismo delle opinioni, altrimenti schiacciate e diluite in un web sempre più dominato dalle multinazionali e da chi è in grado di manipolare le opinioni con gli algoritmi.

Segue il mensile del Partito Democratico pugliese? Come lo valuta?

È un'iniziativa editoriale coraggiosa e interessante: ogni voce che arricchisce il pluralismo contribuisce a formare cittadini consapevoli.

Un suo augurio per coloro che in futuro saranno giornalisti.

Di essere sempre liberi di raccontare.



Immagine tratta dal sito: <https://11nq.com/ed0ecsz>

LOCOROTONDO, UN PREMIO ALLA MEMORIA DELL'EX SINDACO UBALDO AMATI

Il riconoscimento per l'impegno medico

di **Gabriella Armandi** (gabriellarmandi@icloud.com)



Locorotondo ritrova alla Camera dei Deputati il nome di Ubaldo Amati, medico di famiglia e Sindaco della città dal 2003 al 2008 alla

guida di una coalizione di centro-sinistra. Il 15 luglio, nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, il Premio Dott. Geppino Micheletti 2026 è conferito alla sua memoria. A ritirarlo sono la moglie Antonella Grassi e i figli Carlo e Dario, entrambi medici. Il riconoscimento riporta all'attenzione nazionale una storia che appartiene alla comunità pugliese e agli anni più difficili della pandemia. La vicenda risale alla fine del 2020, quando il Covid colpisce gli ospiti della Domus Sancta Familia di Locorotondo. Amati si mette a disposizione insieme al collega Felice Casavola per assistere gli anziani contagiati. Conosce il rischio, ma sceglie di esserci in un momento in cui la paura e l'emergenza rendono più difficile garantire le cure. Contrae a sua volta il virus e viene ricoverato. Muore il 18 febbraio 2021, a 65 anni.

Dietro le parole della motivazione del premio c'è questa scelta concreta di continuare a prendersi cura di persone fragili quando hanno più bisogno di un medico.

L'esperienza di Amati tiene insieme la professione e la responsabilità pubblica. Per cinque anni amministra il paese; da medico, ne accompagna la vita quotidiana. Sono due ruoli diversi, attraversati dallo stesso rapporto con

le persone e con i loro bisogni. La sua disponibilità durante l'emergenza sanitaria dà a quel legame un significato doloroso, che oggi il premio aiuta a custodire. Ricordare anche il Sindaco permette di restituire interamente la figura di un uomo che dedica alla propria città una parte importante della sua vita.

Il Premio Micheletti riconosce il lavoro dei medici che si distinguono per il servizio ai pazienti, anche nelle situazioni di emergenza e di rischio personale. Filippo Anelli, presidente dell'Ordine dei medici di Bari e della Federazione nazionale degli Ordini, richiama il valore della presenza accanto a chi soffre e indica Amati come esempio per la professione.

L'Amministrazione Comunale di Locorotondo esprime a sua volta la propria commozione per il riconoscimento, sottolineando il significato che assume per l'intera comunità.

La cerimonia di Roma consegna ai familiari un omaggio e al paese

un'occasione per tornare a parlare di lui. Il ricordo comprende gli anziani della struttura, il lavoro condiviso con un collega e una famiglia che ne raccoglie l'eredità. Portare il nome di Ubaldo Amati alle nuove generazioni significa raccontare quei fatti, senza fermarsi alla celebrazione: chi era, quale responsabilità aveva assunto e perché, davanti alla richiesta di aiuto, aveva deciso di rispondere.



Ubaldo Amati, da profilo FB U. Amati



Ubaldo Amati, da Agorà Blog

LA STORIA DELL'HOSPICE DI BITONTO

Il dottor Tommaso Fusaro e il dottor Giovanni Vacca raccontano la struttura bitontina

di Vito Longo (longovito94@gmail.com)



Quando ho attraversato le mura dell'Hospice, il mio primo impulso è stato chiedere, subito, cosa significhi gestire una struttura di quel tipo.

Mi hanno risposto il dr. Giovanni Vacca, direttore generale e amministrativo della fondazione *Opera Santi Medici - Cosma e Damiano*, di cui l'Hospice è una delle diramazioni, e il dr. Tommaso Fusaro, medico oncologo, responsabile sanitario del nosocomio bitontino sin quasi dalla sua fondazione, avvenuta nel 2007.

A iniziare per primo è il dr. Fusaro che spiega come l'Hospice sia un centro residenziale di cure palliative, offerte a persone affette da malattie incurabili. È, a differenza di altre simili, una realtà che mette al centro anche i familiari del malato. Il dottor Vacca, invece, ricorda come, essendo un ETS (Ente Terzo Settore, n.d.r.), non parliamo di una clinica privata. I pazienti che arrivano all'Hospice transitano tutti, necessariamente, dal servizio pubblico, perché quello offerto qui è servizio pubblico, come previsto dai LEA e dalla legge 38/2010. Vien da sé che non sono previsti oneri a carico del paziente.

Come affrontate questa situazione peculiare qui al centro?

C'è una bellissima espressione che sintetizza quello che facciamo: *medicina narrativa*.

Che significa?

Significa che il percorso terapeutico è costruito sulle esigenze del malato. La nostra caratteristica è la interdisciplinarietà: abbiamo un'equipe medica multi-disciplinare, all'interno della quale si ha un confronto costante sulle condizioni del paziente: ci sono OSS, me-

dici, psicologi, assistenti sociali e anche spirituali. Come si diceva prima, siamo il luogo nel quale costui trova soddisfazione rispetto ai suoi bisogni: relazionali, fisici, spirituali. Anche se resiste una certa considerazione, non siamo per forza l'ultima tappa, come si suol dire ancora oggi. Anzi, a livello regionale, il nostro impegno è arrivare prima all'identificazione del malato.

Quali sono le sfide principali nella gestione di una struttura come questa?

Da un punto di vista sanitario, il dottor Fusaro spiega come occorra far entrare nella *cultura* del territorio che le cure palliative non sono rivolte solo ai pazienti oncologici. I malati di questo tipo hanno bisogni di una certa intensità ai quali bisogna rispondere più velocemente possibile per disinnescare l'idea che all'Hospice si va a morire. Le sfide di domani sono certamente disporre di maggiori risorse per poter concedere più tempo ai malati, intercettati prima che le loro condizioni rendano difficile dar loro sollievo. Vogliamo, sempre più, garantire dignità nell'ultimo tratto di vita. (Vacca) In merito all'aspetto gestionale, l'attenzione è sui costi. Essendo un ETS, l'obiettivo non può essere fare profitto e, dato che i trasferimenti pubblici non coprono le spese, una grossa mano è data dai contributi volontari: con questi riusciamo a raggiungere l'equilibrio di gestione. E poi ci sono anche belle sfide vinte...

... ossia?

(Rispondono entrambi, n.d.r.) Il M.I.U.R. ci ha accreditato come scuola di specializzazione in Medicina e Cure Palliative: un sicuro passo avanti nel cambio di paradigma e di considerazione verso questa struttura, anche agli occhi dei giovani.

Come cambia l'approccio terapeutico di fronte a malati terminali?

Non potendo garantire la guarigione, miriamo ad assicurare quanta più qualità di vita possibile. Le nostre terapie sono le stesse, solo che noi curiamo il sintomo, attenuandone gli effetti, non potendo curare la causa di esso. Crediamo sia importante *declinare la sofferenza*...

Possiamo spiegare questa espressione?

(Fusaro) Le cure che offriamo non sono solo fisiche, ma anche psicologiche: al farmaco, affianchiamo l'ascolto attivo del paziente. Vogliamo che nessuno possa mai sentirsi solo. Non vogliamo allungare la quantità di vita, ma migliorarne la qualità. (Vacca) La parola chiave è consapevolezza. Qui, per esempio, non abbiamo orari di visita. Siamo una struttura sanitaria, ma non abbiamo un'organizzazione ospedaliera: ci consideriamo come una via di mezzo tra ospedale e casa.

Vogliamo concentrarci anche sull'aspetto dell'affiancamento psicologico?

(Fusaro) Abbiamo due psicoterapeute che intercettano i bisogni del malato con un'accoglienza attenta a sondare un disagio. A discrezione, viene offerto supporto alla famiglia, durante e, eventualmente, anche dopo l'evento luttuoso.

Il dr. Vacca spiega come questo servizio sia proprio stato implementato dal comune di Bitonto che, sulla scorta delle competenze specifiche qui presenti, lo offre a quanti ne facciano richiesta.

Ci sono episodi che, più di altri, vi hanno segnato e ricordate ancora oggi?

(Fusaro) C'è un paziente, sulla sessantina, affetto da sclerosi multipla che vorrebbe ricorrere al

suicidio medicalmente assistito. Da quando è qui, permane nella sua decisione, ma ha guadagnato tempo. Oppure penso ad un altro paziente che aveva la passione della pittura: ebbene, questi non solo ha ripreso in mano i pennelli, ha anche allestito una mostra, tenuta qui dentro.

(Vacca) Spesso assistiamo anche a persone che qui si ricon-

ciliano con i parenti. Oppure, mi vengono in mente i ringraziamenti che arrivano nel momento esatto dell'evento nefasto. Questo significa riconoscimento dell'impegno della struttura nel percorso di tutta la famiglia. Rimane, certamente, la gratificazione per aver migliorato l'ultimo tratto di vita dei pazienti, fortificata anche dal valore aggiunto dell'ispirazione cristiana

della struttura.

Mi piace concludere questa intervista peculiare, a due voci, con una frase che mi è rimasta impressa dall'incontro coi dottori Fusaro e Vacca:

Se non sempre si può guarire, sempre si può curare!



Tommaso Fusaro e Giovanni Vacca presso l'Hospice

TERLIZZI. RICORDO DI RENATO BRUCOLI. COSA HO FATTO PER MERITARE ATTENZIONI E SOLIDARIETÀ?

Renato Brucoli raccontato attraverso le voci di chi gli ha voluto bene

di Carmine Greco (carminigreco8206@gmail.com)



Il Paese ha necessità di fare memoria. Così Gero Grassi nella prefazione di *Ricordo di Renato Brucoli*: un messaggio che resta il filo

conduttore del libro che ripercorre l'impegno civile e sociale di Renato Brucoli, raccogliendo e fissando su pagina i contenuti dell'evento tenuto a Terlizzi il 10 maggio 2026.

Tante le tappe della sua vita, dal Movimento Giovanile DC a metà anni Settanta, alle candidature, passando per la breve consiliatura da Capogruppo DC a Terlizzi, gli scontri con Gero Grassi, il giornalismo, il rapporto con don Tonino Bello e tanto, tanto altro. Infine la malattia, nel 2023.

Ad avvicinarci alla relazione di Nichi Vendola, *Diego Maradona* secondo Giuseppe Grassi, sono le importanti parole di Santina Mastropasqua - Coordinatrice dell'Associazione culturale Agorà - che illustra le finalità del progetto, riprende alcune riflessioni di Gero Grassi ed evidenzia il contributo femminile nel governo dell'associazione, la quale è da lei definita *laboratorio di democrazia*. A queste segue l'intervento di Michelangelo De Chirico - Sindaco di Terlizzi -, il quale ricorda la Benemerenda Civica recentemente concessa a Brucoli *per aver contribuito con il suo impegno a dare lustro alla comunità*. Il giornalista è poi riconosciuto come *icona di altruismo, di sobrietà, di elegante ironia, di pacatezza emotiva* da Nuccia Di Rella, Vice Coordinatrice dell'associazione, la quale si immerge in una ricostruzione dettagliata e suggestiva del *fratello maggiore*, anche

se da lei conosciuto solo per pochi anni, al quale dona una poesia. Diverso è il caso di Giuseppe Grassi che, invece, associa al giornalista l'immagine di un *volto familiare*, a dimostrazione di una conoscenza approfondita.

È proprio Grassi, dunque, che dà il la alla relazione di Vendola, sottolineando la macroscopica necessità di soggettività simili a quelle di Vendola e Brucoli: desiderose di impegnarsi per gli altri, generose, solidali. Gratuite.

Il libro termina facendoci calare nella sofficità delle parole del già Presidente della Regione Puglia. Lui, che non interveniva in pubblico a Terlizzi da almeno undici anni, ha deliziato e commosso, allietato e sedotto con la sinuosità del suo scritto la folla presente all'iniziativa.

A due anni dalla nascita al cielo: un'interpretazione differente, tragicamente lenitiva, quella di Vendola, che prosegue chiamando in causa sguardi e volti come forma di prossimità, rivivendo l'incontro al liceo tra un giovane democratico-cristiano ed un giovanissimo comunista. Loro erano, dunque, ben distanti politicamente, ma decisamente appassionati al confronto rispettoso e accomunati dall'essere cattolici. Non solo: la tolleranza, l'empatia, l'ascolto e l'apertura del cuore sono i principi su cui entrambi hanno basato le loro esistenze. E ancora, la condivisione tanto della curiosità per la cultura, quanto dell'indignazione per le brutture del mondo, la responsabilità verso le radici terlizzesi e la contempl-attività ereditata da don Tonino Bello - per il quale Vendola si spende in un elogio ricercato.

Brucoli - ricorda, in conclusione, Vendola - metteva in relazione la sua dimensione professionale con

il suo profilo umano scrivendo di ambiente, di pace e diritti, di politica e antifascismo, schierandosi in prima linea contro il razzismo, divenuto *strumento tossico di propaganda politica*, e contro la disumanizzazione. Frequentava i poveri, li abitava e da loro si lasciava cambiare - ne sono un esempio il suo viaggio in Albania ed il ritratto di Mimoza, giovane ragazza autoctona. Nelle sue analisi andava dal particolare all'universale e dall'universale al particolare, adottando una specifica postura verso il mondo, conciliando credo ed impegno civile. Sempre fedele a don Tonino Bello, lo ritrova nella stanza dell'hospice di Bitonto in forma materica - come a chiudere un cerchio.

È questa la forma più pura del rimembrare: permettere alle domande e alle battaglie di un uomo di continuare a interrogare il presente. Il libro è leggibile gratuitamente sul sito www.gerograssi.it.



RIVELLO (BASILICATA). PREMIO AMELIA ROSSELLI A GERO GRASSI

La memoria storica come pilastro della democrazia

di Antonio Gattulli

Nella suggestiva cornice del chiostro del Convento di Sant'Antonio a Rivello, la cerimonia di consegna del prestigioso Premio "Amelia Rosselli", appuntamento centrale nel panorama culturale e civile del Mezzogiorno.

Nella cittadina lucana si venera la Madonna di Sovereto che è anche la patrona di Terlizzi.

Quest'anno il comitato scientifico ha voluto assegnare il prestigioso riconoscimento all'onorevole Gero Grassi, saggista, giornalista e già componente di primo piano della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte dello statista democristiano Aldo Moro.

Il premio è intitolato alla memoria di Amelia Rosselli, definita da Pier Paolo Pasolini come «la più grande poetessa della seconda metà del Novecento». Figlia dell'eroe antifascista Carlo Rosselli, assassinato nel 1937 in Francia insieme al fratello Nello per ordine degli amici di Mussolini, la scrittrice, mantenne sempre un legame profondo con la Basilicata, terra in cui visse e dove fu legata da un forte sodalizio umano e intellettuale al marito Rocco Scotellaro.

Assegnare questo riconoscimento a Gero Grassi assume un significato che va oltre la celebrazione letteraria, toccando le corde della ricerca della verità storica in Italia. Grassi ha dedicato decenni all'analisi rigorosa dei documenti, portando avanti una fitta attività di divulgazione nelle scuole, nelle università e nelle piazze italiane, incentrata sulla necessità di fare piena luce sulle opacità che hanno avvolto il caso Moro e la complessa stagione degli anni di piombo.

Nel ricevere il premio, visibilmente commosso, Gero Grassi ha rilasciato alcune significative dichiarazioni: *Questo riconoscimento mi riempie di un profondo orgoglio, ma soprattutto accresce in me il senso di responsabilità verso le future generazioni. Dedicare la propria attività alla ricerca della verità sul martirio laico di Aldo Moro non costituisce un semplice esercizio di ricostruzione accademica. Si tratta di un atto di giustizia imprescindibile e di un dovere civico. Senza una memoria trasparente, una nazione perde inevitabilmente la propria bussola democratica.*

L'onorevole ha poi tracciato un parallelo ideale tra i protagonisti della nostra storia: *Trovo un legame d'anima profondo tra la figura dei fratelli Rosselli, il tormentato percorso umano e poetico di Amelia, e l'ideale politico di Moro. Parliamo di donne e uomini che non si sono piegati di fronte alle zone d'ombra del potere, pagando un prezzo altissimo per la loro libertà di pensiero. Questo premio dimo-*

stra che la Basilicata sa farsi custode attiva di questi valori, trasformando il passato in energia civica per il presente.

Con questo nuovo tassello, il Premio Amelia Rosselli ribadisce la sua vocazione originaria: non un semplice salotto letterario, ma un avamposto di resistenza culturale, capace di stimolare il pensiero critico e di fare della memoria un faro per il futuro democratico della nazione.



Amelia Rosselli, da Ansa

CONVERSANO. ADDIO AD ANGELO SPARTANO

Il saluto della Città all'imprenditore, re del Gelato e della Pallamano

di Alessia Giorgiòle (alessiagiorgiole01@gmail.com)



Se n'è andato in una calda giornata d'estate Angelo Spartano, proprio quella stagione che per tanti anni ha contribuito ad allietare con i suoi gelati. Con lui, Conversano ha attraversato una fase che ne ha segnato la storia, tra gli anni Settanta e Ottanta, quando l'imprenditoria locale generava lavoro, produceva sviluppo e proiettava la Città ben oltre i suoi confini, fino a farne un punto di riferimento nel Mezzogiorno.

Spartano comincia gestendo un piccolo bar, per poi dedicarsi alla vendita di prodotti ortofrutticoli. Negli anni inaugura la Tavernetta, ricavata nella torre della casa di famiglia, e più avanti lo Sparmarket. Un percorso graduale, fatto di intuizioni, impegno e lavoro, fino alla svolta che avrebbe cambiato la sua vita e quella di centinaia di persone.



Alla fine degli anni Settanta, infatti, insieme ai fratelli Paolo e

Franco, fonda la Gessyca Gelati. Prima nei locali di famiglia di via Florenzo Jaja, poi negli stabilimenti della zona annonaria, quell'idea si trasforma in un'eccellenza del settore. Con il marchio *Papillon*, il nome di Conversano valica i confini della Puglia, attraverso una rete di concessionarie distribuite in diverse regioni italiane. L'azienda diviene un importante centro occupazionale per il territorio e il gelato Papillon segna le estati e i ricordi di intere generazioni. Per Spartano quell'impresa rappresenta un grande successo personale, risultato di una vita dedicata al lavoro, ma soprattutto un dono per la sua Conversano.

Ma la sua storia non si limita all'imprenditoria. Spartano è anche protagonista della vita sportiva cittadina e, in particolare, della pallamano. Negli anni in cui è patron della squadra locale, la Papillon Conversano conquista il primo scudetto nella stagione 2002/2003, con in panchina il croato Lino Červar, destinato a diventare campione del mondo e olimpico. Un titolo che porta la pallamano conversanese ai vertici dello sport nazionale e che ancora oggi occupa un posto importante nella memoria della Città.

Non manca di lasciare il segno nemmeno nella vita politica e amministrativa. Dopo i primi passi nella Democrazia Cristiana, approda a Forza Italia con il sostegno di Donato Bruno, avvocato e parlamentare di Noci vicino a Silvio

Berlusconi. Tra il 1995 e il 1999 passa poi all'Udr e successivamente all'Udeur di Clemente Mastella. Più volte eletto in Consiglio comunale, ricopre anche la carica di Presidente dell'assemblea cittadina, attraversando una stagione politica caratterizzata da trasformazioni e rinnovamenti.

Chi lo ha conosciuto ne ricorda l'energia, l'ottimismo e quella propensione all'intuizione, geniale, che ne ha accompagnato l'intera esistenza. Imprenditore, uomo di sport e protagonista della vita pubblica, Angelo Spartano lascia tracce diverse e radicate nella storia di Conversano. Ma soprattutto lascia una grande eredità, quella della dedizione al lavoro, senza riserve. L'esempio che i grandi risultati non sono mai un punto d'arrivo, ma il punto di partenza per volare, sempre più in alto.



MOLFETTA: QUADRETTO SULL'ADRIATICO

Il racconto di una delle città più belle della Terra di Bari

di **Alessia Giorgiòlè** (alessiagiorgiole01@gmail.com)



A pochi chilometri da Bari, affacciata sull'Adriatico, sorge Molfetta, Città in cui la pietra si nasconde tra le sfumature del mare restituendo a residenti e visitatori un autentico assaggio di Puglia.

Fino al XII secolo conosciuta come *Melfi* o *Melphicta*, l'origine del nome è tutt'oggi incerta. Alcuni studi, tuttavia, farebbero risalire il toponimo alla dedica di alcuni esuli dalmati che, colpiti dalla piacevolezza del clima e del territorio, chiamarono il borgo *Melphacta*, letteralmente *fatta di miele*.

La comunità risulta abitata sin dalla Preistoria, così come testimoniato dagli insediamenti rinvenuti nel sito del Pulo, a pochi chilometri dal centro urbano, ma la vera e propria fondazione sarebbe

avvenuta per mano dei Greci intorno al IV secolo a.C. Nel corso dei secoli Molfetta ha mantenuto un importante ruolo all'interno del panorama mediterraneo, ma fu con l'arrivo dei Normanni, nell'anno Mille circa, che la Città conobbe il suo più grande sviluppo non solo commerciale, ma soprattutto strategico, diventando un crocevia fondamentale per i pellegrini diretti in Terra Santa. Nel 1529, però, la comunità dovette affrontare una delle pagine più drammatiche della sua storia: *il Sacco di Molfetta*. A questa ferita profonda la Città seppe rispondere, nel corso dei secoli, con una straordinaria rinascita architettonica ed economica, culminata nell'espansione ottocentesca fuori dalle mura medievali. Oggi Molfetta si attesta come uno dei territori più dinamici della Puglia, fiore all'occhiello nel settore ittico e risorsa in quello agricolo. Un centro vivo, in continua evoluzione, ma ancorato al suo

bagaglio storico, artistico e devozionale, così come testimoniato dal copioso patrimonio architettonico e folkloristico. Dal duomo romanico di San Corrado, al Calvario, dalla Cattedrale di Santa Maria Assunta, al Torrione Passari, perdersi per le strade della Città è un'esperienza suggestiva. Non si può, però, comprendere l'essenza di Molfetta senza vivere le sue tradizioni religiose, che ne definiscono l'identità più profonda. Gli eventi più attesi dell'anno, infatti, sono la festa dedicata alla Protettrice, Madonna dei Martiri, e i festeggiamenti per San Corrado, Santo patrono. Tripudio di luci, suoni, riti e preghiere a pochi passi dal mare. Per raccontare Molfetta, però, non basta solo delinearne i tratti e rievocarne il passato. Bisogna vivere le strade, assaporare le tradizioni, e lasciarsi guidare e incantare dal mare. Perché l'essenza di un territorio va prima di tutto vissuta tra la gente, nei vicoli, tra le onde.



ANTONIO LA TEGOLA SINDACO RE DI TERLIZZI

È il nonno materno della senatrice PD Cristina Tayani

di Gero Grassi (gerograssiterlizzi@gmail.com)



Antonio La Tegola è un protagonista della vita terlizze. Nasce il 21 febbraio 1920, muore l'8 settembre 2001

Da giovanissimo impegnato nel sociale e nella scuola, ha marcato la vita politica e sociale per quarant'anni. Negli anni successivi alla caduta del Fascismo, il professore è impegnato in Azione Cattolica e nel Partito Democristiano, partecipando alla fondazione della sezione di Terlizzi.

Agli inizi degli anni '50 La Tegola abbandona la DC per guidare il Partito Monarchico. Le condizioni storico-politiche di Terlizzi, profondamente monarchica e città legata alla piccola borghesia terriera, favoriscono questo progetto, tanto che nel 1952, formata una lista in cui è presente il meglio dei proprietari agricoli e gran parte della nobiltà locale, il professore, anche per via del sistema elettorale allora vigente, *conquista* la città diventando, all'età di 32 anni, Sindaco e dominus incontrastato. A Terlizzi, per via dell'ingegno, della preparazione e della abilità del professore, si susseguono manifestazioni di popolo molto accorsate che culminano con fiaccolate e grandi adunate.

È Sindaco dal 1952 al 1956. Per la prima volta si parla di Piano Regolatore Generale, il cui incarico è affidato all'arch. Michele Gargano. L'opera del professore porta anche ad un processo di miglioramento della città che ha ormai dimenticato la guerra e si avvia a vivere il boom economico degli anni sessanta. La sua permanenza in consiglio comunale si protrae sino al 1978 per ventisei lunghi anni, pas-

sando per un altro sindacato, retto da una Giunta monarchico-comunista negli anni 1959-1960.

Candidato alla Provincia nel 1956 e 1960 e alla Camera dei Deputati nel 1958, non è eletto.

Il ritorno in casa DC si realizza nel 1972, quando La Tegola è secondo eletto nello scudocrociato dopo che l'arcidiacono don Michele Cagnetta lo ha indotto a tornare al partito d'origine.

Nel maggio 1978 il professore, visti i tempi che ormai cambiano e non sempre in meglio, abbandona l'impegno politico diretto, non ripresentando la sua candidatura per il rinnovo del consiglio comunale. Continua nell'impegno sociale approfondendo passione e competenza nell'Azione Cattolica, nelle ACLI, nel Centro Studi 'De Napoli', nel MEIC e nel MIP.

Chi è Antonio La Tegola? Una persona capace, con la sua oratoria e dialettica, di trascinare la folla. Un amministratore che, negli anni cinquanta, inserisce nella pubblica amministrazione, forme innovative di gestione, un professore che, in politica, non dimentica di essere docente e quindi si impegna affinché si elevi il livello di conoscenza e comprensione dei fermenti democratici e gestionali delle nuove generazioni. Certamente un uomo di centrodestra, la destra agraria e terriera che, superati gli anni del fascismo, si avvicina alla gestione della cosa pubblica tentando, ed in molte occasioni riuscendoci, di portare nella gestione le capacità ed i progetti già sperimentati nel privato.

Il professore è aiutato in questo dalla sua preparazione, dalla sua gioventù e dalle condizioni economiche e sociali della città che ha vissuto il fascismo con rassegnazione, ha visto sorgere la Repubblica con nostalgia e, spesso, è infastidita dai processi democra-

tici e dai lenti passaggi di una democrazia che non ha ancora avuto il sopravvento culturale e politico. Indubbiamente lo strappo di La Tegola, creatosi all'interno della DC ed avallato da una grande operazione di maquillage politico-amministrativo, produce nella città profonde lacerazioni mai sanatesi del tutto, nonostante i tanti tentativi fatti in tal senso dalla curia locale, cui lo sguardo del professore mai mancò, tanto da concedere al Vescovo Mons. Achille Salvucci la cittadinanza onoraria.

Ricordo il professore sin da quando bambino, negli anni sessanta, ascolto i suoi affollati comizi in piazza Cavour. Ricordo la sua abilità, rammento la capacità di destare l'attenzione del grande pubblico anche con trovate folcloristiche molto geniali. Ricordo l'approccio alla vita pubblica sempre con la volontà di andare avanti e di progredire. Mi fa piacere ricordare anche di aver, in molte occasioni, avuto con lui identiche visioni su fatti politico-amministrativi che si verificano a Terlizzi, così come ricordo anche le volte in cui abbiamo discordato su procedure, sintesi e processi democratici. Mai, però, le discordanze hanno fatto venire meno la stima reciproca verso chi, seppur da angolazioni diverse, si impegna per la città. Voglio ricordare il professore, o il Re, come i cittadini lo apostrofano, durante il suo sindacato.

Nel corso di una intervista realizzata dai canali dell'emittente locale RTS il 9 giugno 1983, per la preparazione del libro *Terlizzi Racconta: avvenimenti descritti dai protagonisti, alla domanda Cosa vorrebbe che si fosse detto di lei oltre quello che si è detto, risponde: Niente, il silenzio.* E alla invadente nostra richiesta: *Cosa vorrebbe che si scrivesse sul suo epitaffio?* Risponde: *Nullum elegium.*

BARI. ANA ESTRELA RACCONTA IL BISTROT BREAD & FOOD

Gli altri odori e sapori di Bari

di Gaia Fedele (gaiaafedele@gmail.com)



Estrelas Bread&Food di Ana Estrela è un innovativo bistrot multietnico, situato nel quartiere

San Pasquale di Bari, inaugurato a luglio 2026 e che si propone come uno spazio di inclusione sociale e formazione professionale per donne migranti. Di seguito, attraverso le sue stesse parole, la storia di Ana, ballerina, attivista, chef e imprenditrice di origini brasiliane, e del suo locale.

Che sapori e che profumi trova chi non è mai entrato nel vostro locale appena varca la porta?

Chi entra per la prima volta incontra l'accoglienza. È un'esperienza fatta di sapori, di odori, delle storie della nascita di questo progetto.

A proposito della storia del vostro locale, cosa significa concretamente bistrot multietnico?

Bistrot perché è un locale piccolo, non è un ristorante gourmet, non è un ristorante di tendenza ma è uno spazio dove il clima è familiare; multietnico perché noi facciamo cucina di svariate nazioni: il progetto nasce per creare interazione tra gli autoctoni e noi che arriviamo. Quando abbiamo iniziato,

l'obiettivo era promuovere diverse culture. Abbiamo proposto delle cucine che secondo noi qui non c'erano e, allo stesso tempo, abbiamo dato spazio di espressione a persone rifugiate e migranti. Noi facciamo cucina del Sud America, dell'Africa, dell'Asia, dell'Europa. Ci sono stati dei momenti in cui abbiamo accolto persone che venivano dalla Georgia, dalla Bulgaria, dalla Spagna. È stato bellissimo.

C'è una specialità che consigliereste a chi viene per la prima volta e che racconta l'anima del vostro locale?

Una pietanza interessante (che adesso non abbiamo nel menù perché cambia ogni mese) è Orecchiette In The World, che nasce da un laboratorio di orecchiette fatto con le signore di Bari Vecchia, con le quali abbiamo stretto amicizia. Loro dicevano sempre che la cucina barese fosse la migliore e *bla bla bla*, ma alla fine hanno apprezzato tanto quello che noi abbiamo proposto! A percorso concluso ho chiesto loro di conciliare la loro cucina meravigliosa con la nostra, così abbiamo deciso di utilizzare le loro orecchiette per poi condirle con dei sughi fatti da noi; abbiamo scelto un sugo per ogni continente, ad esempio dell'Asia abbiamo scelto il Baan che sono delle me-

lanzane al sugo.

Il vostro progetto offre formazione e opportunità di lavoro a donne migranti. Vorrei che lei mi parlasse di questo percorso.

All'inizio, quando ho ideato il progetto di socializzazione tra persone con background migratorio, non era rivolto solo alle donne, era per tutti. In seguito, abbiamo voluto concentrarci solo sulle donne perché, se i rifugiati sono all'ombra della società, le donne sono all'ombra dell'ombra. Abbiamo iniziato 13 anni fa decidendo di camminare insieme alle donne rifugiate e migranti. Io vengo da un altro contesto professionale (io sono un'artista e sono stata una ballerina della compagnia nazionale nel mio paese), quindi la prima cosa che ho fatto è stata cercare un corso per imparare il mestiere della ristorazione. Dopodiché, quando il progetto è nato, ho avuto la fortuna di essere invitata a partecipare al progetto *Food for Inclusion*, promosso dall'Università delle Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Così, ho appreso quanto fosse importante la formazione e ho pensato che, così come mi ero formata io, fosse necessario creare uno spazio di studio. Abbiamo iniziato a cercare finanziamenti per poter offrire gratuitamente ogni

anno un corso sulla ristorazione ed ora invitiamo chef per dare lezioni su come funziona il settore. È un corso ampio che permette di ottenere la certificazione HACCP, che poi doniamo gratuitamente. Al termine della formazione si può decidere se continuare a lavorare con noi o meno, non vogliamo che si sentano vincolate perché abbiamo offerto un posto gratuitamente; le persone sono libere di restare il tempo che desiderano. Ci siamo anche collegate con un'agenzia per il lavoro, in modo tale che, al termine dei corsi, le donne che sono interessate vadano lì a registrarsi per essere aiutate con l'inserimento lavorativo.

Da questa esperienza lavorativa cosa ha imparato sul rapporto tra

Bari e le sue comunità straniere?

Da quando sono arrivata, ho visto Bari cambiare tanto. Preferisco sempre vedere il lato positivo delle cose, il lato delle persone che credono che siamo tutti fratelli e sorelle e che abbiamo diritti tutti. Io preferisco andare in quella direzione. Oggi vedo che c'è una diffidenza molto grande e questo mi dispiace molto. Ma non credo che Bari sia una città razzista, e non credo neanche che l'Italia lo sia. L'imprenditoria migrante cresce in tutta Italia e cresce quella femminile. Sono stata invitata per parlare di imprenditoria dal basso e ho visto il numero di donne imprenditrici in tutta Italia; anche i numeri dell'Istat riportano questo. Bari stessa è piena di imprendito-

ri migranti, di persone che fanno tante cose con un budget annuale molto forte, parliamo di negozi che vendono prodotti importati da ogni parte del mondo. Si parla spesso di una futura integrazione, ma non ci rendiamo conto che già che esiste! Le persone che vivono qui sono parte integrante della società. Io vedo sempre molta gente nei negozi dei migranti e c'è tanta gente che cerca noi, del locale multietnico. Ciò ti fa capire che la comunità e il territorio ti cercano e riconoscono il valore di ciò che fai. Sembra quasi che Bari sia divisa a metà, tra chi vede le persone straniere e le considera un valore aggiunto e chi le vede diversamente. Però, io, preferisco non guardare in quella direzione.



Ana Estrela, da Repubblica Bari

IL LIBRO DI GIUSEPPE FIORONI INDICA IL CENTRO DEI VALORI

di Gero Grassi (gerograssiterlizzi@gmail.com)



La mia fraterna amicizia con Giuseppe Fioroni nasce ai tempi in cui eravamo entrambi Sindaci democristiani: lui di Viterbo, io di Terlizzi.

Si consolida all'interno dell'ANCI e per scelte comuni successive: la Democrazia Cristiana, il Partito Popolare, la Margherita, il Partito Democratico, anni comuni alla Camera, l'esperienza esaltante della Commissione Moro-2. Non è solo una esperienza politica, ma amicizia familiare e di vita.

Molti degli episodi descritti nel libro *Il centro* li ho vissuti direttamente e posso confermarne la totale verità.

Il figlio del macellaio Paolo di Viterbo ne ha fatta di strada fino a diventare ottimo Ministro della Pubblica Istruzione, rimpianto dovunque dagli insegnanti. Ha detto di no ad Andreotti che gli chiede un impegno politico diretto, cui Peppe preferisce lo studio della medicina ed il servizio al Gemelli e a Berlusconi quando, dietro lauto compenso politico, la Vicepresidenza del Consiglio ed il Ministero degli Interni, gli chiede di passare dal centrosinistra al centrodestra.

Fioroni è venuto in Puglia per manifestazioni politico-culturali 103 volte, visitando 134 Comuni. Le prime volte, vedendo il mare, mi parla di zio Peppe, fratello della madre, dal quale ha preso il nome, morto a 21 anni, il 31 dicembre 1941, in Albania nella seconda Guerra Mondiale e mai ritrovato. Medaglia d'argento al valore civile. Oggi Giuseppe Ricci, zio Peppe, riposa nel cimitero di Viterbo, dopo il mio ritrovamento al Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari.

Questo libro non indica uno spazio politico, ma una realtà di valori, spesso dimenticati dalla politica odierna. L'incontro con il Re di Svezia Gustavo VI che Fioroni vede a Viterbo, vicino al mattatoio, senza sapere chi fosse quando è bambino e che poi riceve da Sindaco con l'eccezionale ballo tra lui e la Regina, e la moglie di Peppe Rosetta ed il Re, mentre il Presidente del Consiglio Andreotti e della Repubblica Cossiga ridono divertiti, guardando due provinciali della Toscana ballare con i Sovrani di Svezia.

Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni si reca in un Liceo romano, durante una occupazione studentesca. Ci va senza scorta e quando gli studenti gli chiedono chi fosse risponde: *Sono il Ministro della Pubblica Istruzione e vorrei parlare con voi*. L'assemblea finisce con scroscianti applausi. Oppure quando, in provincia di Caserta, deve inaugurare una scuola che è vandalizzata il giorno prima. Fioroni la inaugura lo stesso, affermando che la mafia sarà vinta da un esercito di maestri, come indicava Giovanni Falcone.

Quando il Presidente del Senato Franco Marini presenta il Ministro Fioroni a Papa Benedetto XV, questi risponde con le televisioni che registrano: *È il miglior Ministro del Governo Prodi. Lo conosco benissimo*.

Ed ancora la cena organizzata a Roma per promuovere la candidatura di Sergio Mattarella a Presiden-

te della Repubblica con 80 Parlamentari; la pusillanime rottamazione di Matteo Renzi che evoca la novità anagrafica a fronte della sana novità politica; l'errore di Elly Schlein che introduce nel PD il movimentismo e la sinistra massimalista, trascurando il valore su cui è stato costruito il PD; i lavori duri e faticosi della Commissione Moro-2 tendenti a ridare dignità umana ad un martire del terrorismo e la verità al popolo italiano. Questi e tantissimi episodi sono racchiusi in un libro scritto con il sociologo Angelo Palmieri che si chiude con una considerazione sui giovani che non sono apolitici. Vogliono invece partecipare e decidere, non essere solo contati.



MIMMO GRASSO, QUANDO IL NULLA PRENDE LA PAROLA

Il poeta dalle radici pugliesi, tra suono, immagini e Patafisica

di Gabriella Armandi (gabriellarmandi@icloud.com)



M i m m o Grasso nasce a Catanzaro nel 1949, il padre Damiano era originario di Terlizzi, vive nei Campi Flegrei. Poeta e saggista, appartiene agli alti gradi della Patafisica e fa parte del *team* della casa di libri d'arte e d'artista *Il Laboratorio*. Si occupa di antropologia, cinema, teatro, dialettologia, management e alta formazione. Collabora con riviste e con *Il Manifesto*. Ha pubblicato ventuno raccolte, in tiratura limitata e insieme ad artisti visivi ed alcuni suoi testi sono stati tradotti in varie lingue.

Una famiglia che attraversa il Mezzogiorno: nonno pugliese, nonna siciliana, padre calabrese e madre napoletana, quanto incidono queste radici sulla sua identità e quale rapporto conserva con la Puglia?

Avere linee di sangue di tutto il Sud mi inorgoglisce e mi intimidisce. Agiscono sulla mia percezione, sulla formazione, sulla capacità evocativa. Mi portano ad ascoltare i dialetti: per me sono un'archeofonia. Il pugliese mi fa pensare a una sfoglia d'oro di Bisanzio. Mi piace immaginare che Giovanni Grasso, poeta bizantino di Otranto, sia un mio antenato. Non è vero, ma racconta il legame che sento.

Management, formazione, poesia e Patafisica sembrano mondi lontani. Che cosa li tiene insieme?

La curiosità e il desiderio di investigare gli standard del pensiero. La Patafisica osserva le soluzioni immaginarie e gli epifenomeni, ma non vedo fratture tra le discipline; infatti, il metodo conoscitivo resta lo stesso e procede per collegamenti. Studio la fisica quantistica

e vi ritrovo intuizioni già presenti nei Greci del Mezzogiorno, loro già avevano capito tutto. Campi quantistici e campi semantici sono terriori comunicanti: poesia, filosofia e formazione interrogano la mente.

In *Sebbeto*, edizione del 2024, il suono modifica perfino la grafia per avvicinarsi alla pronuncia napoletana. Come si incontrano oralità, scrittura e immagine?

Non separo immagini e parole. Il mio *ex libris* cita Valéry *Preferisco essere letto cento volte da uno solo che una sola volta da cento*. Scelgo edizioni a tiratura limitata con artisti visivi: il mezzo è parte del messaggio. Il napoletano è una lingua *affectum*; comincio a studiarlo quando mi accorgo di saperlo parlare e comprendere, ma non scrivere. *Sebbeto*, con due b, nasce dall'ascolto della pronuncia reale. Il suono accade *qui e ora*; trasferirlo sulla pagina apre un altro mondo. Scrivo, canto, e alcuni miei testi vengono musicati.

Da *Per cerchi mobili*, pubblicato nel 1973, a *Paradossia*, nel 2026, la sua produzione attraversa più di cinquant'anni. Quale urgenza rimane e da quale opera consiglia di cominciare?

Rimango fondamentalmente un lirico: cerco la musicalità del verso e il punto in cui il pensiero incontra ciò che non riesce a dominare. In *De Somniis*, dedicato all'oneiromachia, la battaglia dei sogni, ripercorro l'incontro di Cartesio con il Cogito attraverso il delirio: forse è questo uno snodo della mia poetica. Come ingresso nel mio lavoro sceglierei *il dreyt rien*, dedicato ad Aldo Masullo e

costruito a partire da una *tenzo de no re* provenzale sul nulla. Vi convivono musica e pensiero: il nulla non è nulla, ma il modo in cui intreccio cose e nomi.

La poesia richiede tempo e attenzione, mentre i più giovani vivono immersi in linguaggi sempre più rapidi. Quale consiglio darebbe a chi vi si avvicina, come lettore o autore?

Leggere, leggere, leggere. Non esistono scuole di scrittura ma esistono scuole di lettura. Da un censimento è emerso che in Italia ci sono circa 8 milioni di poeti, e difatti Facebook ne è pieno, ma bisogna sottolineare che non sono veri e propri poeti, bensì versificatori. La poesia cambia il campo delle rappresentazioni mentali, ma richiede attenzione e impegno. Consiglio di partire dai poeti più vicini a noi, da Caproni a Montale, e di unire poesia e filosofia: sono due binari logici che conducono al senso dell'essere. Il mondo cambia e l'intelligenza artificiale è un processo irreversibile; proprio per questo bisogna ritagliarsi uno spazio, quasi buddhista, nel quale conoscere se stessi.



Mimmo Grasso, foto dell'intervistato

FRIULI VENEZIA GIULIA: GIANFRANCO MORETTON

Ex Vicepresidente della Regione Autonoma. Critico su Debora Serracchiani

di Lucia Mariano (luciamariano268@gmail.com)



Gianfranco Moretton, nato il 21 dicembre 1942, già vicepresidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e assessore regionale, ha attraversato

alcune delle stagioni più significative della politica regionale. Con lui parliamo di politica, potere, territorio e delle trasformazioni che hanno segnato il suo percorso.

Chi era Gianfranco Moretton prima della politica?

Gianfranco Moretton ha sempre respirato sin da ragazzo, il clima politico che lo accompagnava durante i momenti di formazione giovanile. Poi, venne pure il momento in cui dalla teoria è passato alla pratica: lo hanno coinvolto a mettersi in gioco nell'amministrazione del suo Comune. In fresca età fece l'assessore e verso i trent'anni approdò alla carica di Sindaco. Fu il coronamento di una lunga esperienza nel campo della Democrazia Cristiana. Insomma, come molti giovani di quell'epoca, la politica stava al primo posto.

Quando ha iniziato a sentirsi lontano dalla politica che aveva scelto?

Fu un periodo piuttosto amaro dovuto a degli improvvisi cambi di rotta del costume politico: l'improvviso sopraggiungere di un giovanilismo privo di esperienza. Allora, all'incirca nel periodo della mia alta maturità, avevo all'incirca sessant'anni, come capitò ad altri, venni additato come figura del passato. Questo mi rammaricò parecchio, spingendomi sul terreno periferico della politica.

Qual è stato - se pensa che ci sia - il suo errore politico più grande?

Gli errori si commettono quando si ha la sensazione di avere il

mondo in pugno, quando l'energia posseduta rimpicciolisce le altrui condizioni. Alla luce del tempo trascorso, se devo indicare il mio errore è forse dovuto a un eccesso di senso di potere dei miei anni luminosi di gestione della cosa pubblica.

C'è stato un momento in cui il potere le è piaciuto più delle idee per cui era entrato in politica?

Pensa forse che questo non capiti anche al miglior politico? Le tentazioni sono sempre presenti nella vita di ciascun uomo. Non credo di essere estraneo a questa modalità esistenziale. Qualche ebbrezza del potere l'avrò pure subito anche io, ma non ho mai assolutamente dimenticato i principi, più che le idee, che hanno retto la mia vita politica.

Che cosa pensa oggi il Moretton di allora?

Con il senno di poi, riesco a vedere luci e ombre di quel periodo. Non sono tra quelli che esaltano un'epoca a scapito d'altre, anche perché ogni tempo ha i suoi lati positivi e i suoi lati negativi. Se devo essere ancora più analitico devo dire che la stabilità nelle visioni politiche dei miei primi anni di esperienza erano confortevoli; dopo gli anni novanta, qualche precipizio ideale ha scandito il mio modo di stare nella sfera politica; l'evoluzione nel sistema negli ultimi vent'anni, ha fortemente intaccato le radici ideali che ricordo avessero grande estensione nelle epoche precedenti.

Qual è stato il suo percorso politico, dai partiti ai ruoli che ha ricoperto?

Da buon militante, con la gavetta in mano, credo di aver consumato tutte le vie che mi si sono presentate nel corso di quarant'anni di vita politica: assessore comunale, sindaco, consigliere regionale, per quattro legislature consecutive,

assessore regionale, vice presidente della regione, capo-gruppo di opposizione in consiglio regionale. Ho chiuso nel 2013 mentre potevo varcare la funzione senatoriale.

Che cosa pensa oggi di Debora Serracchiani, che è stata presidente del Friuli Venezia Giulia?

Non credo sia stata, per quello che ho potuto constatare, una figura che sapesse mantenere le grandi speranze svelate al suo primo apparire. Sosteneva la tesi della rottamazione, oggi dimostra, dopo vent'anni di ininterrotta attività istituzionale, una ciclopica incoerenza.

E che cosa pensa del nostro giornale?

È un periodico di tutto rispetto, svolge una funzione importantissima, perché permette di illustrare non solo gli eventi ma soprattutto le proposte politiche, al fine non solo di informare ma anche di dare degli indirizzi di buona critica politica.



Gianfranco Moretton, foto dell'intervistato

IL LIBRO DI LEONARDO BRANCACCIO SU TRE MADRI DELLA REPUBBLICA: ANSELMI, IOTTI, MERLIN

di Gero Grassi (gerograssiterlizzi@gmail.com)



Leonardo Brancaccio, nato a Modugno di Bari, vive in Toscana per motivi professionali. Avvocato, docente del

modulo Costituzione presso la Scuola di Economia Civile. Ha già pubblicato diversi studi su Aldo Moro ed Alcide De Gasperi inserendo nel filone del cattolicesimo democratico considerazioni di grandi attualità.

Nel libro *Costituzione e democrazia. La lezione di tre madri della Repubblica: Tina Anselmi, Nilde Iotti e Lina Merlin* entra in un mondo delicato e prezioso, purtroppo spesso ignorato ed oscurato dai confusi tempi attuali. Lo fa con garbo, intelligenza e prospettiva futura. Va a studiare, analizzare e rendere attuale l'impegno di tre donne: una democristiana, l'altra comunista e l'ultima socialista, filoni politico-culturali novecenteschi che hanno costruito la Costituzione e la Repubblica.

Il libro parte da una affermazione, che condivido in pieno, della mia amica Livia Turco, una dei migliori Ministri della Salute che l'Italia ha avuto.

Dice Livia: *La Repubblica ha dei padri e delle madri. Ancora oggi, troppe volte, nel dibattito pubblico si nominano solo i padri e si dimenticano le madri.*

Parlo di Livia Turco con cognizio-

ne di causa perché essendo stato io nella Commissione Affari Sociali della XV, XVI e XVII Legislatura ho collaborato direttamente con Livia Turco per lunghi sette anni. Tanta passione, grande rispetto delle diversità, visione poliedrica e sempre positiva.

L'impegno delle donne alla Costituente fu determinante su tantissimi campi. Durante la vita della Repubblica le donne impegnate in politica hanno dimostrato visione lunga e capacità di interpretare i veri bisogni dei cittadini.

Iotti e Merlin furono sagge Costituenti, l'Anselmi fu la prima donna Ministro della Repubblica, voluta da Aldo Moro per dare attuazione all'articolo 32 della Costituzione del quale si parlava dal lontano 1948 ma che fu realizzato solo con la legge 833 del 23 dicembre 1978, votata dall'intero Parlamento, destra esclusa. Nilde Iotti è stata la prima donna Presidente della Camera. La Merlin è stata la prima donna ad intervenire al Senato e l'unica Senatrice della seconda legislatura.

Scrivo benissimo il Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Elena Beccalli nella prefazione del libro, ricordando una frase del socialdemocratico Giuseppe Saragat: *Fate in modo che il volto di questa Repubblica sia volto umano.*

Anselmi, Iotti e Merlin hanno profuso ogni impegno perché la Repubblica avesse il volto umano, fosse solidale, inclusiva, esaltasse

la dignità della persona. Lo hanno fatto partendo da concezioni politiche diverse ed antagoniste per raggiungere una sintesi umana.

Istruzione, Sanità, Libertà, Democrazia e Repubblica sono tratti distintivi che uniscono l'impegno delle tre donne cui è ispirato il volume di Brancaccio.

Lina Merlin, già durante i lavori della Costituente del 1946, aveva proposto l'abolizione della prostituzione, poi realizzata a fine anni Cinquanta su sua proposta. Aveva capito prima di tanti uomini, che alla Costituente le si opposero, che quella piaga sociale andasse abolita. Gli uomini hanno impiegato 13 anni per addivenire alle sue giuste considerazioni e proposte.

Come non ricordare la volontà e l'azione della Presidente della Camera Nilde Iotti nell'indicare Presidente della Commissione P2 Tina Anselmi, ruolo che la Tina svolse con rigore morale e saggezza politica. Una comunista, l'altra democristiana, unite da senso dello Stato. Quando andai a trovare Tina Anselmi a Castelfranco Veneto per sentirla sulla vicenda tragica di Moro, mi disse: *Se vuoi capire il caso Moro, studia quello che è stata la P2 in Italia.*

Ed è inutile che l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga abbia più volte tentato di dipingere la P2 come una associazione dopolavoristica. Era una associazione di criminali che ha avversato Tina Anselmi in tutti i modi. Ma la risposta di Tina è sempre stato

senso dello Stato, supportata dalla Presidente Iotti.

Scrivere queste considerazioni può sembrare anacronistico nell'attuale mondo fatto di guerre, dove la parola pace è stata completamente cancellata.

Posso sembrare un extraterrestre e Leonardo Brancaccio con me. Invece, no. Extraterrestri sono quelli che determinano i genocidi di Gaza, la guerra in Ucraina, l'assuefazione ad un modello economico che salva solo il dio danaro. Extraterrestri sono quelli che propongono modelli sociali contrari alla Costituzione e che creano classifiche tra uomini diversi. Ex-

traterrestri sono quelli che non hanno ancora capito la grade intuizione dell'Europa e della Repubblica Italiana. Sono fuori dal mondo quelli che non apprezzano e vivificano valori come libertà e democrazia.

Grazie a Leonardo Brancaccio che porta alla valorizzazione di tre grandi donne distintes non per abiti succinti, tatuaggi o gossip mondani, ma con un lavoro silenzioso volto a dare il volto umano alla Repubblica.



Lina Merlin, da Vanity Fair Italia



Tina Anselmi, da Fondazione Tina Anselmi



Nilde Iotti, da Storia XXI secolo



ANGELO POMES E L'IMPEGNO POLITICO PER OSTUNI

Intervista all'ex Sindaco

di **Simona Palmisano** (simonapalmisano05@gmail.com)



Quando nasce la passione per la politica e quali esperienze l'hanno portata a candidarsi

Sindaco?

La mia passione per la politica nasce osservando i problemi quotidiani della mia città e maturando la convinzione che fosse necessario assumersi delle responsabilità. Anche la mia formazione professionale da architetto è caratterizzata dalla disponibilità continua a trovare soluzioni innovative ed efficaci alle esigenze degli interlocutori. Ho sempre vissuto la politica come servizio alla comunità, non come carriera personale. Il rapporto con il territorio e l'ascolto dei cittadini mi hanno portato a candidarmi con l'idea di costruire una proposta nuova già nel 2019.

Durante il suo mandato, quali ritiene siano stati i progetti e i risultati più importanti realizzati per la città?

Rivendico soprattutto il lavoro di

programmazione. In tre anni abbiamo sbloccato e avviato interventi strategici che segneranno il futuro della città: il progetto di riqualificazione dell'area di Viale Pola e del campo sportivo, il dragaggio del porto di Villanova e la riqualificazione delle marine, il sistema dei parcheggi gratuiti lungo la costa e la tutela della stessa con l'inibizione dell'accesso indiscriminato delle auto, il potenziamento delle infrastrutture idriche e fognarie della costa, la pista ciclopedonale tra centro e marine, gli investimenti sulle strade provinciali e sulle contrade, gli impianti sportivi, la riqualificazione delle scuole e la riapertura di scuole chiuse da decenni, la riqualificazione delle zone storiche ed un nuovo sistema di accessibilità e fruizione delle stesse. Abbiamo inoltre lavorato tanto per rafforzare il turismo, la cultura, le politiche sociali e la partecipazione civica. Molti risultati forse non sono immediatamente visibili, ma rappresentano le fondamenta sulle quali Ostuni continuerà a crescere nei prossimi anni.

Dal 2014, a Ostuni, nessuna amministrazione comunale è riuscita a concludere il proprio mandato. Secondo lei quali sono le principali cause di questa instabilità politica?

Credo che il problema principale sia la difficoltà di emanciparsi da un sistema anacronistico di fare politica. Una nuova generazione di amministratori sta lottando con tutte le proprie forze per ritagliarsi un ruolo da protagonista a scapito di chi, dopo tanti, troppi anni di impegno, non vuole cedere il passo. Servono nuovi linguaggi e metodi assieme a una visione più lungimirante e moderna di crescita e sviluppo. Governare una città complessa come Ostuni richiede coesione, lealtà e capacità di guardare oltre gli interessi dei singoli gruppi.

Dopo la sua elezione a Presidente della Provincia di Brindisi, il consiglio comunale si è sciolto anticipatamente. Lei lo ha definito un'imboscata; cosa è accaduto e da chi si è sentito tradito politicamente?

Ho usato quel termine perché quanto accaduto non è stato il risultato di un confronto politico trasparente. Se mi avessero comunicato o semplicemente fatto percepire difficoltà o incomprensioni, sarei stato il primo ad assumere le iniziative del caso. Lo scioglimento è arrivato attraverso una scelta maturata da persone che fino a pochi giorni prima condividevano responsabilità di governo e percorsi comuni. Tutto organizzato in maniera carbonara con la costruzione di un alibi solo a posteriori. La comunità ha ovviamente reagito molto male sentendosi tradita e raggirata anche e soprattutto alla vigilia di una stagione estiva ricca di impegni e appuntamenti. Un atto di irresponsabi-

lità politica che condanna la città all'ennesimo commissariamento dopo tre anni di intenso e proficuo lavoro che i cittadini riconoscono ed evidenziano in ogni circostanza. Più che fare nomi, i cittadini li conoscono bene; preferisco parlare di un tradimento del mandato ricevuto dagli elettori. I cittadini ci avevano affidato il compito di amministrare insieme la città e quel patto è stato interrotto per ragioni che poco hanno a che fare con il bene di Ostuni e con la politica. Rimane l'amarrezza per una stagione amministrativa interrotta, ma anche l'orgoglio per il lavoro svolto.

Ma non è e non sarà tutto vano.

Immagina in futuro un suo ritorno in politica con una nuova candidatura?

La politica non è una carica, è un impegno. Anche oggi continuo a vivere il rapporto con la comunità, ad ascoltare i cittadini e a confrontarmi sui problemi e sulle opportunità del territorio.

La vicenda amministrativa che abbiamo vissuto ha lasciato aperti molti percorsi e molti progetti per il futuro di Ostuni. È naturale che tanti cittadini mi chiedano di continuare quel cammino. Quando arriverà il momento delle scelte, valuteremo insieme quale sia la strada migliore per offrire alla città una prospettiva di stabilità, serietà amministrativa e sviluppo. Io resto a disposizione della mia comunità, come ho sempre fatto.



SAN PIETRO VERNOTICO

Storia, tradizioni e territorio

di **Simona Palmisano** (simonapalmisano05@gmail.com)



Nel cuore dell'Alto Salento, nell'antica Piana Messapica, oggi conosciuta come Tavoliere di Lecce, sorge San Pietro Vernotico, un piccolo comune dove la cultura e le tradizioni pugliesi sembrano sfidare, ancora oggi, lo scorrere del tempo.

Immergendosi nelle piccole vie cittadine, tra edifici storici e scorci panoramici, si respira il fascino di una storia che affonda le proprie radici nell'Alto Medioevo. È proprio in questo periodo storico, tra l'VIII e il IX secolo, che i monaci basiliani edificarono l'antica chiesa di San Pietro Apostolo, nella zona di Pabula Vernatica, attorno a cui si svilupparono gli insediamenti originali.

I primi documenti ufficiali che testimoniano l'esistenza del casale risalgono tuttavia al XII secolo. Tra essi figura la concessione di alcune terre a un *Casale di San Pietro* da parte della contessa Sighelgaita, vedova di Goffredo, conte di Brindisi. In seguito il territorio divenne un feudo ecclesiastico sottoposto alla giurisdizione del Vescovo di Lecce, concessione successivamente confermata dall'imperatrice Costanza d'Altavilla.

Il casale rimase sotto la guida della chiesa fino al 1806, anno in cui fu promulgata la legge di eversione della feudalità nel Regno di Napoli. Nei decenni successivi, infatti, il paese visse una nuova fase amministrativa, fino al 1927, quando entrò a far parte della provincia di Brindisi.

Attorno alla storia di San Pietro Vernotico si sono intrecciate leggende e tradizioni popolari. Il suo

stesso nome appare un vero e proprio mistero, oggetto di numerose ipotesi. Tra queste la più suggestiva rimanda alla volontà di Sant'Oronzo, secondo la quale i luoghi in cui San Pietro avesse soggiornato avrebbero dovuto recare il suo nome in memoria eterna. Secondo la leggenda, il Santo proveniente da Oriente si sarebbe fermato nel paese per svernare, in attesa dell'arrivo della primavera, prima di riprendere il suo viaggio verso Roma con l'obiettivo di diffondere il cristianesimo. Probabilmente, è proprio dalla parola svernare che deriva l'appellativo Vernotico.

San Pietro Vernotico custodisce dunque una profonda storia religiosa testimoniata da numerosi luoghi di culto, tra cui la Chiesa Matrice e la Chiesa di San Pietro Apostolo.

Quest'ultima fu edificata su una preesistente struttura medievale. Anticamente, sul lato sinistro della chiesa, si trovava il cosiddetto *pozzo dell'acqua miracolosa*, dove la popolazione si recava per chiedere al Santo la guarigione dei malati fino agli inizi del Novecento.

Oltre ai luoghi di culto, rilevante per la storia del paese è la cosiddetta Torre Quadrata, utilizzata ini-

zialmente come sede baronale e successivamente come baluardo difensivo durante le incursioni turche. Ogni anno il vessillo abbandonato dai nemici viene esposto durante l'asta della bandiera, celebrata il giorno di Pasqua.

A rendere il paese un piccolo gioiello del Salento non è soltanto la sua antica storia, fatta di eventi, tradizioni e leggende, ma anche la ricchezza e la varietà del territorio che lo circonda. Immense distese di vigneti e uliveti secolari si alternano alle spiagge dorate della località marina di Campo di Mare.

Il territorio di San Pietro Vernotico racchiude inoltre parte della riserva naturale orientata Bosco di Cerano, un'area protetta ricca di specie vegetali e animali tipiche della macchia mediterranea.

Ogni anno il paese si popola di visitatori desiderosi di scoprire il lato più autentico del Salento fatto di storia, tradizioni e cultura. È proprio il profondo legame con il passato e la volontà di mantenere viva la memoria delle proprie origini a rendere San Pietro Vernotico un luogo capace di custodire e tramandare nel tempo l'identità pugliese.



SPINAZZOLA: IL COMUNISTA SINDACO NICOLA PIANCONE ARRIVATO DA CORATO

Tre volte Sindaco del paese, trovò in Gramsci la concezione della propria vita. Muore da Sindaco

di Nicola Tota

Nicola Piancone è nato a Corato da una modesta famiglia operaia il 19 luglio 1916. Si è trasferito a Spinazzola nel 1944 per vincita del concorso magistrale, assegnato alla Scuola Elementare Mazzini di Spinazzola. Tre volte eletto Sindaco dal 17 giugno 1952 al 18 giugno 1956, dal 3 dicembre 1960 al 27 dicembre 1964; dal 18 ottobre 1986 al 5 febbraio 1988.

Da adolescente milita nelle fila dell'Azione Cattolica di Corato, ma in seguito alla lettura del saggio di Engels *L'evoluzione del socialismo, dall'utopia alla scienza*, datogli di nascosto durante il periodo fascista dal Direttore della Biblioteca di Corato entra in crisi, abbandona il cristianesimo ed abbraccia l'ideologia marxista, trovando in Gramsci la sintesi della concezione della vita.

L'elogio funebre tenuto nell'aula magna dell'edificio Mazzini, ove allora si tenevano le sedute del Con-

siglio Comunale, ha tratteggiato la figura di Nicola Piancone come insegnante, politico e amministratore.

L'insegnante Nicola Piancone come uomo di scuola, avendo frequentato il Liceo Classico, aveva una grande cultura *da topo di biblioteca* che alimentava sempre con la lettura di tanti libri. Inserito nella realtà scolastica del dopoguerra ha subito alcune angosce da parte di alcuni Direttori ed Ispettori Scolastici che andavano a fargli visita per accertare il suo modo di insegnare religione. Fu scagionato da ogni accusa dalle dichiarazioni del sacerdote don Canio Guarnascheli che lo definì *vero maestro di religione* in quanto traeva dalle parabole evangeliche messaggi etici e morali per l'allievo.

Nel 1974, data di entrata in vigore dei Decreti Delegati sulla scuola, Piancone nelle vesti di Vicario

facente funzione del Direttore Didattico, si fece promotore di numerosi incontri con maestri e genitori per approfondire la normativa *in modo da camminare con i tempi*. Per 40 anni di servizio è stato per i colleghi e gli alunni un *maestro di vita* sempre disponibile al dialogo e sempre al servizio della collettività scolastica.

Il politico Nicola Piancone definisce la politica con la P maiuscola allo stesso modo di Papa Francesco, ritenendola l'arte dello stare insieme e con la sua etica, correttezza e lucidità ha dimostrato di avere il senso dello Stato e delle Istituzioni prima verso se stesso e poi con gli altri.

Il Senatore Domenico Borracino, in rappresentanza del Comprensorio Nord Barese, lo ha ricordato come difensore degli umili che hanno il diritto di progredire verso una società più giusta. La sua opera fu costante nel ricercare l'intesa

tra tutte le forze politiche verso la costruzione di una nuova comunità che potesse contribuire a superare le arretratezze e disuguaglianze sociali.

L'Arciprete di Spinazzola don Vito Colonna ha ricordato che durante una visita pastorale, il Vescovo ha ammirato l'attenzione del Sindaco Piancone verso i valori profondi dell'uomo, fino a dirgli scherzosamente *Lei crede più di me*. Il Vescovo rimase colpito dalla sottolineatura fatta dal Sindaco Piancone della frase *padre dei poveri* assunta da Papa Pignatelli per esternare la sua attenzione ai bisogni dell'Uomo. L'allora consigliere comunale Franco Fierro ha ricordato Nicola Piancone come l'uomo onesto che ha dedicato la sua vita quotidiana, oltre che per la scuola, anche per la gestione della cosa pubblica con un costruttivo impulso verso la sperimentazione di una nuova esperienza amministrativa tra due forze politiche ideologicamente su posizioni diffe-

renziate (DC e PCI), che negli anni successivi l'onorevole Aldo Moro concretizzerà in campo nazionale con il *compromesso storico*. Il Senatore Antonio Mari, nell'estremo saluto al compagno di partito Nicola Piancone, ha affermato che la sua morte, avvenuta sul tavolo di lavoro, ha lasciato innanzitutto ai comunisti e poi a tutte le forze politiche un'eredità morale non facile da emulare fondata sulla difesa dei valori, principi e insegnamenti che ognuno deve realizzare nei confronti di se stesso e della comunità.

Tracciando in sintesi la figura di Nicola Piancone senza ombra di dubbio può affermarsi che la sua formazione giovanile radicata

nell'Azione Cattolica, il suo rigore morale con il quale ha combattuto tante battaglie politiche, la sua serietà di educatore e il suo amore per la famiglia hanno reso di lui da un trapiantato a Spinazzola un vero e degno spinazzolese, perfettamente integrato nella cultura locale, divenendo con merito il *Sindaco di tutti*.

Nicola Piancone, è morto a Spinazzola, il 5 febbraio 1988, all'età di 72 anni, mentre era Sindaco in carica.

Nel necrologio i suoi compagni di partito hanno scritto: *Nicola Piancone non è più militante comunista, ma punto di riferimento di tutti i democratici di Spinazzola*.



MICHELANGELO SUPERBO E LA POLITICA DI MINERVINO

Un percorso nella sua vita, contro i no assoluti, impegno e dialogo

di **Cristoforo Porro** (cristoforo.po@gmail.com)



Michelangelo Superbo (Minervino Murge, 17 marzo 1956) è una figura di rilievo nel centrosinistra pugliese. È stato Vice-sindaco di Minervino Murge dal 1997 al 2007, Presidente della Comunità Montana Murgia Nordovest fino al 30 novembre 2011, consigliere comunale dal febbraio 1983 al dicembre 2010 e assessore alla polizia municipale. Nella DC dalla fine degli anni 70 come attivista a Milano, rientra a Minervino da Segretario cittadino. Nel PPI di Martinazzola fu coordinatore cittadino, consigliere provinciale e capogruppo a Bari con Vernola, lo stesso con La Margherita. Consigliere e capogruppo provinciale PD dal 15 novembre 2011 al 05 giugno 2014, il 16 giugno 2016 entra nella segreteria regionale del PD Puglia come Responsabile dei Dipartimenti e nel 2017 commissario cittadino a Bisceglie. Ha promosso l'istituzione del Parco Nazionale dell'Alta Murgia, entrando poi nel consiglio direttivo. Oggi dirige la Fondazione Opere Pie Riunite, ente del terzo settore di Minervino, RSA per anziani e centro diurno per diversamente abili.

Ci racconti del suo percorso politico e le figure a cui si ispira.

Il mio percorso è iniziato nel 1976 nella Democrazia Cristiana, durante gli anni alla Cattolica di Milano, dove mi sono formato attraverso i libri di Moro e Murri, un pensiero popolare e democratico che conservo ancora oggi.

Quali sono i progetti o i risultati di cui va più orgoglioso nella sua carriera politica?

Sono orgoglioso di aver promos-

so la corrente morotea qui dove prevaleva quella lattanziana. Sul piano amministrativo, della metanizzazione di Minervino, dell'illuminazione quasi totale del paese, della sistemazione di Villa Faro, delle tante strade cittadine e dell'olico, portato a Minervino.

Da promotore del Parco Nazionale dell'Alta Murgia quali obiettivi reputa prioritari per uno sviluppo sostenibile?

Il Parco non può andare contro agricoltori e allevatori, deve coinvolgerli e diventare amico di chi ci lavora, una sinergia utile anche a chi lo visita. Avevo pensato all'integrazione con il Cammino Micaelico, da Gravina e Minervino, coinvolgendo l'Università di Bari e il professor Enzo Pavan. Un progetto che non ha avuto seguito.

Il PD Minervinese si è da poco rinnovato, una valutazione del percorso intrapreso.

Da tesserato, mi auguro che questa tornata elettorale positiva faccia capire ai dirigenti che investire in un territorio significa confrontarsi, non amministrare con i no. Minervino si desertifica ogni anno di più, bisogna avere il coraggio di investire e inventare qualcosa per chi c'è. Mi auguro un'apertura non solo al turismo, ma a nuove attività imprenditoriali.

Quali competenze ritiene indispensabili per i giovani che entrano in politica?

Non competenze specifiche, ma buona volontà e capacità di associarsi, perché da soli non si produce niente. I giovani devono interes-

sarsi alla vita cittadina e avere la volontà di restare e investire su Minervino. Oggi le politiche giovanili sono assenti, dal Governo alla Regione, e siamo anni luce lontani dai tempi di Guglielmo Minervini.

Un ricordo di suo fratello Mons. Agostino Superbo scomparso il 2 Agosto di questo anno.

Mi commuove ancora ricordarlo. Quando sono nato era già in seminario a Molfetta, ma negli ultimi anni siamo stati molto legati e li abbiamo trascorsi insieme nella RSA. Ha donato tutto se stesso alla Chiesa, vivendo in povertà con spirito missionario, come dimostra la presenza di oltre cento sacerdoti ai suoi funerali. Fino a quando ha potuto ha celebrato nelle chiese di campagna, la sua umiltà era il contrario del suo cognome.



di Cristoforo Porro

MAURO DE CILLIS NELLA STORIA DI BISCEGLIE

Bisceglie deve tornare a crescere costruendo sul suo solido passato

di **Cristoforo Porro** (cristoforo.po@gmail.com)



Mauro De Cillis (1° dicembre 1934, Bisceglie) professore di lingue e letteratura francese, ha insegnato al liceo scientifico e all'ITC di

Bisceglie. Presidente dell'ospedale civile di Bisceglie a 24 anni, nel 1970 è consigliere comunale con la DC, nei successivi dieci anni è stato Assessore alla polizia municipale. Successivamente Presidente della società *La Quercia*, mista pubblico/privato. Rivendica un rapporto di estrema lealtà e correttezza con la sinistra comunista. Presidente del Consorzio Bisceglie Approdi dal 2001 per circa otto anni e padre del porto turistico. E' stato Presidente dell'EPASS dell'ACLI per la prevenzione delle devianze minorili e apre un consultorio familiare, oggi sede dell'ambulatorio del Buon Samaritano. Segretario del PPI dopo la diaspora DC è coordinatore cittadino de La Margherita fino al congresso del 2007 e si iscrive al PD nei primi anni. Tra il 2009 e il 2010 coordina un comitato per un referendum a Bisceglie sull'istituzione della nuova Provincia BAT. Sposato da oltre 60 anni con Angela Di Pierro, professoressa di educazione musicale, ha tre figli e cinque nipoti. Oggi segue la politica da lontano.

Come nasce la sua passione politica e a chi si ispira?

Nasce dall'infanzia vissuta a Bengasi e dall'insofferenza verso la tracotanza dei gerarchi fascisti che avevo conosciuto e subito. Nell'Azione Cattolica e nell'educazione cristiana trovai i valori che, anche su consiglio di monsignor Addati, mi portarono alla Democrazia Cristiana. Mi sono ispira-

to soprattutto ad Aldo Moro e a Dell'Andro. Mi sento Moroteo da sempre, anche se per un periodo fui vicino a Matarrese per ragioni di tattica politica.

Dopo anni dalla richiesta di referendum sulla BAT, cosa pensa della sesta provincia?

Così com'è strutturata la considero un aborto, allora come oggi. Pochi Comuni, sarebbero serviti almeno Corato, Molfetta e Terlizzi per comunanza ambientale e produttiva. Non vedo iniziative economiche o industriali per la crescita, solo una funzione amministrativa di basso profilo, con le sue mancanze.

Data la sua esperienza nell'EPASS, quali politiche sociali andrebbero potenziate a Bisceglie?

La priorità è sostenere la piccola borghesia impoverita e le fasce più in difficoltà, ma soprattutto creare lavoro per evitare che i giovani siano costretti ad andare via. Bisognerebbe puntare su insediamenti industriali non invasivi e sull'espansione della zona sud della costa. Con la fine della Casa della Divina Provvidenza è venuto meno uno sbocco occupazionale che oggi, insieme al sostegno psicologico, è sempre più necessario.

Cosa ne pensa dell'attuale amministrazione?

La considero un'Amministrazione stantia, più preoccupata degli equilibri politici che di avere un respiro lungo. Si amministra l'esistente, senza una vera spinta alla cre-

scita. Come dicevo, serve investire nella creazione di posti di lavoro e nello sviluppo dell'economia.

Cosa avrebbe voluto ma non è riuscito a realizzare nel suo percorso in Comune?

Ho realizzato tutto quello che mi ero proposto, polizia urbana e pubblica istruzione erano i capitoli di bilancio più attivi. L'unico progetto incompiuto è stato il sogno di un'espansione turistica della costa verso Levante, fatta con più intelligenza, razio cinio e respiro.

Un consiglio ai giovani che vogliono impegnarsi in politica?

Studiate e impegnatevi. Ogni uomo è un uomo politico e deve partecipare alla cosa pubblica. Criticare è facile, bisogna andare a vedere e capire cosa significa amministrare, anche se è difficile nella situazione sociale precaria che viviamo.



di Cristoforo Porro

RIFIUTI E CRIMINALITA' IN PUGLIA

Imparare dal passato per prevenire una nuova tragedia sul modello campano

di **Cristoforo Porro** (cristoforo.po@gmail.com)



Terra dei fuochi è un termine che per anni ha tenuto banco, giustamente, nei telegiornali italiani. L'espressione giornalistica, nata da Le-

gambiente, indicava poeticamente l'ultimo atto di una catena criminale di eventi che per trent'anni ha martoriato una terra tra le più fertili e lussureggianti del nostro Paese. Abbiamo così scoperto la diossina, una sostanza che avvelena acque e terre coltivate, responsabile di malattie, sprigionandosi dai roghi di rifiuti spesso pericolosi e speciali, spesso provenienti dal nord del Paese. Le numerose inchieste e il conseguente sollevamento popolare portarono la Corte Europea per i diritti dell'uomo a condannare l'Italia per inquinamento ambientale sistematico in assenza di una se-

ria risposta dello Stato il 30 gennaio 2025. La lente d'ingrandimento puntata ha lasciato un vuoto nella filiera criminale e sappiamo che nessun vuoto rimane tale a lungo nell'efficientissima macchina delle ecomafie.

Come dichiarato martedì 20 febbraio 2024 davanti alla *Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari* da Renato Nitti, riferendosi all'esperienza nella DDA di Bari, già dagli anni '90, nei primi anni 2000 e perfino prima, vi era un imponente e continuativo flusso illecito di rifiuti che dalla Campania si dirigeva verso la Puglia. Davanti alla stessa commissione, giovedì 29 febbraio 2024 il Procuratore distrettuale della Repubblica di Bari Roberto Rossi ha specificato che *quando si parla di nuova Terra dei fuochi in Puglia è un dato di realtà, che sta provocando danni notevolissimi* richiamando i tre meccanismi che alimentano questo nuovo

asse. La classificazione della raccolta differenziata svincolata dal recupero effettivo. Il flusso che dalla Campania trasporta i rifiuti nelle campagne tra Foggia e la BAT con autotrasportatori *in nero*. Il materiale triturato e non identificabile che transita verso l'estero attraverso la nostra regione.

Cinquantasette inchieste pugliesi solo nel 2025 ci dicono quanto sia importante spingere ancora di più sui controlli perché anche lo Stato, come le ecomafie, impari dai propri errori ed affini il tipo di risposta sul territorio. L'impatto sulle nostre vite non è ancora devastante come quello campano ma se la risposta della politica in collaborazione con la Magistratura, le associazioni ambientali e le forze dell'ordine non farà un salto di qualità, il rischio di ritrovare fenomeni di diffusione di patologie tumorali simili a quelle campane è concreto.



SAN GIOVANNI ROTONDO: EX SINDACO GAETANO CUSENZA

La lezione di Aldo Moro non è un pezzo di storia da museo,
ma un metodo politico ancora straordinariamente attuale.

Dietro questa definizione si cela l'essenza ed il credo della provenienza politica del dr. Gaetano Cusenza

di Giuseppe Di Lullo (lullo@iol.it)



Ci parli del metodo che le ha consentito di esser uno dei maggiori esponenti di questo pensiero.

Nel 1978 frequentavo la 3^a C dell'Istituto Magistrale. Era il 16 marzo, giovedì: si teneva l'ora di religione con il professor don Mimì, oggi monsignor Domenico D'Ambrosio, arcivescovo emerito di Lecce, mio parroco, guida e padre nella fede negli anni giovanili. Quel drammatico evento segnò profondamente la mia persona e mi accompagnò nel passaggio dall'impegno parrocchiale a quello politico, che Papa Paolo VI chiamava la carità più vasta. Chiedo la tessera dei giovani democristiani. All'età di ventotto anni mi candidai per la prima volta e, in quella stessa consiliatura, fui eletto Sindaco di San Giovanni Rotondo. Eravamo prima della legge 81/1993, che introdusse l'elezione diretta del Sindaco. Fin dall'inizio, Moro è stato la ragione del mio interesse e del mio impegno verso la politica e l'amministrazione della Città. Oggi continuo a studiare la vita di Moro, oserei dire lo stile dello statista: leggo i suoi libri e approfondisco il suo pensiero, che

è sempre attuale e innovativo. Lo scrittore austriaco Robert Musil, autore del libro L'uomo senza qualità, sosteneva che la politica è il luogo in cui si decide ciò che accade: si rompono le strade, manca l'energia elettrica, la città è sporca, i ragazzi disturbano, e allora si chiede l'intervento dell'amministratore. A questa teoria sembra rispondere Aldo Moro: La politica non può vivere alla giornata, non può attendere gli avvenimenti, ma deve prevedere ciò che sta per accadere e programmare per risolverlo. La politica deve avere un respiro lungo, deve guardare avanti, deve avere un disegno, vedere ciò che si annunzia all'orizzonte, fiutare il futuro. Io non sto con Musil, io sto con Aldo Moro, il quale mi ha insegnato che fare politica significa avere la capacità di lettura del proprio tempo e di costruzione del tempo futuro. Moro mi ha insegnato che c'è un altro modo di amministrare la Città o un territorio; io mi sforzo di rappresentare questo altro modo.

Come è stato gestito il dopo Moro nella DC di Capitanata e di San Giovanni Rotondo? Quale è stato il suo contributo?

Con la morte di Moro nella RC si creò un grande vuoto. Hanno provato a colmarlo Fanfani, Andreotti, Cossiga, ma non ci sono riusciti.

In Puglia, prima il bravo on. Renato Dell'Andro e poi altri si sono impegnati molto per tenere accesa la fiamma del pensiero di Moro. Un grande grazie va a Gero Grassi, che sta svolgendo un servizio molto utile, soprattutto a favore delle nuove generazioni che non hanno avuto la possibilità di conoscere lo statista democristiano. In Capitanata e a San Giovanni Rotondo, l'assenza di Moro si avvertì tantissimo. Nella mia Città, dove la DC aveva sempre la maggioranza assoluta in Consiglio Comunale, ci si ridusse ad avere solo la maggioranza relativa e per ben due volte si andò all'opposizione. In quegli anni il mio impegno si caratterizzò soprattutto nel Movimento Giovane della DCC con attività sociali, culturali e politiche. Fummo chiamati ad organizzare grandi eventi come il Meeting dei Giovani del 1987, in cui abbiamo avuto importanti ospiti come Nuccio Fava, direttore del TG1, mons. Tonino Bello, presidente di Pax Christi e Madre Teresa di Calcutta, oggi Santa.

Dietro ogni figura pubblica c'è sempre un punto di partenza geografico e identitario. Quali sono i ricordi più nitidi legati al suo luogo di nascita.

La mia famiglia, umile, semplice, ma con tanta fede in Dio. La

scuola media superiore, l'università e i miei amici. La formazione spirituale, sociale e culturale. La vita in Parrocchia, i campi scuola, gli incontri di formazione e le catechesi. Tutti questi sono stati luoghi fondamentali per la mia crescita. Anni meravigliosi in cui rincorrevamo in continuazione i modelli, eravamo alla ricerca di veri testimoni credibili: lo stesso don Tonino Bello, il cardinale Carlo Maria Martini, Carlo Carretto. In politica, successivamente, rimasi attratto da Pierluigi Castagnetti, che ringrazio tantissimo per i consigli e il sostegno che mi ha dato e che continua a darmi: un autentico interprete del pensiero cattolico-democratico. Cercavo persone che mi aiutassero a crescere e lo facevo soprattutto fuori dalla mia Città, non rendendomi conto che il grande modello lo avevo a due passi da me, anzi dentro di me: Padre Pio. Fu un santo sacerdote, don Pierino Galeone, scomparso di recente, a farmi scoprire chi era Padre Pio: un gigante. Don Pierino conobbe Padre Pio nel 1947, fu da lui guarito dalla tubercolosi e da quel momento gli stette molto vicino, fisicamente per più di vent'anni, ma spiritualmente per tutta la vita. Don Pierino realizzò a San Giovanni Rotondo una grande struttura, chiamata Centro di Spiritualità Padre Pio, oggi punto di riferimento per l'accoglienza e per incontri spirituali, culturali, medici e scientifici. Io mi onoro, come amministratore della Città, di aver collaborato con lui.

Casa Sollievo della Sofferenza, San Pio, Montagna Sacra, mandato amministrativo biennio '91-92 eletto nelle DC e Comunità Montana. In che cosa la sua esperienza politica ed il suo impegno hanno pesato tanto da essere ancora oggi valori riconoscibili? Quali le sue opere maggiori?

Fare il Sindaco o il semplice Consigliere Comunale a San Giovanni Rotondo, città santuario, meta di milioni di pellegrini e turisti, e città sanitaria con la Casa Sollievo della Sofferenza, tempio di preghiera e di scienza come la definì Padre Pio inaugurandola il 5 maggio 1956, è un privilegio immenso. Mi tremavano i polsi al solo pensiero di calpestare tutti i giorni la stessa terra che Padre Pio ha calpestato con i suoi sandali per ben cinquantadue anni. Capite che emozione si prova quando in Consiglio Comunale si approva la Chiesa di San Pio, progettata dal grande architetto Renzo Piano, oppure quando si vota l'ampliamento della Casa Sollievo della Sofferenza o si dà un contributo alla realizzazione del meraviglioso Centro di Spiritualità Padre Pio, voluto da don Pierino Galeone.

Centrosinistra, centrodestra, civismo. Dove si colloca oggi, con tutta la sua esperienza, in un momento storico di forte transizione soprattutto ideologica?

Mi permetta di ritoccare la sua domanda. Oggi per me in Italia abbiamo al governo un'alleanza di centrodestra; all'opposizione il Campo Largo, che è tutta sinistra;

e poi tanti gruppi, piccoli che cercano di accreditarsi nel Campo Largo oppure di creare un Terzo Polo. Il progetto di un Terzo Polo è molto rischioso e complesso, perché siamo in un contesto bipolare. Un Terzo Polo sembrerebbe anacronistico, ma allo stesso tempo è una sfida affascinante: forse per i cattolici democratici è l'unica possibile per poter sostenere i principi provenienti dal Vangelo e dalla Dottrina Sociale della Chiesa. A questo progetto stanno lavorando il sen. Carlo Calenda, gli on. Ettore Rosato ed Elena Bonetti, l'ex Ministro Giuseppe Fioroni e tanti altri. Credo in questo progetto europeista, popolare e liberale, e sono certo che avvicinerà alla politica tantissimi cattolici che oggi non si ritrovano né nella politica della Presidente Giorgia Meloni, né in quella della segretaria PD Schlein. Sa perché sono molto fiducioso? Sentite questa bella storia. Eravamo a metà degli anni '50 del secolo scorso ed era da poco morto Alcide De Gasperi. Come spesso succedeva la sera, dopo cena, ci si ritrovava nell'orto del Convento di San Giovanni Rotondo. Una sera c'erano Padre Pio, diversi frati, sacerdoti e alcuni medici. Un frate iniziò a tessere le lodi di Alcide De Gasperi e della DC, facendo un elenco importante di opere pubbliche e sociali che si stavano realizzando in quel periodo. Eravamo nella fase della ricostruzione dell'Italia del secondo dopoguerra. Tutti confermavano le parole del frate; solo Padre Pio non diceva nulla,

stava a testa bassa, sembrava addirittura estraneo all'argomento. Il confratello, accortosi del disinteresse di Padre Pio, provò a chiedergli espressamente un parere, ma il Santo non rispondeva. Dopo lunga insistenza, Padre Pio alzò la testa e disse: È vero, la DC sta facendo tanto per l'Italia, ma arriverà un giorno in cui la DC scomparirà. Tutti i presenti scoppiarono a ridere. Padre Pio non si scompose e aggiunse: Ma un giorno - e diede anche la data - i cattolici in politica torneranno a stare insieme. Certamente lei ora vorrà sapere la data che Padre Pio indicò. Bene, mi è stato detto, per adesso, di non dirlo. Ma una cosa la voglio dire: ci siamo. Io credo nell'unità dei cattolici in politica. La presenza dei cattolici in politica, per ottant'anni, è stata fondamentale perché i credenti hanno una marcia in più. Diceva Aldo Moro: La Fede è una profonda tensione dello Spirito che sa vedere la realtà con un altro sguardo che non sia solo l'umano. La nostra fede è uno sguardo che non è solo umano, ma spirituale. Una fede autentica apre vie nuove e profonde, dà vita ad una storia che non è comparabile con le vicende di tutti i giorni.

La sua elezione a consigliere comunale nella maggioranza cittadina guidata dal sindaco Floriana Natale e della coalizione Progetto Futuro rappresenta oggi il suo nuovo orizzonte politico locale e nazionale?

Dopo un'amministrazione a guida Partito Democratico (2019-

2024) e un'altra a guida M5S (2024-2026) interrotta dopo solo due anni, a San Giovanni Rotondo si è sviluppato un forte progetto voluto da associazioni, movimenti e liste civiche. La stessa Floriana Natale viene dal mondo del civismo, con un'importante esperienza sociale e parrocchiale. Questo Progetto Futuro è nato qualche anno fa e ha trovato subito la collaborazione di donne e uomini provenienti da Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi Moderati. Siamo cinque gruppi consiliari che hanno sancito un accordo di programma basato su punti fermi: l'ordine e la

sicurezza pubblica; la promozione del pellegrinaggio e del turismo; il welfare e il sostegno alle categorie più fragili come gli anziani, i diversamente abili e i minori a rischio; il coinvolgimento dei giovani. È un'Amministrazione che si pone fermamente al fianco della Casa Sollievo della Sofferenza e delle tante strutture socio-sanitarie nate nel nostro territorio. Anche se a San Giovanni Rotondo collaboro con forze politiche di centrodestra, a livello nazionale sono impegnato a dare il mio contributo al Terzo Polo.



da archivio personale

IL TEATRO GIORDANO TRA MELODRAMMA E RINASCITA

Storia e cultura foggiana

di Antonio Cassano (cassanoantonio06@gmail.com)



Affacciato su piazza Cesare Battisti, nel cuore di Foggia, il Teatro Umberto Giordano è il principale palcoscenico della città e uno dei più antichi teatri ancora in attività in Puglia, insieme al Mercadante di Cerignola e al Curci di Barletta. Foggia ama il teatro da secoli, fin da quando Federico II di Svevia ne fece nel 1223 una sede imperiale e le sue corti si animarono di musicisti e acrobati. La storia del Giordano, però, comincia nel 1824, quando l'ingegnere della Provincia Luigi Oberty, già noto in città per il pronao della Villa Comunale, progetta per la Capitanata una sala capace di reggere il confronto con il San Carlo di Napoli: dopo tre anni di lavori, il 10 maggio 1828 viene inaugurato il *Real Teatro Ferdinando*, secondo teatro di pianta del Regno delle Due Sicilie, che unisce alla sobria maestosità dell'architettura neoclassica il classico impianto all'italiana, con platea, palchi e loggione.

Con l'Unità d'Italia la sala cambia nome e nel 1860 riapre come *Teatro Dauno*, nome che sancisce il nuovo corso politico, ma il livello degli spettacoli scende progressivamente e nel 1868 viene chiusa perché inagibile. Il legame con la città si rinsalda nel Novecento, quando Foggia sceglie di intitolare il proprio teatro al suo figlio più illustre: il 23 agosto 1928, nel centenario dell'inaugurazione, il Dauno diventa Teatro Comunale Umberto Giordano, in omaggio al compositore nato in città nel 1867 e morto a Milano nel 1948, autore di capolavori del melodramma come *Andrea Chénier* e *Fedora*, a cui sono intitolati anche una piaz-

za e il Conservatorio. Il rapporto tra il maestro e la sua città non era stato semplice: dopo la fredda accoglienza riservatagli proprio al Dauno quando *Malavita* già trionfava altrove, Giordano aveva evitato a lungo Foggia e vi rimise piede soltanto nel giugno del 1928, pochi mesi prima dell'intitolazione.

La guerra, però, lascia ferite profonde: i bombardamenti del 1943 danneggiano gravemente l'edificio, che negli anni successivi attraversa il periodo più buio della sua storia, tanto che alla fine degli anni Cinquanta si arriva a ipotizzarne persino la demolizione, per fortuna scartata. Con gli anni Sessanta il Giordano rinasce e torna a ospitare grandi nomi dello spettacolo, dalle compagnie della famiglia De Filippo ad Anna Magnani, da Nino Taranto a Walter Chiari, fino al violinista Salvatore Accardo e alla celebre Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, ma anche mostre d'arte, saggi di danza, conferenze e cerimonie ufficiali.

Nel 1982 un restauro completo trasforma il foyer nella Sala Fedora, dedicata al melodramma giordano, ma nel 2006 problemi strutturali costringono il teatro a fermarsi di nuovo. Dopo otto anni di silenzio, il 10 dicembre 2014 il sipario si rialza con il concerto dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini diretta da Riccardo Muti, un evento che restituisce ai foggiani il loro teatro e segna un nuovo inizio. Oggi il Giordano, con il foyer neoclassico decorato da affreschi di personaggi mitologici e la sala che accoglie ancora il pubblico tra palchi e loggione, propone stagioni di prosa, danza e concerti, oltre alla rassegna *Giordano in Jazz*, che porta la musica anche nelle chiese del centro storico, e si conferma il cuore pulsante della vita culturale di Foggia: una casa della musica e della parola dove la storia della Capitanata continua a essere raccontata, sera dopo sera, sul palcoscenico.



Il Teatro Umberto Giordano in piazza Cesare Battisti, Foggia

SAN NICANDRO GARGANICO

La storia tra colline e laghi

di **Francesca Claudia Massari** (fcmassari@gmail.com)



A San Nicandro Garganico la storia del paese si legge ancora nelle pietre del centro storico, ma basta allontanarsi di qualche chilometro per trovarsi davanti a un paesaggio completamente diverso. Il territorio si allunga infatti tra le lagune di Lesina e Varano e arriva fino alla costa, con colline, boschi e importanti fenomeni carsici.

Nel cuore dell'abitato c'è la Terravecchia, il nucleo più antico, dominato dal castello. Le prime testimonianze parlano del *Castrum Sancti Nicandri*, poi del *Castellum* e infine della *Terra Sancti Nicandri*, quando l'area fortificata comincia a trasformarsi in un borgo. Il castello, nato probabilmente attorno a una torre normanna di avvistamento e difesa, è ampliato

in epoca aragonese. Della struttura originaria restano le torri e parti delle antiche mura. Allo stesso complesso appartiene Palazzo Fioritto, oggi sede del museo civico. È qui che si trova il Museo storico archeologico etnografico e della Civiltà contadina. La raccolta conta oltre 3.000 reperti e nasce dal lavoro del professor Michele Grana, che dagli anni Ottanta iniziò a recuperare oggetti destinati a scomparire: utensili domestici e da lavoro, prodotti dell'artigianato, fotografie e costumi. Il museo, inaugurato nel 1998, restituisce così un'immagine concreta della vita quotidiana di un tempo.

Fuori dal paese cambia anche il paesaggio. La Dolina Pozzatina è uno dei fenomeni carsici più importanti del Gargano: ha un diametro massimo di circa 600 metri, un perimetro superiore a 1.800 e supera i 100 metri di profondità. Si è formata attraverso il crollo di ca-

vità sotterranee e l'azione di corrosione della superficie. Sul fondo, ricco di terra rossa, vengono ancora praticate coltivazioni cereali-cole. E poi c'è il mare. A Torre Mileto, sul piccolo promontorio tra le lagune di Lesina e Varano, si trova una delle più antiche torri costiere del Gargano. Le prime attestazioni risalgono al XIII secolo, mentre la struttura attuale è della metà del Cinquecento, quando le difese costiere furono rafforzate. Nel tempo la torre è stata anche stazione telegrafica, meteorologica e caserma della Guardia di Finanza. Restaurata, oggi è di proprietà comunale e ospita un centro visite del Parco Nazionale del Gargano.

Tra il castello, la campagna e la costa, San Nicandro conserva quindi tracce di epoche molto diverse, spesso a poca distanza l'una dall'altra.



da homepage Comune San Nicandro Garganico

VICO DEL GARGANO: STORIA E LEGGENDE

Anche i vicoli hanno una storia

di **Marcella Mancini** (marcellamancini4@gmail.com)



Ci sono borghi che sembrano costruiti apposta per essere attraversati lentamente, lasciandosi guidare dai vicoli e dalle storie che si nascondono dietro ogni angolo. Vico del Gargano è uno di questi. Nel cuore del Gargano, in provincia di Foggia, il paese conserva ancora oggi l'aspetto di un antico borgo, tra mura, chiese, palazzi e stradine che raccontano una storia lunga secoli.

A dominare il centro storico è il castello, già documentato nell'XI secolo e legato nel tempo a Normanni, Svevi e Aragonesi. Anche le mura ricordano il passato difensivo di Vico: la cinta più interna sembra risalire a prima dell'anno Mille ed era rafforzata da numerose torri. Passeggiando oggi tra queste architetture, però, è difficile

pensare soltanto alle esigenze militari del passato: il centro storico è soprattutto un intreccio di strade strette e scorci che invitano a perdersi. Ed è proprio tra queste stradine che si trova uno degli angoli più curiosi del borgo: il Vicolo del Bacio. È lungo meno di trenta metri e largo appena cinquanta centimetri. La sua ristrettezza ha dato vita alla tradizione degli innamorati: attraversandolo in due, è quasi inevitabile sfiorarsi. La leggenda si lega soprattutto alla festa di San Valentino, patrono di Vico, quando il vicolo diventa uno dei luoghi simbolo delle celebrazioni dedicate all'amore. Alla fine del passaggio si arriva alla Piazzetta di San Valentino, dove si trova anche un antico pozzetto al quale affidare, secondo la tradizione, i propri desideri.

Ma ridurre Vico del Gargano al suo lato romantico sarebbe un peccato. San Valentino, infatti, qui è anche il protettore degli agrumi, che rappresentano una parte im-

portante dell'identità del territorio. La festa patronale diventa così un momento in cui si incontrano tradizioni religiose, prodotti locali, cultura e vita del paese. Fuori dal centro storico il paesaggio cambia ancora: Il territorio di Vico arriva fino alla costa di San Menaio e comprende aree verdi come la Pineta Marzini e la Foresta Umbra, nel Parco Nazionale del Gargano. La Foresta, con i suoi grandi faggi e la sua biodiversità, rappresenta quasi l'altra faccia del paese: dopo le pietre, i vicoli e le mura, arriva il verde della natura. È forse proprio questo contrasto a rendere Vico del Gargano così particolare. Un luogo in cui una passeggiata può iniziare davanti a un castello medievale, passare per un vicolo largo appena mezzo metro e finire tra gli alberi della Foresta Umbra. E dove, tra storia e tradizioni, anche una semplice stradina può diventare una piccola storia d'amore.



da Magazine.happyage

ADRIANA POLI BORTONE SINDACO DI LECCE: LA DESTRA

Dalla memoria alla nuova politica

di Claudia Caputo (claudia.caputo@insieme.pdpuglia.org)



Adriana Poli Bortone, nata a Lecce (Le) il 25 agosto 1943, Sindaco di Lecce dal 1998 al 2007 e nuovamente dal 2024, Deputato dal

1983 al 1999 per il Movimento Sociale Italiano e Alleanza Nazionale, Senatrice dal 2008 al 2013 e Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali dall'11 maggio 1994 al 17 gennaio 1995 nel primo governo Berlusconi.

Dalla stagione dei grandi partiti nazionali fino alla politica amministrativa di oggi: cosa è cambiato nel rapporto tra istituzioni, politica e cittadini?

Tutto. Sono cambiate le leggi e i cittadini hanno onestamente poco spazio per esprimersi attraverso le preferenze. I recenti provvedimenti governativi mi fanno ritenere che si stia andando verso un saggio ripensamento per tentare di ricucire il rapporto con i cittadini. Manca anche, a mio avviso, la possibilità di avere incontri frequenti all'interno dei partiti nei quali a suo tempo si creavano occasioni frequenti di dibattito sui programmi e soprattutto si stabilivano regole comportamentali precise. Oggi i partiti, anche i più grandi, sono piuttosto fluidi, per cui quello che potrebbe essere un dibattito interno, anche aspro ma costruttivo, si risolve il più delle volte in esternazioni, in contraddizioni che non giovano al partito e complessivamente all'immagine più generale della politica.

Perché si è candidata come Sindaco della Città di Lecce?

Mi è stato chiesto, probabilmente perché partiti e movimenti del centrodestra hanno ritenuto che dopo qualche anno di difficoltà

di rapporti si doveva trovare una sintesi per stare insieme ed hanno - bontà loro - individuato in me la possibilità di dar vita a questa sintesi. Ho accettato dando la mia disponibilità, mettendoci tutto l'impegno per far sì che la coalizione ritrovata in campagna elettorale potesse nuovamente fare un percorso comune

Su quale grande scelta amministrativa è disposta a collaborare apertamente con l'opposizione del PD?

Innanzitutto non è solo il PD che riveste il ruolo di opposizione. In secondo luogo, credo che dovrebbe essere la minoranza a dichiarare la volontà di collaborare con l'Amministrazione su qualche scelta fondamentale. Dev'essere il PD a offrire la disponibilità, individuando un tema che possa stare particolarmente a cuore

Un parere sulla Regione Puglia.

Al di là di quello che può essere riconosciuto a Decaro quanto ai corretti rapporti istituzionali che fino ad ora ha inteso porre in essere, è troppo presto per dire se l'attuale gestione politica della Regione Puglia sia effettivamente diversa dalle precedenti. Sta di fatto che rimane ancora insoluto soprattutto il tema della Sanità; e resta la disattenzione nei riguardi dell'Agricoltura. E poi c'è la mancata chiusura del ciclo dei rifiuti, che tanti danni sta continuando a portare alle famiglie pugliesi. Vedremo nei prossimi mesi se effettivamente si voglia voltare pagina. Di una cosa, tuttavia, sono meravigliata: che Decaro, che ritengo intellettualmente onesto, si assuma l'onere di intestarsi la protesta del Sud contro l'autonomia differenziata, notoriamente ed oggettivamente inserita con la legge 3/2001 del Governo Amato - D'Alema. Forse sarebbe necessario avere maggio-

re prudenza su questo tema particolarmente scottante. In 25 anni, se il Pd avesse voluto compiere un'azione politica avrebbe potuto tranquillamente modificare le norme del Titolo V della Costituzione.

Un ricordo di Giuseppe Tatarella.

Un politico certamente preparato, molto aperto ad una visione prospettica più ampia rispetto alla sua appartenenza originaria al Movimento sociale italiano. Ha lavorato con impegno per sottrarre il Msi all'obbrobriosa esclusione dal cosiddetto arco costituzionale. E dopo la caduta del Governo Berlusconi, rendendosi conto dell'indebolimento dei partiti tradizionali, immaginò la politica di Oltre il Polo, che tendeva a coinvolgere nell'attività politica quei tanti movimenti e quelle piccole neoformazioni politiche che si stavano affacciando sulla scena. La definizione di Ministro dell'Armonia, pertanto, gli calzava a pennello. Indubbiamente dopo di lui la presenza politica del centrodestra in Puglia è oggettivamente molto cambiata.



Adriana Poli Bortone

EX SENATORE DARIO STEFÀNO

Un percorso politico da Indipendente

di **Claudia Caputo** (claudia.caputo@insieme.pdpuglia.org)



D a r i o Stefàno, nato il 2 agosto 1963 a Scorrano, originario di Otranto, vive tra Lecce e Roma. Laureato in Economia, oggi svolge prevalentemente attività manageriale e accademica. Siede nei consigli di amministrazione di importanti realtà imprenditoriali, ricopre incarichi di rappresentanza nazionale nel sistema associativo ed è docente di Management e Marketing del Turismo all'Università LUMSA di Roma e di Enoturismo alla LUISS Business School. È presidente del Centro Studi Enoturistici e Oleoturistici della LUMSA. Senatore per due mandati, nella XVII e nella XVIII legislatura, è stato precedentemente consigliere regionale e assessore alle Risorse Agroalimentari della Regione Puglia. Nel 2026 il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo ha insignito dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Perché ha scelto di mantenere una posizione da indipendente nelle liste de La Margherita nel 2005 e cosa ha significato quella scelta politica?

La mia indipendenza non nasce da una diffidenza verso i partiti né dalla volontà di restare politicamente neutrale. Il mio orientamento guardava al centrosinistra, ma l'indipendenza era una conseguenza della mia storia. Venivo dalle imprese e dalla rappresentanza confindustriale, non avevo una storia di partito e non

volevo attribuirmene una. Accettai per portare nelle istituzioni un metodo di lavoro, la conoscenza del sistema produttivo e il dialogo con mondi diffidenti verso il centrosinistra. Prima di candidarmi lasciai gli incarichi associativi, perché la responsabilità politica andava assunta senza ambiguità. Essere indipendente significava partecipare a un progetto senza diventare proprietà di qualcuno, rispettando gli impegni assunti ma conservando la libertà di giudicare le scelte nel merito. Una distinzione non sempre facile da praticare, ma che ha attraversato tutta la mia esperienza istituzionale.

Che ricordo conserva dell'esperienza da Assessore regionale e del rapporto con il Presidente Vendola?

È stata una delle esperienze più intense e formative. Il rapporto con Nichi non fu lineare e proprio per questo fu autentico. Fu lui nel 2005 a chiedermi di candidarmi per irrobustire il rapporto della proposta politica con le imprese. Dopo la vittoria, però, nonostante fossi risultato il primo degli eletti della lista in Puglia, non entrai nella prima Giunta: una delusione profonda, non perché lo considerassi un diritto, ma per le aspettative create in campagna elettorale, e non da me. Si determinò una distanza ma scelsi di non trasformarla in recriminazione. Accettai la presidenza della Commissione Sviluppo economico, studiai un mestiere che non conoscevo e provai a rendere utile quella responsabilità. E quando nel 2009 mi chiamò in Giunta, il rapporto poggiava ormai sul lavoro svolto. Eravamo diversi per formazione, linguaggio e sensi-

bilità, quasi un ossimoro politico, ma proprio questo rese feconda la collaborazione. Lui si affidò a una persona proveniente da un mondo lontano dal suo, io conservai la libertà di dirgli ciò che pensavo. Costruimmo fiducia tra istituzione, operatori e territori, e considero quella stagione una delle esperienze di governo più innovative del centrosinistra.

Eletto Senatore nel 2013, ancora una volta da indipendente, nelle liste di Sinistra Ecologia Libertà, per poi aderire al Gruppo Misto. Cosa la portò a compiere questa scelta e quanto è stato difficile collocarsi politicamente?

Accettai la proposta per portare a livello nazionale l'esperienza maturata in Regione, ma chiesi di partecipare alle primarie parlamentari di un partito nel quale non militavo, né ero iscritto. Le vinsi e soltanto allora accettai la candidatura, ma da indipendente. E così, quando SEL concluse il proprio percorso, non aderii a Sinistra Italiana, che giudicavo più identitaria e distante dalla mia cultura di governo. Proseguii nel Gruppo Misto come espressione della componente *La Puglia in Più*, il mio movimento politico. Non fu un cambio di campo perché rimasi nel centrosinistra e sostenni il Governo Gentiloni. La difficoltà era trovare un'organizzazione capace di rappresentare un centrosinistra riformista ed europeo senza chiedermi di rinunciare all'autonomia di giudizio, perché si può essere leali senza essere obbedienti.

Si candida alle primarie del centrosinistra nel 2014 per la presidenza della Regione Puglia, arrivando secondo, alle spalle

di Michele Emiliano e davanti a Guglielmo Minervini. Che significato ha avuto quella candidatura e cosa le lasciò quell'esperienza?

Fu il tentativo di sottoporre agli elettori un'idea diversa di governo per il dopo Vendola. Ottenni oltre 42 mila voti, il 32 per cento, senza contare sulla rete del principale partito della coalizione - al quale appartenevano gli altri candidati e del quale uno ne era segretario regionale - dimostrando che esisteva lo spazio per un civismo riformista capace di parlare, con un linguaggio differente, anche fuori dai partiti. La competizione fu aspra e non sempre lineare. Ravvisai anche forzature poco coerenti con lo spirito delle primarie; a distanza di anni, non cancello quel giudizio. Riconobbi però il risultato e sostenni lealmente la coalizione di Emiliano. Rividi invece il mio giudizio sulle primarie di coalizione, che hanno senso soltanto se ciascuno è libero di scegliere anche un candidato non espressione del proprio partito. Altrimenti diventano una conta tra apparati anziché una scelta degli elettori. Resta l'orgoglio per i sostegni spontanei ricevuti in quel passaggio, dall'imprenditore Sergio Fontana a Helen Mirren, da Carlo Capasa ad Al Bano e Antonio Stornaiolo, solo per fare dei nomi noti. Non erano riconducibili a un apparato, ma alla credibilità di un progetto capace di parlare a una società pugliese plurale. Quell'esperienza mi confermò che la lealtà non è silenzio: significa criticare ciò che non si condivide, riconoscere una sconfitta senza trasformarla in rivalsa personale e distinguere la contesa per una leadership dall'appartenenza a un campo politico.

Nel 2018 è rieletto in Parlamento nelle liste del Partito Democratico. Nel 2021 si autosospende, rientra nel maggio 2022 e pochi

mesi dopo lascia il partito. Oggi dove sente di appartenere politicamente e quale idea di centrosinistra rappresenta maggiormente la sua storia?

Occorre distinguere quei passaggi per non fare confusione. Nel 2018 fui rieletto, ancora da indipendente, nelle liste del PD, come espressione di una cultura riformista e del mio movimento. Dopo l'elezione aderii al gruppo parlamentare e, per la prima volta, a un partito. Nel 2021 però mi autosospesi perché ritenevo inaccettabile il sostegno del presidente Emiliano al sindaco uscente di Nardò, militante dell'estrema destra, mentre il PD sosteneva un proprio candidato. Revocai l'autosospensione dopo un chiarimento con il segretario Enrico Letta e sulla base di impegni che però poi furono totalmente disattesi. Nell'agosto 2022 lasciai il partito perché non mi riconoscevo più nella linea assunta e nei criteri di alcune scelte. Oggi non svolgo at-

tività di partito né militanza. Sono impegnato nell'attività manageriale, nei CdA, nell'università, nella ricerca e nella rappresentanza associativa nazionale. Non sono però politicamente indifferente perché continuo a riconoscermi in una cultura riformista, europeista e di governo, capace di tenere insieme giustizia sociale e crescita, diritti e responsabilità, sostenibilità e sviluppo, lavoro e impresa; che non guardi al sistema produttivo con sospetto, che consideri la competenza necessaria e non si definisca soltanto contro l'avversario. La storia personale mi ha insegnato che si può appartenere a un campo di valori senza consegnare a un partito o a un leader la totalità del proprio giudizio. In questo senso il filo del mio percorso è l'autonomia: non come solitudine, disimpegno o anarchia, ma responsabilità delle proprie scelte, anche quando hanno un costo. È questa l'idea di riformismo nella quale continuo a riconoscermi.



Dario Stefano

IL MINISTRO GIUSEPPE GRASSI

Il liberale monarchico che appone il visto alla Costituzione

di Lucia Mariano (luciamariano268@gmail.com)



Giuseppe Grassi nasce a Lecce l'8 maggio 1883. Avvocato, docente universitario e uomo politico, attraversa

alcune delle fasi più importanti della storia italiana del Novecento: l'età liberale, la crisi dello Stato parlamentare, il fascismo, la ricostruzione democratica e la nascita della Repubblica.

Nel 1913 entra alla Camera dei deputati e viene rieletto nel 1919 e nel 1921. Nel 1919 è sottosegretario all'Interno nel Governo presieduto da Francesco Saverio Nitti. Nel 1923 fa parte della Commissione dei diciotto incaricata di esaminare il progetto della legge Acerbo, in rappresentanza dell'area demoliberale.

Durante il fascismo si allontana

dalla politica attiva. Si dedica anche all'attività agricola e mantiene un forte interesse per i problemi dell'agricoltura meridionale. Dopo l'8 settembre 1943 torna invece all'impegno politico. Partecipa alla fondazione di Democrazia Liberale insieme a Pasquale Memmo e a Giorgio Bernardini.

Giuseppe Grassi è trattato nel libro *I Costituenti di Puglia. 1946-1948*, pubblicato nel 2021 da Gerardo Grassi, Gianvito Mastroleo e Alberto Maritati, dedicato all'attività dei pugliesi nell'Assemblea Costituente.

Giuseppe Grassi è inoltre legato alla monarchia e a Casa Savoia. La documentazione pubblicata in ambito regionale lo indica come monarchico e come amico personale della famiglia reale e gli attribuisce una posizione favorevole alla Monarchia nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Il

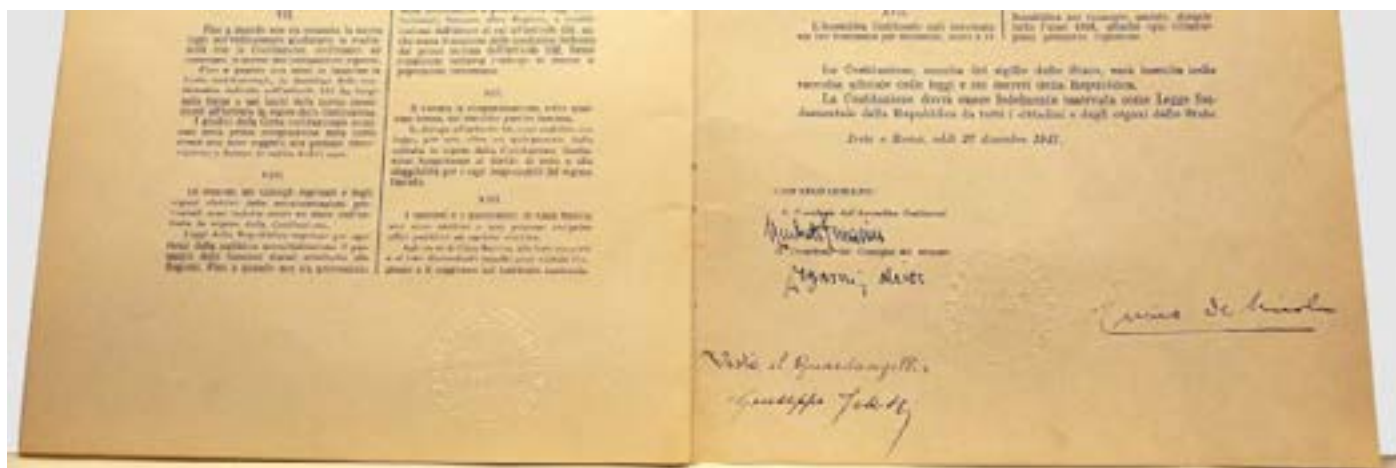
Fondo Grassi-Rocco documenta che egli ospita nella propria tenuta di Materdomini la famiglia Savoia prima dell'esilio.

Nel 1946 entra nell'Assemblea Costituente. Fa parte della Commissione per la Costituzione, la Commissione dei 75 presieduta da Meuccio Ruini, e svolge la funzione di segretario. È inoltre segretario della Prima Sottocommissione, quella che affronta i diritti e i doveri dei cittadini.

Nel 1947 Alcide De Gasperi lo nomina ministro di Grazia e Giustizia. Assume così l'incarico di Guardasigilli proprio nella fase conclusiva dei lavori della Costituente. Rimane ministro anche nel successivo governo De Gasperi e conserva la carica fino alla morte.

Nel 1948 è tra i fondatori della Banca del Salento.

Giuseppe Grassi muore a Roma il 25 gennaio 1950.



TREPUZZI DON FLAVIO DE PASCALI: UNA VITA AL SERVIZIO

Don Flavio racconta fede, Chiesa, comunità

di Francesca Monti (francesca.monti095@gmail.com)



Oltre quarant'anni di ministero tra parrocchie, seminari ed esperienze diverse. Don Flavio De Pascali ripercorre il suo cammino,

dalla vocazione al presente a San Lazzaro.

Don Flavio, quando nasce la vocazione e quando ha capito di voler diventare sacerdote?

La vocazione nasce da sempre: il Signore ci chiama dall'eternità. Poi prende forma nel tempo, cresce insieme a noi, fino a quando comprendiamo quale possa essere la nostra strada. Io ho iniziato a intuire che il sacerdozio potesse essere la mia intorno ai 17-18 anni. Non avevo ancora certezze, ma sentivo una proposta seria del Signore.

È stato parroco prima a Novoli e poi, dal 2007 al 2013, a Trepuzzi. Cosa conserva di quegli anni?

Sono state esperienze straordinarie. A Trepuzzi ho vissuto sei anni molto intensi, in una comunità con una tradizione cristiana ben coltivata. Ho sperimentato una pastorale generativa: dare il meglio di sé e vedere pian piano una comunità crescere e assumersi responsabilità. Questo ha permesso una proposta di crescita soprattutto rivolta ai ragazzi e ai giovani.

Nel 2013 è diventato Padre spirituale del Seminario Regionale di Molfetta. Cosa ha significato accompagnare quei giovani?

Sono stati cinque anni che considero un dono di Dio. Ho cercato di dare tanto, ma credo di aver ricevuto ancora di più. Ascoltare un giovane che ti apre il cuore e ti affida la sua storia significa contemplare ciò che Dio può compiere

nella vita di una persona quando gli si lascia spazio.

Nel 2018 è tornato a Lecce come Vicario generale dell'Arcidiocesi. Cosa le ha lasciato questa responsabilità?

È stata un'esperienza breve, intensa e faticosa, che ha richiesto maturità, saggezza e prudenza. Mi ha insegnato quanto sia importante essere coraggiosi, trasparenti e leali: non servirsi mai delle persone, ma mettersi al servizio del popolo di Dio.

È stato poi parroco della Cattedrale e di Santa Croce. Cosa ha rappresentato questa esperienza?

È stata un'esperienza nuova, iniziata pochi mesi prima del Covid. Ricordo Piazza Duomo deserta e, la sera, soltanto le pattuglie della Polizia: un'immagine che non si dimentica. Proprio allora è nata una rete di solidarietà dei ricchi verso i poveri: chi aveva maggiori possibilità portava in Cattedrale generi alimentari, che venivano poi distribuiti a chi era rimasto senza lavoro e senza tutele.

Poi il servizio con i sacerdoti focolarini, tra Loppiano e Grottaferata. Cosa le ha lasciato?

Una grande ricchezza e un'apertura del cuore al mondo. Non c'erano più i confini della parrocchia o della diocesi: davanti c'era l'umanità. Il nostro servizio era rivolto ai sacerdoti, perché attraverso loro potessimo raggiungere tante realtà nel mondo. È un'esperienza che mi ha cambiato profondamente la mente e il cuore.

Dopo tanti anni a contatto con generazioni diverse, com'è cambiato il rapporto dei giovani con la fede e con la Chiesa?

Bisogna distinguere la fede dal rapporto con la Chiesa. I giovani sono molto esigenti e cercano testimonianze autentiche e credibili.

Il rapporto con la Chiesa, invece, dipende molto dall'esperienza vissuta: chi ha conosciuto una comunità ecclesiale viva tende ad avere uno sguardo diverso da chi la conosce soltanto attraverso giudizi o stereotipi.

Di fronte alla minore partecipazione, come può la Chiesa coinvolgere maggiormente le persone, soprattutto i giovani?

Viviamo in una società che offre tante esperienze positive, ma è segnata anche da un forte individualismo. La fede offre la possibilità di costruire relazioni autentiche e cariche di significato. La Chiesa ha tutto questo nel suo DNA, anche se dobbiamo riconoscere che non sempre riesce a mostrarlo.

Oggi è parroco di San Lazzaro. Cosa significa tornare a guidare una comunità nel proprio territorio?

Questo servizio arriva in una fase particolare della mia vita: saranno gli ultimi anni del mio ministero attivo. Desidero mettere a servizio di San Lazzaro tutta l'esperienza e ciò che ho maturato in oltre quarant'anni di sacerdozio. Nessuna parrocchia è un'isola: deve crescere nel cammino dell'intera comunità diocesana. Un percorso fatto di luoghi, incontri e responsabilità diverse, unito da un filo che attraversa oltre quarant'anni di sacerdozio: il servizio alle persone e alla comunità.



GUAGNANO

Il paese oltre il Negroamaro

di Lucia Mariano (luciamariano268@gmail.com)



Guagnano conta poco più di cinquemila abitanti e si trova nella parte settentrionale della provincia di Lecce, al confine con il territorio brindisino. Il paese è conosciuto soprattutto per il Negroamaro e per la produzione del Salice Salentino.

Le sue tracce più antiche arrivano dalla contrada San Gaetano, lungo la strada per Cellino San Marco. L'area conserva testimonianze archeologiche riferibili a Messapi e Japigi e documenta una frequentazione agricola legata alla vite, all'olivo, ai cereali, ai legumi e agli alberi da frutto.

Nel centro del paese la Chiesa Matrice rappresenta uno dei riferimenti cronologici più precisi. I lavori iniziano nel 1750 e la consacrazione dell'edificio risale al 20 maggio 1798. Anche il cimitero conserva una particolarità. La sua istituzione risale al 1840 e la prima sepoltura segue di pochi giorni l'inaugurazione del 14 febbraio. All'interno del complesso si trova una piccola chiesa rupestre. I restauri del 2010 portano alla luce, al centro dell'altare, le reliquie di San Vincenzo e San Gaudenzio martiri. Il dipinto su rame del Transito di San Giuseppe appartiene ai primi anni dell'Ottocento e viene

attribuito a un artista locale che si ispira a un'opera di Corrado Giaquinto.

Accanto alla storia agricola esiste una vicenda completamente diversa, ma ormai inseparabile dall'immagine contemporanea del paese: quella di Vincent Brunetti. Nato a Guagnano nel 1950, l'artista trascorre oltre vent'anni a Milano, entra in contatto con Francesco Messina, Giacomo Manzù e Arnaldo Pomodoro e riceve nel 1970 l'Ambrogino d'Oro. Dopo il ritorno nel Salento realizza a Guagnano l'Eremo, conosciuto come Vincent City, una grande casa d'artista costruita e decorata con materiali di recupero. La casa diventa un luogo riconoscibile del territorio e porta il nome di Guagnano anche fuori dal circuito del turismo enogastronomico.

Un'altra identità locale appartie-

ne a Villa Baldassarri, frazione di Guagnano. La sua storia è legata alla famiglia Baldassarro e a un sistema di masserie distribuite nel territorio. La chiesa di Santa Maria del Carmelo risale ai primi del Seicento e rappresenta il centro religioso della comunità rurale.

A Guagnano un viaggio finisce senza una vera fine: tra una vigna, una chiesa e una casa d'artista, il paese continua a mostrare pezzi della propria storia. Basta allontanarsi di qualche strada dal centro per ritrovare la campagna, i filari e quel paesaggio del Salento che qui conserva ancora il ritmo delle stagioni. Il Negroamaro resta il filo più evidente, ma non è l'unico che lega questo territorio alla sua memoria. E forse è proprio seguendo questi fili, senza fretta, che Guagnano si lascia conoscere davvero.



da <https://www.ad-italia.it/gallery/in-salento-eremo-vincent-brunetti-mondo-di-fantasia-tra-sacro-e-profano-foto/>

PARABITA. UNO SCORCIO DI ENTROTERRA SALENTINO

Terra de i Ventri Bianchi

di Gaia Fedele (gaiaafedele@gmail.com)



Parabita è un comune della provincia di Lecce, popolato da 8.757 abitanti, situato nell'entroterra salentino, a est di Gallipoli.

Si trova a 36,5 km da Lecce, a 15 km dal mare ed è circondato da un suggestivo territorio collinare. È un comune noto per il suo ricco patrimonio, custode di un retaggio millenario; nonostante le sue origini risultino ancora incerte, i rinvenimenti di scheletri e statue in osso raffiguranti donne gravide, meglio conosciute come le *Veneri di Parabita*, sono testimonianze di un fondo culturale che risale ai tempi dell'uomo di Neanderthal.

A tal proposito, il suo parco archeologico è un sito di notevole interesse storico e artistico e, infatti, ospita l'antica *Grotta delle Veneri*, le quali sono oggi conservate al Museo Archeologico di Taranto. Durante il periodo romano era un centro fiorente ma è diventato un borgo fortificato soltanto sotto il dominio normanno. Il periodo rinascimentale ha lasciato in eredità l'imponente castello angioino che domina il paesaggio, edificato nel 1540 per volere della famiglia Castriota.

Tra i principali punti di interesse, inoltre, sono da annoverare la Basilica di Santa Maria della Coltura, la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Giovanni battista risalente al XIII secolo e le Cripte Bizantine, *Santa Marina* e del *Cirlicì*, le cui

pareti affrescate sono un vero e proprio tesoro archeologico. Attrattiva del paese sono il Museo del Vino, il Parco Aldo Moro, uno degli splendidi spazi verdi di Parabita e il Cimitero Monumentale, un'opera di architettura contemporanea di fama internazionale, il cui ampliamento è oggetto di studi: le sue forme geometriche richiamano l'esplosione di un capitello corinzio.

La Santa patrona è Maria della Coltura, la cui festa cade la quarta domenica di maggio, occasione che vede le strade del comune illuminate da veri e propri ricami di luce, le tipiche luminarie salentine, mentre il paese si muove al ritmo della musica degli spettacoli bandistici. Ai festeggiamenti patronali è indissolubilmente legato l'appellativo *Ventri Bianchi*, antico e

scherzoso soprannome degli abitanti di Parabita, dovuto alla tradizione di consumare grandissime quantità di pasta con la ricotta durante il periodo festivo.

La ricotta è un prodotto centrale nell'economia pastorale della zona, in particolare la ricotta forte o *ricotta 'scante*, una famosa e ghiotta variante cremosa e piccante, usata soprattutto come ripieno dei tipici calzoni fritti salentini. Gioielli mediterranei come Parabita sono il luogo perfetto per chi ama il mare ma non la sua confusione, per chi ama la storia, perdersi tra vicoli tortuosi in pietra leccese finendo a scambiare due chiacchiere con gli anziani seduti fuori dalla porta di casa e per chi ama l'enogastronomia rustica e tradizionale.



Cripta S. Marina, da <https://www.guidedocartis.it/>

RUFFANO TRA ARTE E TRADIZIONE

Radici ancora vive

di **Claudia Caputo** (claudia.caputo@insieme.pdpuglia.org)



Ruffano racconta una storia fatta di arte, devozione e tradizioni che ancora oggi accompagnano la vita della

comunità. Il centro conserva un patrimonio architettonico importante e una forte identità locale, mentre le sue piazze e le sue strade continuano a rappresentare luoghi di incontro e socialità.

Il cuore del paese è Piazza del Popolo, centro della vita sociale di Ruffano. Poco distante si trova la chiesa della Natività della Beata Maria Vergine, costruita tra il 1706 e il 1712. L'edificio presenta una facciata ricca di elementi decorativi e un interno con altari barocchi. Tra il 1765 e il 1776 il pittore ruffanese Saverio Lillo arricchisce la chiesa con numerose tele dedicate a episodi biblici e agiografici.

Ruffano conserva anche una traccia importante della propria storia religiosa nella chiesa della Madonna del Carmine, costruita nel 1713 sulle fondamenta dell'antica chiesa di San Marco. Al suo interno si trova la cripta bizantina, testimonianza di una presenza religiosa che affonda le proprie radici nei secoli passati.

Un altro luogo significativo è la

chiesa di San Francesco d'Assisi, edificata insieme al convento dei Cappuccini nel 1621. Il complesso custodisce opere d'arte e testimonianze della tradizione francescana, tra cui una tela seicentesca dell'Immacolata e diverse opere legate alla devozione dei santi.

Ma Ruffano non vive soltanto attraverso i suoi monumenti. Le tradizioni continuano a occupare uno spazio importante nella vita della comunità. Il calendario religioso comprende numerose feste, tra cui quelle dedicate a San Marco, Sant'Antonio di Padova, alla Madonna del Carmine e a San Francesco. A Torrepaduli, frazione di Ruffano, la festa di San Rocco rappresenta inoltre uno degli appuntamenti più caratteristici della

tradizione popolare salentina. La Biblioteca comunale "Don Tonino Bello" promuove incontri, laboratori, mostre ed eventi culturali, contribuendo alla partecipazione della comunità. Ruffano può raccontare il proprio territorio proprio attraverso l'incontro tra memoria e presente, valorizzando ciò che conserva e creando nuove occasioni culturali per chi vive il paese e per chi lo visita. In un Salento sempre più conosciuto e frequentato, la forza di un piccolo centro non sta soltanto nella bellezza dei suoi monumenti, ma nella capacità della sua comunità di continuare a riconoscersi nella propria storia.



da <https://www.borghiautenticiditalia.it/borgo/ruffano>

CURSI

La pietra che costruisce un territorio

di Lucia Mariano (luciamariano268@gmail.com)



A Corsi, nel Salento, la pietra è una risorsa geologica, una fonte di lavoro, un elemento del paesaggio e una parte della storia del territorio. Il paese si trova infatti al centro del principale comprensorio estrattivo della Pietra Leccese, insieme al vicino comune di Melpignano. La Regione Puglia identifica il territorio di Corsi-Melpignano come uno specifico bacino estrattivo della Pietra Leccese e ne disciplina l'attività attraverso la pianificazione regionale.

La Pietra Leccese è una calcarenite marnosa organogena a grana fine. La formazione presenta una struttura generalmente porosa e contiene, tra gli altri componenti, glauconite. La sua composizione e le sue caratteristiche fisiche cambiano anche all'interno degli

stessi strati e determinano varietà diverse della pietra. La formazione raggiunge uno spessore massimo documentato di circa 80 metri. Le cave principali della Pietra Leccese si concentrano proprio nell'area di Corsi e Melpignano.

A Corsi l'importanza di questo materiale trova una forma concreta nell'Ecomuseo della Pietra Leccese e delle Cave. La struttura ha sede nel Frantoio Ipogeo di Palazzo De Donno e conserva materiali e iniziative dedicate alla cultura della pietra. L'Ecomuseo affronta anche il problema dello sfruttamento dei siti estrattivi e del riuso delle cave abbandonate. Il progetto coinvolge architetti, designer, artigiani, imprenditori, artisti, ricercatori e comunità locali.

Il paesaggio delle cave costituisce quindi una parte essenziale della storia contemporanea di Corsi. Il Parco delle Cave permette di leggere insieme geologia, archeologia industriale e memoria del lavoro. Le antiche cave a cielo

aperto mostrano le stratificazioni della roccia e conservano i segni dell'attività dei cavaatori. Gli itinerari collegano inoltre il patrimonio delle cave con i menhir e con altri elementi della storia del territorio.

La Regione Puglia considera il recupero ambientale e paesaggistico dei bacini estrattivi una componente della pianificazione delle attività di cava. In questo quadro, l'Ecomuseo rappresenta uno degli strumenti attraverso cui Corsi affronta il rapporto con il proprio patrimonio. Il progetto regionale *Cava Casa Comune* punta a rafforzare Palazzo De Donno come spazio culturale e di comunità e collega la valorizzazione della pietra alla formazione, alla produzione culturale e alla collaborazione con reti territoriali e internazionali.

Corsi mostra così una condizione precisa: un territorio nel quale la stessa risorsa costruisce economia, modifica il paesaggio e conserva memoria.



da <https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/museo/regioni/musei/ecomuseo-della-pietra-leccese-e-delle-cave-di-corsi>

CASTRIGNANO DEI GRECI

Il griko vive

di **Claudia Caputo** (claudia.caputo@insieme.pdpuglia.org)



Castrignano dei Greci, nel cuore della Grecia Salentina, custodisce un'identità che, ancora oggi, si riconosce nelle strade, nelle corti e soprattutto nella lingua. Il piccolo centro del Salento porta già nel nome il legame con la cultura ellenica e rappresenta uno dei luoghi in cui la tradizione grika continua a vivere e a trovare nuove forme di espressione.

Passeggiando nel centro storico si incontrano le antiche corti, le cosiddette "àvili", la Torre dell'Orologio e il Palazzo Baronale De Gualtieris, uno dei simboli architettonici del paese. Il patrimonio racconta una storia che attraversa epoche diverse e che oggi si intreccia con iniziative culturali e artistiche. Il Palazzo ospita anche Kora, centro di produzione e ricerca multidisciplinare sul contemporaneo, con mostre e attività rivolte anche a studenti e visitatori.

Un altro elemento caratteristico è la cripta bizantina di Sant'Onofrio, considerata la più antica testimonianza religiosa del paese. La tradizione si lega anche alle poz-

zelle, piccoli serbatoi scavati nel terreno e utilizzati nei secoli per la raccolta dell'acqua piovana. Ancora oggi rappresentano una testimonianza concreta del rapporto tra la comunità e il territorio.

Ma la vera particolarità di Castrignano dei Greci resta il griko. La lingua, patrimonio della Grecia Salentina, non è soltanto una traccia del passato ma uno strumento attraverso cui la comunità cerca di conservare la propria memoria e raccontare la propria identità. Anche le iniziative culturali del territorio mantengono vivo questo legame con la tradizione.

Castrignano dei Greci ci fa comprendere come un piccolo comune possa trasformare la propria

storia in una risorsa per il presente. Il punto non è soltanto conservare monumenti o parole antiche, ma fare in modo che queste testimonianze continuino a parlare alle nuove generazioni. La sfida riguarda proprio questo: evitare che il griko e le tradizioni restino soltanto elementi da esporre ai visitatori e renderli invece parte della vita quotidiana della comunità.

In un Salento che vive una crescente attenzione turistica, Castrignano dei Greci può, quindi, puntare sulla propria identità senza trasformarla in una semplice cartolina. Ovvero la possibilità di far vivere ciò che appartiene al passato dentro una comunità che continua a guardare verso il futuro.



da https://www.facebook.com/100067811694832/photos/824681109802271/?_rd

LA PUGLIA E LE SUE ECCELLENZE AGRICOLE

Intervista a Giuseppe De Noia sulla situazione agricola della nostra regione

di Vito Longo (longovito@gmail.com)



Giuseppe De Noia è presidente provinciale Bari-Bat di CIA Agricoltori Italiani e presidente nazionale di Anabio-CIA, etichetta che

racchiude tutti i produttori biologici italiani. Con lui, abbiamo tracciato la situazione del comparto agricolo pugliese, provando anche a tracciare le prospettive future del settore.

Qual è la situazione del comparto agricolo in Puglia?

Viviamo una situazione delicata. Abbiamo tantissimi primati: siamo la prima regione in Italia per produzione olivicola, il 47% del totale italiano, l'8% europeo e il 3% mondiale. Siamo primi anche per uva da tavola, per qualità nel settore vitivinicolo e per quantità e qualità nel cerealicolo, soprattutto nel grano duro. Queste eccellenze italiane cozzano col periodo mondiale: gli alti costi della benzina e dei concimi, con enorme aumento sull'anno, oltre al peso burocratico che bisogna sostenere. La crisi internazionale, infine, deprezza il settore e riduce ancora di più i consumi e, quindi, i guadagni. C'è un impegno sindacale nell'affrontare il tema e garantire le prospettive di crescita, oggi fortemente fiaccate.

Come si affronta la concorrenza dei paesi dell'Est e di altre zone che hanno spese di produzioni molto minori?

Qui subentra il concetto di *equivalenza e reciprocità*. La tanta burocrazia per le aziende pugliesi consente di garantire l'eccellenza: ad esempio, l'uso di fitofarmaci che qui è vietato, altrove non lo è. In qualità dei ruoli che rivesto, mi sto battendo molto per questo.

Vogliamo impegnarci affinché tutta la trafila che seguiamo noi, garanzia di qualità, venga seguita da chiunque esporti da noi, soprattutto extra UE. Cito il Mercosur alcuni paesi del sud America utilizzano agrofarmaci che, da noi, sono vietati. Così come l'utilizzo del glifosato da parte di alcuni nella coltivazione del grano, laddove, da noi, si ricorre solo all'essiccazione.

La Puglia, come detto, è già famosa per i suoi prodotti agricoli: come crescere ancora?

In Puglia scontiamo il vizio atavico dell'io che prevale sul noi. C'è, intanto, bisogno di aggregazione. Poi, occorre organizzare meglio le produzioni: servono sistemi cooperativi, oltre che nell'aggregazione, anche nella commercializzazione, partendo dalla promozione della nostra identità. Dobbiamo ragionare in termini di filiere corte e filiere lunghe, senza dimenticare l'ultimo anello che è quello della distribuzione.

Se la sente di esprimere un giudizio sull'operato di Paollicelli fin qui?

Questi primi mesi sono stati svolti in continuità con l'assessore Pentassuglia. Ha sviluppato ulteriormente la fase dell'ascolto; ha coinvolto i tavoli e, novità assoluta, ha istituito il tavolo dei consorzi DOP e IGP di Puglia. Sono processi di ascolto importanti che creano valore, sviluppano un *benchmarking* riconoscibile e garantiscono tutela. Ora, dopo la legittima fase di rodaggio, occorre passare alla fase operativa.

Ha consigli per lui?

Il consiglio che mi sento di darvi, con umiltà, è che adesso vanno sviluppate azioni, concrete, a sostegno del comparto agricolo.

Dobbiamo parlare di crisi energetica e di quanto incida sui costi finali...

Incide sui bilanci familiari: sem-

pre più studi mostrano come si spenda sempre meno per mangiare e questo si traduce in una minor vendita e in un incremento dei problemi per i lavoratori del settore. Se i fatturati calano, si pone seriamente il discorso della tutela dei posti di lavoro che rischiano di essere pregiudicati dalla contrazione dei guadagni.

In conclusione, vogliamo dare consigli per gli acquisti a chi vuol continuare a mangiare prodotti freschi senza compromettere la personale stabilità economica?

Prima di tutto, consumare prodotti freschi sempre; fare acquisti per alcuni generi alimentari dalle aziende agricole, attraverso i mercati di quartiere, le filiere corte, anche per l'acquisto dell'olio, rivolgendosi presso cooperative che garantiscono la sicurezza e la qualità del prodotto. Insieme, dobbiamo sviluppare maggiormente questo patto etico-sociale: contadino produttore e consumatore finale sono gli anelli più deboli e vanno tutelati. Chiudo ricordando che la Puglia è la seconda regione italiana per produzioni biologiche. Dato che va incentivato il consumo di queste, l'assessore Paollicelli potrebbe assumersi questo impegno: garantire la presenza di prodotti biologici o, comunque, certificati, nei capitolati delle mensole pubbliche, quali quelle scolastiche e ospedaliere.



RACCONTIAMO LA NOSTRA PUGLIA SINO A OTTOBRE 2026

di Daniele Gaetano Grassi

Riproduciamo tutti gli articoli di Insieme per la Puglia che hanno riguardato comuni pugliesi trattati dal punto di vista storico, culturale, geografico. Evidenziamo la città con il titolo dell'articolo, la provincia, l'autore ed il mese di pubblicazione.

Lettori non pugliesi ci sottolineano la positività degli articoli che consentono a chi non conosce Parlare di Ostuni, Otranto, Gallipoli, Trani, Alberobello, Vieste è facile. La loro bellezza splende nel panorama turistico italiano. Molto meno facile parlare di Surbo, Lizzano, Poggiorsini.

L'immaginario viaggio turistico all'interno della Puglia serve a parlare anche di città meno note. Parliamo delle nostre città che sono il cuore della storia, della cultura e della economia pugliese. Sagre, feste patronali, avvenimenti tristi e gioiosi. La vita.

Facciamo questo con immenso piacere perché per noi la Puglia è un grande insieme e tutti i Comuni sono uguali nelle loro specificità.

I nostri collaboratori trattano i diversi articoli con amore e rispetto dei luoghi visitati.

Raccontiamo la Puglia, quella nota e quella meno nota. Con piccole e grandi storie. La Puglia che ci piace e che amiamo.

CITTA'	PR	AUTORE	MESE ANNO
ACQUAVIVA: Tra acqua e storia	BA	Matteo De Santis	10 - 2025
ADELFA: Storia e tradizione	BA	Matteo De Santis	01 - 2026
ALBEROBELLO: L'onda del turismo travolge la città	BA	Davide Montanaro	09 - 2025
BARI: Basilica San Nicola	BA	Matteo De Santis	04 - 2026
BARI: I baresi e San Nicola, amore viscerale	BA	Enrica Sconosciuto	12 - 2023
BARI: Il Teatro Margherita	BA	Guido Catalano	05 - 2024
BARI: Il Teatro Petruzzelli	BA	Guido Catalano	01 - 2024
BARI: Il Teatro Piccinni	BA	Guido Catalano	04 - 2024
BARI: Isabella D'Aragona	BA	Davide Montanaro	03 - 2026
BARI: Le orecchiette	BA	Guido Catalano	04 - 2024
BINETTO: Fra radici e sfide contemporanee	BA	Felice Addario	12 - 2025
BITETTO: Il Beato Giacomo	BA	Alessandro Ragone	06 - 2026
BITONTO: Storie di tradizioni	BA	Matteo De Santis	09 - 2026
BITRITTO: Piede nel passato e sguardo nel futuro	BA	Francesco Ricci	03 - 2025
CAPURSO: Tra sacro e profano	BA	Vito Longo	07 - 2025
CASAMASSIMA: La città azzurra	BA	Matteo De Santis	12 - 2025
CASSANO MURGE: Piccolo borgo dell'entroterra	BA	Alessia Giorgiolè	06 - 2026
CASTELLANA: Le grotte	BA	Guido Catalano	05 - 2024
CELLAMARE: Un borgo da scoprire	BA	Alessia Giorgiolè	12 - 2025
CONVERSANO: I laghi	BA	Alessia Giorgiolè	04 - 2026
CONVERSANO: Il Castello	BA	Alessia Giorgiolè	07 - 2026
CORATO: Il Santuario della Madonna delle Grazie	BA	Carmine Greco	01 - 2026
CORATO: La Festa patronale	BA	Felice Addario	10 - 2025
CORATO: Tra storia e cultura	BA	Giuseppe De Santis	11 - 2025
GIOIA: Scioo, dai Bizantini alla mozzarella dop	BA	Davide Montanaro	02 - 2025
GIOVINAZZO: L'abbraccio del Mare	BA	Alessia Giorgiolè	01 - 2026
GRAVINA: Storia e tesori di una città millenaria	BA	Giuseppe Fumai	11 - 2024

GRUMO: Una storia pugliese	BA	Damiano Puntillo	04 - 2026
LOCOROTONDO: Il faro della Valle d'Itria	BA	Davide Montanaro	02 - 2025
MODUGNO: Borgo tra tradizione e storia	BA	Michele Baldassarre	01 - 2025
MOLA: Il Teatro Van Westerhout	BA	Matteo De Santis	02 - 2026
MOLA: Tra storia e mare	BA	Davide Montanaro	03 - 2025
MOLFETTA: Quadretto sull'Adriatico	BA	Alessia Giorgiolè	10 - 2026
MONOPOLI: Il porto	BA	Simone Grilli	02 - 2025
MONOPOLI: Il teatro Radar oggi	BA	Elena Gentile	03 - 2024
MONOPOLI: La città delle cento contrade	BA	Davide Montanaro	02 - 2026
NOCI: Abbazia Madonna della Scala	BA	Davide Montanaro	05 - 2024
NOCI: Fora port	BA	Davide Montanaro	10 - 2025
NOCI: I 150 anni di San Rocco	BA	Davide Montanaro	10 - 2025
NOCI: L'anime di muerte, tradizione popolare	BA	Davide Montanaro	10 - 2024
NOCI: La chiesa del Barsento	BA	Davide Montanaro	01 - 2026
NOCI: Lamadacqua	BA	Davide Montanaro	12 - 2025
NOCI: Villa Lenti, perla della storia aperta al pubblico	BA	Davide Montanaro	05 - 2024
NOICATTARO: Le radici della tradizione	BA	Alessia Giorgiolè	02 - 2026
PALO DEL COLLE: Il Viccio	BA	Matteo De Santis	03 - 2026
PALO: Storia, Cultura e tradizione	BA	Alessia Giorgiolè	04 - 2026
POGGIORSINI: Borgo arroccato sulle Murge	BA	Francesco Ricci	05 - 2025
POLIGNANO: Un borgo tra mare e antiche civiltà	BA	Giuseppe Fumai	10 - 2024
PUTIGNANO: Carnevale e radici pugliesi	BA	Gabriella Armandi	10 - 2025
PUTIGNANO: Il Carnevale	BA	Davide Montanaro	10 - 2025
RUTIGLIANO: Storia di Indipendenza	BA	Josephine Soranno	11 - 2025
RUVO: La Cattedrale	BA	Josephine Soranno	02 - 2025
SAMMICHELE DI BARI: La storia	BA	Alessia Giorgiolè	05 - 2026
SANNICANDRO: Perla nascosta	BA	Marcella Mancini	12 - 2024
TERLIZZI: Gli esami al Liceo Classico nel 1976	BA	Gero Grassi	07 - 2024
TERLIZZI: Il Palazzo di Città	BA	Gero Grassi	03 - 2025
TERLIZZI: L'autobomba del 7 maggio 1993	BA	Gero Grassi	01 - 2025
TERLIZZI: La presenza di Aldo Moro	BA	Lucia Mariano	05 - 2024
TERLIZZI: Sovereto, storia che resta	BA	Marcella Mancini	02 - 2026
TORITTO: La mandorla. Un tesoro	BA	Michele Baldassarre	02 - 2025
TRIGGIANO: Storia, arte e cultura	BA	Alessandro Ragone	06 - 2025
TURI: Tra eccellenze e tradizioni	BA	Marcella Mancini	09 - 2026
VALENZANO: Quando la ricerca incontra l'identità	BA	Alessia Giorgiolè	03 - 2026
BRINDISI: I carciofi	BR	Marco Della Rosa	10 - 2023
BRINDISI: Il Castello Alfonsino	BR	Josephine Soranno	01 - 2026
BRINDISI: Il castello di terra	BR	Josephine Soranno	02 - 2026
BRINDISI: Il monumento al Marinaio d'Italia	BR	Valentina Zappatore	10 - 2024
BRINDISI: La Casa di Virgilio	BR	Josephine Soranno	03 - 2026
BRINDISI: La Fontana dell'impero	BR	Josephine Soranno	05 - 2026
BRINDISI: La memoria civile di Moro	BR	Josephine Soranno	02 - 2026
BRINDISI: Le mura	BR	Josephine Soranno	06 - 2026
BRINDISI: Monumento ai caduti	BR	Josephine Soranno	04 - 2026
BRINDISI: San Teodoro, San Lorenzo ed il mare	BR	Enrica Sconosciuto	10 - 2023
CAROVIGNO: Mare e storia	BR	Davide Montanaro	04 - 2025
CAROVIGNO: Storia e leggenda	BR	Luigi Bennardi	07 - 2025

CEGLIE MESSAPICA:	BR	Vito Longo	05 - 2026
CEGLIE MESSAPICA: La città	BR	Francesca Massari	01 - 2025
CELLINO: Il Salento autentico	BR	Luigi Bennardi	10 - 2025
CISTERINO: La città	BR	Giuseppe Di Lullo	02 - 2025
ERCHIE: Il respiro antico di una terra silenziosa	BR	Luigi Bennardi	11 - 2025
FASANO: Savellettri, storia di mare	BR	Davide Montanaro	02 - 2025
FASANO: Zoosafari	BR	Ylenia La Macchia	12 - 2024
FRANCAVILLA: La perla	BR	Rosalinda Giannotti	04 - 2025
LATIANO: Terra di fede e tradizioni	BR	Rosalinda Giannotti	06 - 2025
MESAGNE: La festa patronale	BR	Enrica Sconosciuto	03 - 2024
ORIA: Storia, tradizioni e mistero	BR	Rosalinda Giannotti	05 - 2025
OSTUNI: La città bianca	BR	Rosalinda Giannotti	03 - 2025
SAN DONACI: Il paese che parla con voce antica	BR	Lucia Mariano	12 - 2025
SAN MICHELE SALENTINO: L'altro Salento	BR	Luigi Bennardi	01 - 2026
SAN PANCRAZIO SALENTINO: Alla scoperta	BR	Simona Palmisano	09 - 2026
SAN PIETRO VERNOTICO: Storia, tradizioni e terr.	BR	Simona Palmisano	10 - 2026
SAN VITO DEI NORMANNI: Storia, fede, tradizione	BR	Luigi Benardi	07 - 2026
TORCHIAROLO: La piccola città dai mille secoli	BR	Lucia Mariano	01 - 2026
TORRE SANTA SUSANNA: Cuore del Salento	BR	Lucia Mariano	01 - 2026
VILLA CASTELLI: Scrigno tra Valle d'Itria e Salento	BR	Davide Montanaro	11 - 2025
ANDRIA: Castel del Monte Stupor mundi	BT	Giuseppe Di Lullo	04 - 2025
ANDRIA: Fascino e devozione	BT	Ragone Alessandro	07 - 2025
ANDRIA: L'eccidio delle sorelle Porro	BT	Cristoforo Porro	11 - 2023
ANDRIA: Le tre feste di San Riccardo	BT	Enrica Sconosciuto	01 - 2024
BARLETTA. Il Castello Svevo	BT	Guido Catalano	02 - 2024
BARLETTA: Piripicchio	BT	Alessia Giorgiòlè	12 - 2025
BISCEGLIE: Città di pietra e mare	BT	Cristoforo Porro	09 - 2025
CANOSA: Faro sulla via Traiana	BT	Davide Montanaro	03 - 2025
MARGHERITA: Il Signore si sarebbe fermato	BT	Alessandro Ragone	20 - 2025
MINERVINO MURGE: Il faro votivo	BT	Cristoforo Porro	12 - 2023
MINERVINO MURGE: La tragedia indimenticabile	BT	Cristoforo Porro	01 - 2024
SAN FERDINANDO: Insediamento borbonico	BT	Davide Montanaro	03 - 2025
SPINAZZOLA: Ricco territorio dell'Alta Murgia	BT	Cristoforo Porro	05 - 2026
TRANI: La regina delle cattedrali pugliesi	BT	Valentina Zappatore	12 - 2024
TRINITAPOLI: Ipogei, grano e tradizioni	BT	Claudia Massari	11 - 2025
ACCADIA: Il Comune di Accadia :	FG	Francesca Massari	02 - 2026
ALBERONA: Il borgo dell'acqua	FG	Claudia Massari	09 - 2025
ANZANO: Storia, Arte, Memoria	FG	Francesca Massari	07 - 2025
APRICENA: L'anima di pietra	FG	Giuseppe Di Lullo	04 - 2026
BICCARI: La puglia che non t'aspetti	FG	Serena Gherghi	04 - 2026
CAGNANO VARANO: Il borgo che specchia nel lago	FG	Ylenia Lamacchia	11 - 2025
CARAPELLE: Borgo borbonico del Tavoliere	FG	Francesca Massari	05 - 2025
CARLANTINO: La diga di Occhito	FG	Serena Gherghi	04 - 2026
CASALNUOVO MONTEROTA.: Fragilità ed identità	FG	Giuseppe Di Lullo	11 - 2025
CASALVECCHIO: Attraversare l'Adriatico	FG	Serena Gherghi	06 - 2026
CASTELLUCCIO: Borgo nascosto del Subappennino	FG	Serena Gherghi	06 - 2026
CERIGNOLA: Colonna portante dell'agroalimentare	FG	Gaia Fedele	09 - 2026
CHIEUTI: Dove la memoria parla Arbereshe	FG	Francesca Massari	09 - 2026

DELICETO: La città	FG	Giuseppe Di Lullo	01 - 2025
FAETO: Identità e sapori antichi	FG	Roberto Armiento	04 - 2026
FAETO: Le sue radici francoprovenzali	FG	Serena Gherghi	01 - 2025
FOGGIA: I bombardamenti della stazione	FG	Ylenia Lamacchia	12 - 2025
FOGGIA: Il pozzo di Federico	FG	Antonio Cassano	02 - 2026
FOGGIA: Il Santuario dell'Incoronata	FG	Serena Gherghi	01 - 2026
FOGGIA: La Cattedrale	FG	Serena Gherghi	12 - 2025
FOGGIA: La Chiesa Le Croci	FG	Serena Gherghi	01 - 2026
FOGGIA: La Fontana del Sele	FG	Ilenya La Macchia	01 - 2026
FOGGIA: Palazzo Dogana	FG	Serena Gherghi	12 - 2025
FOGGIA: Strage di viale Giotto. Era evitabile?	FG	Simone Pio Grilli	11 - 2024
ISCHITELLA: L'autenticità del Gargano	FG	Simona Palmisano	05 - 2026
ISOLE TREMITI: Le isole	FG	Giuseppe Di Lullo	05 - 2024
ISOLE TREMITI: Un arcipelago al di là del mare	FG	Davide Montanaro	11 - 2025
LESINA: Tra lago e memoria	FG	Matteo De Santis	06 - 2026
LESINA: Tra laguna e storia	FG	Simona Palmisano	04 - 2026
LUCERA: La chiave di Puglia	FG	Giuseppe Di Lullo	07 - 2026
MANFREDONIA: La Festa patronale	FG	Antonio Cassano	09 - 2025
MANFREDONIA: Oasi laguna del re	FG	Michele Nenna	12 - 2024
MANFREDONIA: Respira	FG	Francesca Massari	12 - 2025
MATTINATA: La farfalla del Gargano	FG	Simona Palmisano	02 - 2026
MONTE SANT'ANGELO: La grotta di San Michele	FG	Francesca Massari	12 - 2024
MONTE SANT'ANGELO: Si andava a San Michele	FG	Daniele Gaetano Grassi	09 - 2024
ORDONA: Viaggio alla scoperta di Herdonia	FG	Francesca Massari	07 - 2026
ORTA NOVA: Cuore pulsante del Tavoliere di Puglia	FG	Antonio Casano	01 - 2025
PANNI: Borgo autentico del Subappennino Dauno	FG	Matteo De Santis	05 - 2026
PESCHICI: La perla	FG	Giuseppe Di Lullo	12 - 2024
POGGIO IMPERIALE: Storia e tradizione	FG	Antonio Cassano	09 - 2026
SAN GIOVANNI ROTONDO: Padre Pio	FG	Roberto Armiento	11 - 2024
SAN MARCO IN LAMIS:	FG	Carmine Greco	05 - 2026
SAN MARCO IN LAMIS: Religiosità e storia	FG	Serena Gherghi	11 - 2025
SAN NICANDRO: La storia tra colline e laghi	FG	Francesca Massari	10 - 2025
SAN PAOLO CIVITATE: Storia	FG	Francesca Massari	04 - 2025
SAN SEVERO: Città d'arte e tradizione	FG	Ilenya La Macchia	01 - 2025
SANT'AGATA: Dalle mura a Tony Santagata	FG	Francesca Massari	06 - 2026
SERRCAPRIOLA: Borgo da scoprire	FG	Marcella Mancini	07 - 2026
STORNARA: Radici che brillano	FG	Antonio Cassano	05 - 2025
STORNARELLA: Borgo da scoprire	FG	Marcella Mancini	06 - 2026
TORREMAGGIORE: La maledizione di Federico II	FG	Roberto Armiento	07 - 2025
TROIA: La città	FG	Giuseppe Di Lullo	04 - 2024
VICO DEL GARGANO: Il borgo dell'amore	FG	Simona Palmisano	03 - 2026
VICO DEL GARGANO: Storia e leggende	FG	Marcella Mancini	10 - 2026
VIESTE: Da scoprire ed amare	FG	Ilenya La Macchia	12 - 2024
VIESTE: Il mare	FG	Davide Del Re	09 - 2023
VOLTURARA APPULA: Tra storia e tradizioni	FG	Antonio Cassano	12 - 2025
VOLTURINO: Ai confini della Capitanata	FG	Roberto Armiento	10 - 2025
ZAPPONETA: Agricoltura e turismo	FG	Ilenya Lamacchia	10 - 2025
ZAPPONETA: Borgo che resiste	FG	Antonio Cassano	07 - 2025

ACQUARICA: Sapori e bellezza naturale	LE	Francesca Monti	01 - 2026
ALESSANO: Terra di don Tonino	LE	Francesca Monti	03 - 2025
ANDRANO: Storia, mare e tradizioni del Salento	LE	Lucia Mariano	12 - 2025
CAMPI SALENTINA: Carmelo bene	LE	Giuseppe Di Lullo	06 - 2024
CAMPI SALENTINA: Tempo della pietra e del sogno	LE	Lucia Mariano	05 - 2025
CARMIANO: Carmiano fondata da Carminius	LE	Andrea Cesario	11 - 2025
CASARANO: Storia	LE	Lucia Mariano	05 - 2026
CASTRIGNANO DEL CAPO: Il Comune più al sud	LE	Claudia Caputo	09 - 2026
CASTRIGNANO DEI GRECI: Il Griko vive	LE	Claudia Caputo	10 - 2026
CASTRO: Il fascino delle grotte di Zinzulusa	LE	Lucia Mariano	10 - 2024
CAVALLINO: Punto di partenza del Salento	LE	Andrea Cesario	05 - 2025
COLLEPASSO: Dalle origini al presente	LE	Lucia Mariano	09 - 2026
COPERTINO: Geografia dell'invisibile	LE	Lucia Mariano	02 - 2026
COPERTINO: La città che sfiora il cielo	LE	Francesca Monti	05 - 2025
CORIGLIANO: Dove il passato continua a parlare	LE	Lucia Mariano	09 - 2026
CORSANO: Storia e tradizioni del Salento	LE	Francesca Monti	10 - 2025
CURSI:	LE	Claudia Caputo	10 - 2026
CURSI: La pietra che costruisce un territorio	LE	Lucia Mariano	10 - 2026
CUTROFIANO: Ceramiche, fede e meraviglia	LE	Lucia Mariano	06 - 2025
DISO: Incanto salentino	LE	Francesca Monti	04 - 2025
DISO: La festa patronale	LE	Lucia Mariano	05 - 2024
GAGLIANO DEL CAPO: Cuore del profondo sud	LE	Federico Barulli	07 - 2025
GALATINA: Città che danza nel proprio destino	LE	Lucia Mariano	12 - 2025
GALATONE: Il paese che non guarda il mare	LE	Lucia Mariano	02 - 2026
GALLIPOLI: Baia Verde	LE	Lucia Mariano	02 - 2026
GALLIPOLI: Fascino senza tempo	LE	Lucia Mariano	04 - 2026
GALLIPOLI: La Cattedrale	LE	Lucia Mariano	06 - 2026
GALLIPOLI: La Quaremma	LE	Lucia Mariano	04 - 2026
GALLIPOLI: Punta Suina	LE	Lucia Mariano	04 - 2026
GIUGGIANELLO: Fedi rupestri e miti di pietra	LE	Claudia Caputo	09 - 2026
GIURDIGNANO: Il giardino megalitico	LE	Claudia Caputo	09 - 2026
GUAGNANO: Il paese oltre il Neroamaro	LE	Lucia Mariano	10 - 2026
LECCE: Teatro Romano	LE	Claudia Caputo	09 - 2026
LECCE: Basilica Santa Caterina	LE	Claudia Caputo	06 - 2026
LECCE: Basilica Santa Croce	LE	Claudia Caputo	05 - 2026
LECCE: I muretti a secco del Salento	LE	Lucia Mariano	05 - 2026
LECCE: Il Barocco	LE	Andrea Cesario	04 - 2025
LECCE: Il genio di Tito Schipa	LE	Lucia Mariano	12 - 2025
LECCE: L'obelisco	LE	Claudia Caputo	03 - 2026
LECCE: La colonna Sant'Oronzo	LE	Claudia Caputo	03 - 2026
LECCE: La Pizzica	LE	Lucia Mariano	05 - 2024
LECCE: La Puccia	LE	Lucia Mariano	05 - 2024
LECCE: Le campane del Salento	LE	Lucia Mariano	05 - 2026
LECCE: Palazzo dei Celestini	LE	Lucia Mariano	04 - 2026
LECCE: Piazza Sant'Oronzo	LE	Lucia Mariano	02 - 2024
LECCE: Politeama Greco	LE	Claudia Caputo	09 - 2026
LECCE: Simbolo di grandezza culturale	LE	Francesca Massari	12 - 2024
LEVERANO: Piccolo borgo	LE	Andrea Cesario	07 - 2025

LIZZANELLO: Tradizione e storia nel Salento	LE	Gabriella Armandi	05 - 2025
MATINO: Storia	LE	Lucia Mariano	07 - 2026
MONTERONI: Tradizioni, modernità e futuro	LE	Andrea Cesario	10 - 2025
NARDO': Immersione nel cuore del Salento	LE	Lucia Mariano	12 - 2024
NARDO': La Fontana del Toro	LE	Claudia Caputo	04 - 2026
NARDO': La Guglia dell'Immacolata	LE	Claudia Caputo	04 - 2026
NOVOLI: La Focara e non solo	LE	Andrea Cesario	06 - 2025
OTRANTO. Baia dei Turchi	LE	Lucia Mariano	12 - 2025
OTRANTO: Eroi e martiri	LE	Claudia Caputo	05- 2026
OTRANTO: I Laghi Alimini	LE	Roberto Armiento	01 - 2025
OTRANTO: La statura di Emanuela Arcuri	LE	Claudia Caputo	05 - 2026
OTRANTO: Le meraviglie	LE	Roberto Armiento	03 - 2025
PARABITA: Terra dei Ventri bianchi	LE	Gaia Fedele	10 - 2026
PORTO CESAREO: La perla selvaggia del Salento	LE	Lucia Mariano	01 - 2026
PORTO CESAREO: Punta Prosciutto	LE	Valentina Zappatore	12 - 2024
RACALE: Ontologia storica di un paese salentino	LE	Lucia Mariano	06 - 2026
RUFFANO: Tra arte e tradizioni	LE	Claudia Caputo	10 - 2026
SCORRANO: Santa Domenica. La luce dopo la peste	LE	Enrica Sconosciuto	02 - 2024
SQUINZANO: Custode del nord Salento	LE	Lucia Mariano	06 - 2026
SURBO: La cittadina	LE	Andrea Cesario	12 - 2025
SURBO: Radici salde e nuova visione	LE	Lucia Mariano	03 - 2026
TORRE DELL'ORSO: Tra mare e memoria	LE	Lucia Mariano	03 - 2026
TREPUZZI: Immersione culturale, religiosa e storica	LE	Francesca Monti	02 - 2025
TRICASE: Ponte tra mare e terra	LE	Davide Montanaro	10 - 2025
UGENTO: Il borgo che non ti aspetti	LE	Andrea Cesario	03 - 2025
UGENTO: Torre San Giovanni	LE	Lucia Mariano	07 - 2026
VEGLIE: Storia e tradizione	LE	Lucia Mariano	01 - 2026
AVETRANA: Non è Hollywood	TA	Valentina Zappatore	12 - 2024
AVETRANA: Storie, pietre e Primitivo	TA	Isanna Maldarizzi	10 - 2025
CAROSINO. Il Comune	TA	Federico Barulli	12 - 2025
CASTELLANETA: Storia, gravine e mare	TA	Isanna Maldarizzi	11 - 2025
CRISPIANO: Poesia, natura e tradizione	TA	Valentina Zappatore	09 - 2024
FAGGIANO: Il cuore nascosto della provincia ionica	TA	Federico Barulli	01 - 2026
FRAGAGNANO: La Festa patronale	TA	Gabriele Portacci	10 - 2025
GINOSA: La Festa patronale	TA	Francesca Monti	11 - 2025
GROT TAGLIE: Le ceramiche	TA	Ilenya La Macchia	04 - 2025
GROT TAGLIE: Onora il martire medico il 31 gennaio	TA	Enrica Sconosciuto	03 - 2024
GROT TAGLIE: Pasca t'li palomme	TA	Anna Rita Palmisani	04 - 2024
LEPORANO: Borgo da scoprire	TA	Valentina Zappatore	10 - 2025
LIZZANO: Perla nascosta	TA	Federico Barulli	03 - 2026
MANDURIA: La Festa patronale	TA	Federico Barulli	09 - 2025
MARTINA FRANCA: Il nuovo Teatro	TA	Elena Gentile	05 - 2024
MARTINA FRANCA: Tradizione e modernità	TA	Valentina Zappatore	04 - 2024
MARUGGIO: Campomarino spiagge caraibiche	TA	Valentina Zappatore	07 - 2024
MARUGGIO: Lettera di De Gasperi ad un cittadino	TA	Felice Addario	12 - 2025
MASSAFRA: Attraversiamo il cuore	TA	Valentina Zappatore	12 - 2024
MONTEMESOLA: Viaggio nelle Murge tarantine	TA	Gabriele Portacci	07 - 2025
MOTTOLA: La spia dello Ionio	TA	Isanna Maldarizzi	04 - 2026

PALAGIANELLO: Il borgo dl cuore rupestre	TA	Gabriella Armandi	06 - 2026
PULSANO: Due anime	TA	Isanna Maldarizzi	07 - 2026
SAN GIORGIO JONICO: Fede, storia e leggenda	TA	Marcella Mancini	06 - 2025
SAN MARZANO: L'evoluzione passa dalla cultura	TA	Valentina Zappatore	09 - 2024
STATTE: La storia incontra l'energia del futuro	TA	Isanna Maldarizzi	05 - 2025
TARANTO: Ai Tamburi si fa teatro	TA	Elena Gentile	12 - 2023
TARANTO: Chiude la libreria Mandese	TA	Anna Rita Palmisani	05 - 2024
TARANTO: La Cattedrale di San Cataldo	TA	Valentina Zappatore	01 - 2026
TARANTO: La Nazzicata	TA	Valentina Zappatore	03 - 2024
TARANTO: Le gocce nere	TA	Valentina Zappatore	03 - 2024
TARANTO: Monumento al Carabiniere	TA	Federico Barulli	02 - 2026
TARANTO: Ponte levatoio, ponte a braccia aperte	TA	Valentina Zappatore	02 - 2024
TARANTO: Quartiere Paolo VI	TA	Gabriele Portacci	01 - 2025
TARANTO: Rione Collepasso	TA	Valentina Zappatore	05 - 2024
TARANTO: Sant'Egidio	TA	Valentina Zappatore	12 - 2025
TARANTO: Sinonimo di Marina Militare	TA	Valentina Zappatore	01 - 2024
TARANTO: Uccelli e Teatro di Comunità	TA	Ilenya La Macchia	12 - 2024
TORRICELLA: La piccola torre della provincia Taranto	TA	Isanna Maldarizzi	09 - 2026



**2×1000
FA PIÙ
DI QUANTO
PENSI.**

Firma e scrivi M20
sulla tua
dichiarazione
dei redditi.



Ristorante Salsello

★★★★



Sapori di mare, eleganza pugliese.

Da oltre cinquant'anni, il luogo ideale per vivere la cucina tradizionale biscegliese con vista sul mare.

Prenota il tuo pranzo, la tua cena o un'occasione speciale in un ambiente raffinato, curato in ogni dettaglio.

Contatti

📍 Via Vito Siciliani, 41/42 – Bisceglie (BT)

☎ 080 395 5953

📱 WhatsApp: 3286928159

🌐 www.hotelsalsello.it

✉ info@hotelsalsello.it



PATTO GENERAZIONALE PER IL TERRITORIO

DONNE, GIOVANI, COMUNITÀ
stesse radici, più futuro.



SABATO 10 OTTOBRE 2026
ORE 17:30



SALA NOEMI DURINI – MARRA
Piazza Aldo Moro, Specchia (LE)





PATTO GENERAZIONALE PER IL TERRITORIO

DONNE, GIOVANI, COMUNITÀ
stesse radici, più futuro.

SALUTI

VINCENZA DE RINALDIS

Delegata provinciale Donne Democratiche di Lecce
e Vicesegretaria Circolo PD di Specchia

COSIMO DIMA

Segretario provinciale Giovani Democratici del Salento

INTERVERRANNO

ANNA LAURA REMIGI

Sindaca di Specchia

FEDERICA FRANCESCA RICCHIUTO

Presidente del Consiglio Comunale di Specchia

ANNA TOMA

Portavoce della Conferenza delle Donne Democratiche
della provincia di Lecce

SHADY ALIZADEH

Portavoce regionale della Conferenza delle Donne Democratiche
di Puglia

LUCIANO MARROCCO

Segretario provinciale PD Lecce

LOREDANA CAPONE

Consigliera regionale e Vicepresidente nazionale del Partito Democratico

GEORGIA TRAMACERE

Europarlamentare

FABIO TARANTINO

Presidente della Provincia di Lecce

CLAUDIO STEFANAZZI

Deputato alla Repubblica

FRANCESCA MONTI

Membro della segreteria provinciale dei Giovani Democratici del Salento

NICOLE OLIMPIO

Vicesegretaria GD Taviano

AMELIA GRASSO

Vicesegretaria GD Lecce

PAOLO ZIPPO

Segretario Circolo PD di Specchia

DONNE SEGRETERIA PROVINCIALE PD



INTERMEZZO MUSICALE DI
SOFIA PAGLIARA SANAPÒ
Cantante





PATTO GENERAZIONALE PER IL TERRITORIO

DONNE, GIOVANI, COMUNITÀ
stesse radici, più futuro.

I NOSTRI 5 IMPEGNI



1

PARITÀ, LIBERTÀ E CONTRASTO ALLA VIOLENZA

Una cultura del rispetto, con iniziative di prevenzione e contrasto alla violenza di genere.



2

LAVORO GIOVANILE E FEMMINILE

Più opportunità, qualità del lavoro e conciliazione tra vita e lavoro.



3

IL DIRITTO DI RESTARE

Servizi, formazione e opportunità per contrastare lo spopolamento del territorio.



4

SERVIZI, SANITÀ E MOBILITÀ

Più servizi territoriali e una mobilità accessibile per giovani, donne, famiglie e persone più fragili.



5

UNA POLITICA CHE FACCIA SPAZIO

Più partecipazione, formazione e protagonismo delle nuove generazioni.



ISCRIVITI AL PARTITO DEMOCRATICO



TROVA IL CIRCOLO PIÙ VICINO A TE O VAI SU
TESSERAMENTO.PARTITODEMOCRATICO.IT

